



Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra Storia dell'economia e dell'impresa

La lunga tradizione della piccola impresa in Italia.
Testimonianza di longevità della Pontificia
Fonderia Marinelli.

RELATORE
Prof. Giuseppe Di Taranto

CANDIDATO
Matr. 177411
Cecilia Pascucci

ANNO ACCADEMICO 2014-2015

INDICE

INTRODUZIONE	4
I. IL VALORE DELLA PICCOLA IMPRESA. IL CASO DELLA PONTIFICIA FONDERIA MARINELLI.	
I.1.	La nascita della piccola impresa e il suo peso nell'economia italiana 7
I.2.	L'evoluzione dell'artigianato nel contesto europeo e italiana 15
I.3.	Pontificia Fonderia Marinelli, dal Medioevo all'Unità d'Italia. 22
I.4.	Il Molise: risorsa per la Fonderia Marinelli 28
II. LA FONDERIA MARINELLI E L'ECONOMIA ALTO-MOLISANA NEL NOVECENTO ITALIANO	
II.1.	La Fonderia Marinelli e l'Unità d'Italia: dall'Esposizione Universale di Londra all'emigrazione 35
II.2.	La Fonderia ad inizio secolo: la spinta propulsiva delle rimesse degli emigrati 43
II.3.	Economia di guerra e svantaggio del Mezzogiorno: influenza sulla strategia aziendale dei Marinelli 50
II.4.	Il miracolo economico italiano nella Fonderia Marinelli 58

III. L'IMPRESA ARTIGIANA NEL PANORAMA ECONOMICO ITALIANO E IL RIPOSIZIONAMENTO DELLA FONDERIA MARINELLI.

III.1.	La storia contemporanea della Fonderia Marinelli e dell'impresa artigiana. Le Pmi tra innovazione della gestione familiare e maggiore apertura all' <i>export</i>	66
III.2.	Il <i>know-how</i> tradizionale: una strategia competitiva vincente sul mercato internazionale	73
III.3.	Difficoltà e innovazioni delle Pmi artigiane in periodo di crisi. Le risposte della Fonderia Marinelli	79
OSSERVAZIONI CONCLUSIVE		86
BIBLIOGRAFIA		89
SITOGRAFIA E FILMOGRAFIA		100

INTRODUZIONE

In un mondo globalizzato, dove le grandi dimensioni delle imprese multinazionali sembrano necessarie per affrontare un altrettanto vasto mercato, l'economia italiana, più di altre popolata da piccole imprese, prevalentemente a conduzione familiare, appare quanto meno anacronistica. Nel contesto di crisi che stiamo vivendo, il tema in questione è tornato centrale nelle analisi sulle capacità di ripresa del sistema economico e, quindi, sulle forze che si devono potenziare e le debolezze da mitigare per uscire dalla congiuntura negativa. Le piccole dimensioni si possono classificare in entrambe le posizioni, esibendo vantaggi, come una spiccata disposizione ad adattarsi al rapido progresso dell'ambiente circostante, ed ostacoli, ad esempio in termini di costi di produzione e dotazioni tecnologiche.

Data l'attualità e la rilevanza dell'argomento della piccola impresa, si è scelto di dedicare ad esso il presente elaborato.

Per meglio comprendere la realtà che si vuole descrivere, nel primo capitolo si inizia col tracciare il *background* della piccola impresa, dalle premesse della sua nascita alla comparsa delle grandi aziende, che non ovunque sono riuscite ad avere la meglio sulle sorelle minori: infatti, le unità economiche dell'Europa continentale e, in misura anche maggiore, dell'Italia hanno conservato una dimensione contenuta.

Al fine di trovare un punto di riferimento nella vastità del panorama delle piccole imprese italiane, per circoscrivere l'ambito di trattazione e, al contempo, avere una riprova delle tesi sostenute, si è deciso di affiancare un caso aziendale alla disquisizione sulla piccola impresa. Il caso selezionato è quello della Pontificia Fonderia di campane Marinelli, situata ad Agnone, e il motivo della scelta è la sua collocazione tra le piccole imprese familiari più antiche del mondo, quindi più ricche di storia ed insegnamenti. Più nel dettaglio, la Fonderia appartiene alla risma delle imprese artigiane, sicché nell'esposizione si avrà necessità e opportunità di affrontare le dinamiche dell'artigianato e della sua posizione nell'apparato produttivo italiano, sottolineando fin da ora come, con l'incedere dei tempi e delle tecniche industriali, questo si sia dovuto adattare alle moderne forme di

organizzazione dell'attività economica e ritagliare una nuova nicchia di mercato, che spesso è quella della produzione di eccellenza.

Dopo un *excursus* sui tre soggetti cardine dell'elaborato, la piccola impresa, l'artigianato e la Fonderia Marinelli, il *focus* è posto su uno degli aspetti caratterizzanti i tre elementi, il legame della piccola impresa, specie se artigiana, con il territorio di origine e residenza. L'impresa, infatti, è un organismo inserito nel sistema ambiente, con cui interagisce, coopera e dal quale riceve le risorse.

Per un'azienda di piccolo taglio, che non può contare sull'operazione di delocalizzazione dell'attività produttiva, la collaborazione con il territorio è essenziale, perché alla sopravvivenza di quest'ultimo è collegata la propria. A differenza di una multinazionale, che una volta depauperate le ricchezze di un luogo può spostarsi altrove, la piccola impresa vi rimane ancorata, pertanto, non si può limitare a trarre benefici dal territorio, ma deve adoperarsi per rinvigorire e, auspicabilmente, incrementare le sue risorse, al fine di usufruirne anche in futuro.

La Fonderia Marinelli, la città di Agnone e l'area dell'Alto Molise daranno, nel corso dell'elaborato, una buona testimonianza di questo rapporto, dato che la regione e la sua storia hanno favorito la nascita di una fonderia di campane; tuttavia, è nel secondo capitolo che tale interdipendenza di destini del sistema territorio-impresa emerge chiaramente, poiché le vicissitudini di una regione dell'entroterra meridionale si ripercossero sulle sue attività economiche, ostacolandone i successi e talvolta compromettendone il proseguimento.

All'avverarsi del progetto unitario, infatti, pur ricevendo una commissione diretta dal neonato Regno, che le diede l'occasione di esibirsi in una vetrina internazionale, la Fonderia risentì delle pessime condizioni in cui versava il territorio di appartenenza, che, trascurato dalle politiche economiche nazionali, vide partire a più riprese flussi di migranti in fuga dalla miseria, che lo lasciarono spopolato, privo di risorse e lo trasformarono in una trappola insidiosa per le attività economiche sopravvissute.

La Fonderia, eccezion fatta per un fallito tentativo di trasferimento a Roma, continuando la sua attività nella regione, evitò di depauperarla completamente anche delle ultime tradizioni locali; a ciò si unì la cooperazione dei cittadini

agnonesi, che furono l'unico motore propulsivo dei tentativi di sviluppo dell'Alto Molise nella prima metà del Novecento.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale avvenne la svolta per l'economia meridionale e per la Fonderia: la devastazione lasciata dalla guerra fu evidente nel Mezzogiorno, già economicamente penalizzato rispetto al Nord e ancor più colpito perché teatro dei combattimenti tra gli occupanti tedeschi e gli alleati.

La ricostruzione degli anni Cinquanta avvenne tramite il sostegno degli aiuti e dei prestiti statunitensi, ma, una volta interrotti questi, fu lo Stato, con l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno, a mostrare finalmente interesse per la situazione meridionale e tentò di colmare lo scarto tra il Nord e il Sud della penisola, sia a livello economico che infrastrutturale.

Anche se ignorate nella prima fase dello sviluppo industriale del Mezzogiorno, a cavallo tra il secondo e il terzo millennio, le piccole imprese artigiane, come la Fonderia, ancorate al territorio quanto alle tradizioni, si riscoprirono portatrici di un notevole vantaggio competitivo, l'unicità e la qualità del prodotto.

A causa dell'ingresso nei mercati internazionali di potenze economiche emergenti, come la Cina, l'esportazione italiana, che difettava di competitività in termini di contenuto tecnologico e prezzi dei beni, fu messa in crisi; l'Italia, pertanto, dovette ingegnarsi per riposizionare i propri prodotti sulle piazze, scegliendo di scommettere sulla qualità. In quest'ottica, le tradizioni artigiane hanno riacquisito importanza, grazie all'alto valore artistico e quindi all'innata originalità del prodotto offerto all'acquirente, tanto da far registrare nella crisi odierna un andamento migliore di altri settori, ponendosi tra le forze in ripresa dell'economia.

CAPITOLO I: IL VALORE DELLA PICCOLA IMPRESA. IL MODELLO DELLA PONTIFICIA FONDERIA MARINELLI.

I.1. La nascita della piccola impresa e il suo peso nell'economia italiana.

Sin dalle prime speculazioni dell'uomo su di sé e la sua natura, questi ha riconosciuto nel bisogno il motore dell'attività umana, come la fame lo sollecita alla ricerca del cibo e la solitudine lo spinge a stringere rapporti sociali, in generale, i comportamenti dell'uomo sono la risposta ai suoi desideri e necessità.

Sulla scia di molti filosofi, dai socratici a Schopenhauer, lo psicologo statunitense Abraham Maslow afferma che ogni attività umana è innescata dal bisogno e la sua motivazione va ricercata nel tentativo di soddisfarlo;¹ a questo scopo ambisce anche l'attività economica. Tale attività consiste nel reperimento dei fattori produttivi, nella loro combinazione, dunque nello scambio dei prodotti o nell'erogazione dei servizi ottenuti, e si conclude con il consumo e l'appagamento delle necessità.² Inoltre, un negozio umano merita l'attributo di economico se i frutti che genera sono beni economici, vale a dire scarsi, la cui limitata disponibilità richiede un sacrificio per chi voglia procurarseli, e se l'esercizio dell'attività avviene secondo economicità,³ che risulta nella capacità di massimizzare l'utilità delle risorse e minimizzare lo sforzo nel conseguire il risultato finale.

L'attività economica è coetanea dell'uomo: da sempre questi s'ingegna per soddisfare i propri bisogni e, seppur inconsciamente, attua le tre fasi di produzione, distribuzione e consumo in cui l'attività è schematizzabile; l'economicità è sopraggiunta con la pratica e il perfezionamento dell'abilità umana, che ha segnato il passaggio da un esercizio disorganico dell'attività

¹ A. H. Maslow, *A theory of human motivation*, in "Psychological Review 50", 1943, pp. 370-396.

² C. Caramiello, *L'azienda*, Giuffrè Editore, Milano, 1993, pp. 3-18.

³ L'economicità è un caposaldo del funzionamento di un sistema aziendale nel lungo periodo e attiene alla capacità del sistema di agire secondo i criteri di efficienza, nella gestione delle risorse scarse disponibili, ed efficacia, che invece afferisce al pieno raggiungimento degli obiettivi prefissati.

D. Cavenago, *Scelte aziendali ed economicità*, Giuffrè Editore, Milano, 1990.

economica alla nascita di forme organizzative complesse e razionalmente progettate: la più nota e diffusa è l'impresa.

L'impresa è definita all'art. 2082 del codice civile come “un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni e servizi”. Dalla disposizione si evince che, nell'ottica dell'ordinamento giuridico italiano, perché un'attività ricada nella categoria d'impresa, necessita innanzitutto della qualifica di economica; ma, anche della professionalità, intesa come organizzazione e non saltuarietà nell'esercizio dell'attività; nonché della devozione ad uno scopo.⁴

La moderna accezione del termine impresa venne coniata per indicare l'impresa capitalistica nata con la Prima Rivoluzione Industriale, che interessò l'Inghilterra tra il 1760 e il 1830. I cambiamenti dell'assetto socio-economico che si verificarono in quell'arco di tempo,⁵ quali la crescita demografica e l'afflusso di manodopera dalle aree rurali, nonché l'invenzione di nuovi macchinari per la produzione industriale, indussero la graduale sostituzione degli allora tradizionali metodi di produzione, artigianato e *domestic system*,⁶ con una nuova e più proficua forma di organizzazione del lavoro, il *factory system*.

Il *factory system*, o sistema di produzione accentrato, è imperniato su tre elementi: la macchina, che gradualmente subentra all'uomo in molte fasi del processo produttivo, con guadagni in termini di volumi, costi e tempi di produzione; la fabbrica, costruita attorno alla macchina, dove è possibile concentrare la manodopera, con il vantaggio di esercitarvi un più stretto controllo, nonché di

⁴ V. Buonocore (a cura di), *Manuale di Diritto Commerciale*, Giappichelli, 2013, pp. 3-18.

⁵ Prima Rivoluzione Industriale è il nome con cui gli storici indicano una serie di trasformazioni socio-economiche che ebbero luogo in Inghilterra dalla fine del XVIII secolo. Un ruolo propulsore del cambiamento fu ricoperto dal settore agricolo, che vide un aumento della produttività grazie all'uso di fertilizzanti e di strumenti di lavoro più resistenti, merito dei progressi dell'industria chimica e siderurgica. Tali innovazioni ridussero la manodopera richiesta nelle aree rurali, permettendo la migrazione dei braccianti agricoli verso le città, dove, invece, nuovi posti di lavoro erano creati. L'offerta di impiego nelle aree urbane proveniva dalle lavorazioni industriali, specie quella tessile e siderurgica, che giovarono dell'introduzione di nuovi macchinari, ad esempio il filatoio meccanico, e di migliori tecniche di lavoro, come la laminazione e il puddellaggio nel trattamento dei minerali ferrosi. Infine, la grande invenzione del tempo fu la macchina a vapore, che, con i perfezionamenti di Papin, Newcomen e Watt, trovò applicazione in tutti i settori produttivi, con il maggior successo in quello dei trasporti.

E. De Simone, *Storia economica*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp.53-59.

⁶ Il *domestic system*, o industria a domicilio, è un tipo di lavoro subordinato, principalmente adottato nell'industria tessile, in cui il mercante-imprenditore fornisce macchinari e materie prime ai contadini durante i periodi morti dell'agricoltura e provvede periodicamente al ritiro dei prodotti finiti; sfuggendo così al controllo delle corporazioni di artigiani. Questa forma di organizzazione produttiva prende il nome di proto-industria, perché precede e prepara il terreno all'industrializzazione vera e propria.

Si veda in proposito: F.F. Mendels, *Proto-industrialization: The First Phase of the Industrialization Process*, in “Journal of Economic History”, XXXII, 1972, pp. 241-260.

avvicinare l'attività agli snodi commerciali e così ottimizzare tempi e costi di trasporto per fattori produttivi e poi prodotti finiti; e, infine, l'impresa capitalistica.⁷ Quella capitalistica è la moderna impresa,⁸ meccanizzata e accentrata, e così denominata perché finanziata dall'accumulazione di capitale, dapprima nella forma di capitale mercantile, raccolto grazie ai traffici commerciali e destinato al finanziamento delle imprese; quindi, il capitale investito diviene capitale industriale, o finanziario, il cui accrescimento deriva dai profitti di tale funzione creditizia. Difatti, nonostante la nascita formale dell'impresa si faccia risalire alla metà del Settecento, le imprese mantennero dimensioni contenute, almeno fino al secolo successivo; pertanto non si richiesero ingenti investimenti per costituirle e i capitali nella prima fase furono apportati come autofinanziamento da grandi imprenditori agricoli e commercianti, che, oltre alla proprietà, mantennero l'amministrazione dell'impresa, con raro coinvolgimento delle banche.⁹

Dal 1850, con la Seconda Rivoluzione Industriale, i cambiamenti abbozzati in Inghilterra si accentuarono e oltrepassarono i confini britannici: sopraggiunsero ulteriori invenzioni, tra le nodali il petrolio come nuova fonte di energia, e aumentarono i flussi di individui che si muovevano in cerca di posti di lavoro.¹⁰

In tale contesto, i mercati si allargarono grazie all'aumento della popolazione, all'ingresso al consumo della classe operaia,¹¹ nonché alla parziale liberalizzazione degli scambi e il conseguente incremento delle esportazioni; questa crescita della domanda favorì le neonate imprese, che iniziarono a imporsi

⁷ E. De Simone, *Op.Cit.*, pp. 23-60.

⁸ Il capitalismo è il sistema economico fondato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e dunque sulla distinzione tra una classe di proprietari e una di operai, che presta alla prima il proprio lavoro subordinato, alla stregua di una qualsiasi merce. L'acquisizione dei fattori di produzione da parte dei proprietari esige l'accumulazione di capitale, da cui il nome di capitalismo.

Il capitalismo è rimasto il sistema economico dominante dalla metà del Settecento fino ai nostri giorni.

G. Arrighi, *The Long XX Century. Money, Power and the Origins of Our Time*, Verso, Londra, 1994, pp. 85-95.

⁹ E. De Simone, *Op. Cit.*, pp. 64-66.

¹⁰ Tali flussi, che assunsero carattere di vere e proprie migrazioni dai Paesi meno sviluppati a quelli già industrializzati, e il contestuale incremento dei commerci internazionali furono le conseguenze di una più rapida e sicura capacità di movimento di persone, merci e notizie, conquistata per merito della rivoluzione dei trasporti e dei nuovi strumenti di comunicazione a distanza, quali telefono e telegrafo.

Si veda in proposito: A. Desideri, *Storia e storiografia*, G. D'Anna, Messina, 1978, p.9.

¹¹ La riduzione dei costi di produzione permise alle imprese di aumentare la remunerazione salariale degli operai, che per la prima volta entrarono a pieno titolo nelle file dei consumatori, avviando una trasformazione della società classista in società di massa.

R. Balzani e A. De Bernardi, *Storia del mondo contemporaneo*, Mondadori, Milano, 2003, pp. 35-37.

con successo nei mercati grazie alla convenienza dei loro prezzi rispetto alle più tradizionali attività produttive.

L'affermazione nei mercati diede un nuovo impulso allo sviluppo delle imprese, che ampliarono le proprie dimensioni, condussero studi ed esperimenti per abbassare i costi di produzione e migliorare la propria efficienza e redditività.¹²

La combinazione di questi cambiamenti, dall'aumento della manodopera a buon mercato e della domanda di beni di consumo, alle politiche di riduzione dei costi, stimolò la produzione industriale ed impose l'evoluzione verso la 'grande impresa', che meglio riusciva a sostenere i più elevati volumi di produzione richiesti. La grande impresa conquistò rilievo e incisività nel sistema macroeconomico proprio grazie alle notevoli quantità in termini di produzione, lavoro e ricchezza generati; tuttavia si trovò anche ad affrontare problemi che s'ingrandirono di pari passo con le sue dimensioni. Innanzitutto, la grande impresa dovette dotarsi di modelli organizzativi più articolati, che meglio si adattassero alle cresciute misure e quindi al bisogno di gestire più ingenti risorse. A ciò si aggiunse una nuova difficoltà nel reperimento dei capitali: la grande struttura necessitava infatti di investimenti cospicui, che il capitano d'impresa da solo non poteva apportare; per ovviare a questo ostacolo, le imprese si dotarono di una nuova forma giuridica, la società.¹³ La costituzione come società comporta il vantaggio di una maggiore fiducia da parte degli istituti di credito, quindi un più

¹² Tra i più noti risultati in tale ambito si annoverano il metodo scientifico di Taylor e il Fordismo, che offrivano soluzioni per giovare delle economie di scala, vale a dire della possibilità di ripartire i costi totali su maggiori quantità di *output*, diminuendo così il costo medio con ogni nuova unità prodotta.

Taylor fu il teorico dell'organizzazione scientifica del lavoro, un sistema di razionalizzazione e parcellizzazione dell'attività produttiva in funzioni elementari, che l'operaio doveva svolgere con tempi e protocolli *standard*, senza bisogno di specifiche qualifiche, con conseguente riduzione degli sprechi e aumento della produttività.

La migliore applicazione del taylorismo si ebbe nell'industria automobilistica grazie all'imprenditore statunitense Henry Ford; questi introdusse nelle sue fabbriche la catena di montaggio, che limitava gli spostamenti degli operai, portando direttamente il lavoro presso le loro postazioni e realizzando quella efficienza che Taylor congetturava.

Si veda in proposito: F.W. Taylor, *The principles of Scientific Management*, New York, in "Scientific Management", 1947, pp. 117-118.

B. Pietrykowski, *Fordism at Ford: Spatial Decentralization and Labor Segmentation at the Ford Motor Company*, in "Economic Geography", Vol. 71, 1995, pp. 383-401.

¹³ Le società sono forme di esercizio collettivo dell'attività d'impresa, nelle quali più individui si accordano per perseguire assieme uno scopo, apportando ciascuno una quota dei mezzi necessari, che non potrebbero essere messi a disposizione dai singoli. Nell'ordinamento italiano la disciplina generale delle società è contenuta nel codice civile al Titolo V del Libro V- Del lavoro.

Si veda in merito: V. Buonocore (a cura di), *Op. Cit.*, , pp. 179-591.

facile accesso ai prestiti bancari e anche l'opportunità di ricorrere alle borse valori e all'azionariato diffuso per il reperimento dei fondi.¹⁴

Le grandi imprese in Europa, all'indomani della Seconda Rivoluzione Industriale, non ebbero grande diffusione, mentre ottennero maggior successo negli Stati Uniti,¹⁵ dove sono ancora prevalenti. Invece, nell'economia europea, che seguì *iter* diversi da quelli americani, il primato come fonti di competenze, innovazione e occupazione è tuttora delle cosiddette Pmi, le piccole e medie imprese.

Dato il dominio delle Pmi nel panorama economico europeo, la Commissione Europea si è impegnata a darne una definizione comune per tutti gli Stati membri; secondo la Commissione possono qualificarsi come microimprese, piccole e medie imprese quegli enti economici "che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro".¹⁶

Per meglio comprendere la criticità della piccola e media impresa nell'economia europea, di seguito alcuni dati rilevati dalla Relazione Annuale della Commissione Europea sull'andamento delle Pmi nel 2013: l'88,8% dell'occupazione in Europa viene fornito dalle piccole e medie imprese; 99 su 100 imprese europee rientrano nella categoria delle Pmi; inoltre, come 58 centesimi di ogni euro di valore aggiunto dell'economia provengono da esse.¹⁷

Tabella 1

	Micro	Small	Medium	SMEs	Large	Total
Number of enterprises						
Number	19,969,338	1,378,374	223,648	21,571,360	43,517	21,614,908
%	92.4%	6.4%	1.0%	99.8%	0.2%	100%
Employment						
Number	38,629,012	27,353,660	22,860,792	88,843,464	44,053,576	132,897,040
%	29.1%	20.6%	17.2%	66.9%	33.1%	100%
Value added at factor costs						
Million Euros	1,362,336	1,147,885	1,156,558	3,666,779	2,643,795	6,310,557
%	21.6%	18.2%	18.3%	58.1%	41.9%	100%

Source: Eurostat, National Statistical Offices and DIW Econ

¹⁴ E. De Simone, *Op. Cit.*, pp. 144-146.

¹⁵ Dalla seconda metà dell'Ottocento, gli Stati Uniti rimpiazzarono l'Inghilterra come *leader* mondiali dell'industrializzazione; la loro supremazia economica e la crescita del loro prodotto interno si devono soprattutto al vastissimo mercato interno, su cui potevano contare, e all'espansione sui mercati esteri, dapprima con le esportazioni di grano e cereali e, in seguito alle guerre, con la spedizione di ogni bene di consumo che l'industria bellica europea non commerciava.

A.D. Chandler, *Dimensione e diversificazione. Le dinamiche del capitalismo industriale*, Il Mulino, Bologna, 1994 (riportato da M. Tomasoni, Recensione: Dimensione e diversificazione. Le dinamiche del capitalismo industriale, *Diacronie, Studi di Storia Contemporanea*, 2008, pp. 1158).

¹⁶ Estratto dell'articolo 2 dell'allegato alla *Raccomandazione 2003/361/CE*.

¹⁷ Annual Report on European SMEs 2013/14, *A Partial and Fragile Recovery*, Final Report, 2014.

In tale contesto, l'Italia spicca nell'Unione Europea come il Paese con maggior numero di Pmi presenti sul territorio nazionale;¹⁸ per cogliere a pieno il ruolo fondamentale che le Pmi ricoprono nel tessuto economico italiano. Le Tabelle 2 e 3 forniscono alcune statistiche. (Tabella 2 e 3).

Tabella 2: Imprese non finanziarie classificate per dimensioni

	Number of enterprises				Number of persons employed				Turnover			
	Total, 1 000s	Of which (%)			Total, 1 000s	Of which (%)			Total, bn euro	Of which (%)		
		Micro	SME	Large		Micro	SME	Large		Micro	SME	Large
EU28	22 098	92.5	7.3	0.2	134 533	29.5	37.6	32.8	25 453	16.7	38.3	43.5
Belgium	551	94.0	5.8	0.2	2 714	33.3	35.8	30.9	980	24.0	39.2	36.8
Bulgaria	310	90.9	8.9	0.2	1 903	29.9	45.5	24.6	103	20.2	47.3	32.6
Czech Republic	1 005	95.9	3.9	0.1	3 512	31.8	37.6	30.6	446	19.2	38.6	42.2
Denmark	213	89.4	10.3	0.3	1 599	c	c	c	c	c	c	c
Germany*	2 158	81.8	17.7	0.5	25 817	18.8	44.0	37.2	5 569	11.1	37.0	51.9
Estonia	55	89.3	10.4	0.3	379	29.1	49.0	22.0	44	30.7	46.1	23.1
Ireland	147	88.6	c	c	1 095	25.8	c	c	323	10.9	c	c
Greece	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Spain	2 087	94.1	5.8	0.1	10 103	38.5	33.8	27.7	1 634	22.7	38.8	38.5
France	2 567	94.2	5.7	0.2	15 313	29.7	33.7	36.6	3 621	22.5	35.3	42.1
Croatia	154	91.7	8.0	0.3	1 033	30.1	38.2	31.7	77	18.2	41.2	40.5
Italy	3 843	94.8	5.2	0.1	14 913	46.0	33.8	20.2	2 932	25.2	42.5	32.2
Cyprus	46	92.0	c	c	240	37.1	c	c	27	26.7	c	c
Latvia	79	88.8	10.9	0.2	535	26.3	50.5	23.2	44	24.4	52.2	23.4
Lithuania	128	90.0	9.8	0.2	804	25.0	50.8	24.2	63	16.2	47.9	35.8
Luxembourg	29	87.0	12.5	0.5	243	18.0	48.9	33.1	135	15.4	59.6	25.0
Hungary	550	94.8	5.1	0.1	2 436	36.1	35.2	28.7	262	20.7	36.3	43.0
Malta	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Netherlands**	811	93.6	6.2	0.2	5 337	28.4	38.8	32.8	1 326	15.4	47.5	37.2
Austria	304	87.3	12.4	0.3	2 615	25.1	42.9	32.0	631	17.2	48.6	34.2
Poland	1 523	95.3	4.5	0.2	8 384	36.8	32.2	31.0	836	20.6	35.6	43.8
Portugal	832	95.0	4.9	0.1	3 149	41.8	37.4	20.8	326	23.7	47.2	29.1
Romania	409	87.1	12.6	0.4	3 821	22.4	44.0	33.5	234	17.2	40.8	42.0
Slovenia	117	93.9	5.9	0.2	585	32.8	39.5	27.7	80	20.5	47.1	32.4
Slovakia	415	96.0	3.9	0.1	1 490	38.0	33.2	28.8	158	17.0	38.3	44.7
Finland	226	91.8	7.9	0.3	1 450	24.7	38.2	37.1	379	16.0	34.1	49.9
Sweden	651	94.6	5.3	0.2	3 032	25.7	39.8	34.6	746	19.1	39.9	41.0
United Kingdom	1 697	89.5	10.2	0.3	17 734	18.0	35.6	46.4	3 519	12.9	31.4	55.7
Norway	272	91.7	8.1	0.2	1 480	25.0	43.2	31.8	629	26.6	35.7	37.8

Fonte: European Commission, Scheda Informativa SBA 2014

Tabella 3: Panoramica sulle imprese italiane

	%	IMPRESE	ADDETTI	media addetti	VALORE AGGIUNTO (mld)
Ditte individuali (stima)	59.4%	2.268.563	2.268.563	1,0	180
Micro (2-9)	35.1%	1.341.527	4.818.651	3,6	
Piccole (10-49)	4,8%	184.345	3.250.491	17,6	139
Medie (50-249)	0,5%	19.370	1.875.598	96,8	99
PMI	99,9%	3.813.805	12.213.303		418
Grandi (250+)	0,1%	3.253	2.998.619	921,8	194
Totale	100,0%	3.817.058	15.211.922		612

Fonte: Report Istat "Noi Italia", 2013

¹⁸ Cerved e Confindustria, *Rapporto Cerved*, Milano, 2014.

Dalle schede informative SBA,¹⁹ riferite all'anno 2013, risulta che la percentuale delle Pmi sul totale delle imprese in Italia supera la percentuale media europea; in particolare, le microimprese italiane sono il 94,8% del totale e vantano più di due punti percentuali di distacco rispetto agli altri Paesi Ue. Spostando l'attenzione sulla percentuale di addetti e di valore aggiunto creato, le Pmi italiane contano almeno dieci punti percentuali sopra lo *standard* comunitario per entrambe le misure.

Inoltre, si sottolinea che l'Italia mantiene il primato per numero di Pmi nonostante tra il 2008 ed il 2013 la crisi le abbia duramente colpite, tanto che si è registrato un calo del 5% nel loro numero, con la flessione più ragguardevole, pari al 15%, che ha coinvolto le piccole imprese.

Dalle considerazioni precedenti si può concludere che le Pmi vengono sostanzialmente a coincidere con l'economia italiana, poiché le imprese di grandi dimensioni hanno un impatto dello 0,1% sul totale. (Tabella 3).

Per meglio tracciare la morfologia dell'economia italiana, occorre precisare che la più alta concentrazione di Pmi si rileva nel settore terziario. (Tabella 4).

Invece, il settore secondario, che comprende industria e artigianato, occupa una posizione minoritaria rispetto all'economia dei servizi; duramente colpito dalla crisi,²⁰ ha infatti subito un calo del 4,5%.

¹⁹ Lo Small Business Act for Europe (SBA) è un'iniziativa dell'Unione Europea per conoscere l'andamento delle Pmi e i provvedimenti adottati dai legislatori nazionali nei Paesi membri tramite relazioni annuali, fornite dal funzionario delegato dal Paese stesso. Tale raccolta di informazioni è finalizzata a formulare idonee politiche di sostegno alle piccole e medie imprese.

²⁰ La 'terziarizzazione' è un fenomeno tipico delle economie avanzate, che raggiungono la maturità industriale e iniziano a ricavare dal settore dei servizi la quota più consistente di occupazione e prodotto interno lordo.

F. Martinelli, J. Gadrey, *L'economia dei servizi*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Tabella 4: Panoramica sulle imprese italiane

	Pmi	% su tot imprese	Addetti	% su tot addetti	val.agg. (migliaia di euro)	% su tot Val.agg.
Industria	519.198	12,0	3.492.380	21,1	148.835.402	22,0
Costruzioni	594.591	13,7	1.793.391	10,8	59.399.186	8,8
Servizi	3.221.657	74,3	8.069.880	48,7	274.606.567	40,5
-Commercio, manutenzione e rip. Autov.	147.682	3,4	471.907	2,8	15.080.408	2,2
-Commercio all'ingrosso	405.911	9,4	1.029.304	6,2	50.893.358	7,5
-Commercio al dettaglio	692.521	16,0	1.541.388	9,3	35.043.998	5,2
-Alberghi e ristoranti	269.498	6,2	989.171	6,0	18.851.471	2,8
-Trasporti e comunicazioni	156.107	3,6	657.816	4,0	27.613.451	4,1
-Attività immobiliari, noleggio,informatica, ricerca, altre						
attiv. prof.	1.058.696	24,4	2.173.787	13,1	90.070.813	13,3
-Altre attività dei servizi	491.242	11,3	1.206.507	7,3	37.053.068	5,5
			13.494.47			
Totale pmi	4.335.446	99,9	3	81,4	490.030.100	72,4
Totale imprese	4.338.766	100,0	16.578.55	1	677.232.011	100,0

Fonte: Ufficio Studi di Confcommercio su dati Istat

Benché la manifattura abbia ridotto il proprio contributo al sistema economico, rispetto agli anni del *boom*,²¹ resta ancora essenziale per l'economia italiana, a cui offre il 33% dell'impiego e il 29% del valore aggiunto.

Il settore manifatturiero, con le Pmi che lo compongono, è anche strettamente legato al prevalente settore terziario: la domanda di servizi è sostenuta in maniera significativa dalle imprese industriali o artigiane, perché richiedono consulenza legale, fiscale o informatica; proprio il ramo dei servizi all'impresa occupa il 24% delle Pmi e mostra un andamento positivo, in controtendenza rispetto al resto del mercato.²²

Infine, l'economia italiana risulta ancora fortemente dipendente dal settore manifatturiero, tanto che il suo tasso di specializzazione manifatturiera è tra i più elevati d'Europa e l'Italia si colloca sul podio delle manifatture europee, seconda solo alla Germania.²³

²¹ Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso l'Italia ha sperimentato uno sviluppo senza precedenti che ne ha accorciato le distanze dagli altri Paesi industrializzati d'Europa. La crescita economica di questo periodo non è stata uniforme su tutto il territorio nazionale, ma, generalizzando, ha portato ad un aumento del reddito medio pro capite del 130% e ad un incremento del Pil del 6,3 % annuo. Questi tassi sono per lo più adducibili alla maggiore produttività registrata in gran parte dei settori industriali, stimolati sia dalla domanda interna che estera.

C. Cederna, *Nostra Italia del miracolo*, Longanesi, Milano, 1980.

²² Istat, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, 2014.

²³ L'Italia vanta una percentuale di addetti nelle microimprese manifatturiere pari al 15,6%, ben superiore ad esempio al 4,7% del Regno Unito, che ha ormai completamente ancorato la propria ricchezza all'economia dei servizi.

A. Renda, G. Lucchetta, *L'Europa e le Piccole e Medie Imprese: come rilanciare la sfida della competitività*, Dipartimento Politiche Europee, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2011.

I.2. L'evoluzione dell'artigianato nel contesto europeo e italiano.

L'artigianato e il lavoro a domicilio costituivano, fino al Settecento, le principali forme di esercizio dell'attività produttiva. In seguito alla nascita dell'industria e della sua forma organizzativa prediletta, l'impresa capitalistica, la produzione a domicilio fu gradualmente, ma inesorabilmente, soppiantata, e il lavoro a domicilio perse la connotazione che aveva in origine;²⁴ l'artigianato invece conobbe cambiamenti nell'assetto e nella destinazione, che ne garantirono la sopravvivenza e persino lo sviluppo.

L'artigianato è la più antica attività lavorativa e consiste nella creazione manuale, o tramite attrezzi elementari, di utensili e beni di consumo. Tempo e pratica hanno affinato le competenze dell'uomo in questo ambito: dalla semplice creazione di oggetti rudimentali, l'artigianato ha visto sia un miglioramento in tecniche di produzione e qualità dei prodotti, sia un perfezionamento dell'organizzazione, con guadagni in termini di efficienza.

L'epoca d'oro dell'artigianato si ebbe all'inizio del X secolo,²⁵ quando, in supporto del suo rinnovato dinamismo, sorsero in tutta Europa le corporazioni di arte e mestiere.²⁶ Queste, seppur con diverse caratteristiche e denominazioni

²⁴ Nell'attuale ordinamento italiano, il lavoro a domicilio è un contratto disciplinato dalla legge n. 877/73, la quale ne indica come connotato essenziale l'espletamento presso il domicilio del lavoratore, o un altro locale a lui disponibile, non di diretta pertinenza del datore di lavoro. Il ricorso a tale istituto può essere giustificato dall'interesse del datore di lavoro nel delocalizzare certe attività o del dipendente di esercitare il proprio dovere in un luogo di sua scelta; comunque, tale formula si adatta a quelle attività che non ricorrono a costosi e ingombranti macchinari, né richiedono un'elevata concentrazione di forza lavoro.

Si veda in merito: *Legge del 18 dicembre 1973, n. 877, Gazzetta Ufficiale del 5 gennaio 1974, n. 5.*

²⁵ Se nell'antico Egitto la produzione artigianale era piuttosto standardizzata, fu nel mondo greco che prosperò e divenne propulsore dell'economia (F. Pezzani, *Il valore morale ed economico dell'artigianato in Italia*, al convegno della Camera di Commercio di Milano "Premio Lanfredini" dicembre 2011). Sicché l'artigiano, grazie al potere economico conquistato, acquisì rilievo sociale, che si accentuò nell'antica Roma, dove si riconosceva agli artigiani il titolo di cavaliere. Durante il basso medioevo, invece, lo spopolamento dei centri urbani fece cadere in crisi l'attività artigianale, esiliandola nelle campagne e nei monasteri.

²⁶ Conosciute come Arti in Italia, Gilde in Francia e con altri nomi nel resto d'Europa, le corporazioni medioevali vantano come precursori i *corpus*, risalenti all'epoca romana. Dei *corpus* mantennero i tratti caratterizzanti, ma, in aggiunta, le corporazioni medioevali si dotarono di organizzazioni più articolate, con regolamenti scritti e apparati amministrativi, e riuscirono a conquistare posizioni di potere ed elevate garanzie per i propri membri. Dopo il tramonto del mondo medioevale, il termine corporazioni è stato ripreso in età fascista con riferimento agli organi di regime in cui erano rappresentati i sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro di un certo settore economico, riuniti insieme al fine di risolvere le dispute nell'ottica del bene collettivo, piuttosto che degli interessi delle singole categorie.

secondo la situazione economica e politica nazionale, avevano il comune scopo di riunire gli artigiani sotto i dettami di regole rigorose riguardanti l'ammissione alla professione, le tecniche di produzione, la determinazione di prezzi e la quantità delle merci. Tramite i loro ordinamenti, le corporazioni miravano ad affermare il monopolio nel mercato di riferimento, per tutelarsi dalla concorrenza dei prodotti interni o importati, e garantire privilegi ai propri adepti; con il tempo, queste strutture ottennero in molte città un potere economico tale da influenzare le decisioni politiche, promuovendo provvedimenti in difesa del loro *status quo*.²⁷

Tra il XIV e XV secolo gli ordini politici ed economici stabiliti iniziarono a vacillare: difatti, se a lungo le corporazioni furono fonte di innovazione e qualità, in seguito, la solidità acquisita dal sistema corporativo si tradusse in diffidenza di fronte alle novità e arroccamento su posizioni anacronistiche e l'accesso a tali associazioni divenne difficoltoso ed elitario. L'avvento dell'industria e del capitalismo scardinò le posizioni di potere della classe artigiana, obbligandola a riadattarsi, e la fase discendente del modello corporativo medioevale accelerò; ad esempio, per sottrarsi alle limitazioni imposte dalle corporazioni, la borghesia mercantile intervenne incoraggiando attività produttive indipendenti, quali il prima menzionato *domestic system*. In aggiunta, con l'incremento della domanda dovuto all'aumento demografico e alla crescita degli scambi internazionali,²⁸ ritmi e risultati di produzione delle corporazioni si dimostrarono sempre più insufficienti, mentre la nascente industria, maggiormente capace a rispondere alle

Attualmente, le corporazioni sono definite in ambito giuridico come associazioni dotate di personalità giuridica e composte da soggetti giuridici accomunati dal medesimo scopo.

G. Todini, *Corporazioni e Corporativismo, per una storia del diritto del lavoro*, in "Diritto@Storia", Quaderno n.1, 2002.

²⁷ A Firenze, ad esempio, le arti di mestiere rivendicavano il diritto di partecipazione attiva alla vita politica in virtù del loro essere fautori della crescita economica: a loro favore si schierò la fazione dei guelfi, che, in eterna lotta con i ghibellini, ottenne importanti riconoscimenti per le arti, quali l'obbligo di iscrizione a queste per l'esercizio di una qualsiasi carica pubblica.

L. Artusi, *Le arti e i mestieri di Firenze*, Newton & Compton, Firenze, 2005.

²⁸ La Rivoluzione dei trasporti rappresentò un sostegno indispensabile dell'industrializzazione: precursore fu di nuovo l'Inghilterra, che per prima vide un miglioramento nella rete stradale e ferroviaria, ma soprattutto giovò della costruzione di un sistema di canali, che sfruttava i corsi d'acqua interni e si rivelò vitale nello spostamento delle merci pesanti, con uno snellimento di costi e tempi di trasporto.

Con la Seconda Rivoluzione Industriale i progressi inglesi si propagarono negli Stati Uniti e nell'Europa continentale, specie le reti ferroviarie arrivarono a coprire tutto il territorio; ulteriori innovazioni e applicazioni tecniche, dagli scafi in acciaio al motore a benzina, potenziarono il sistema dei trasporti.

Tale crescente semplicità di movimento di merci e persone, giunta all'apice con l'invenzione dell'aeroplano nel 1903, e combinata alla rapidità di circolazione delle informazioni e al graduale abbandono delle politiche protezionistiche, favorirono l'aumento del volume di scambi internazionali.

S. Battilossi, *Le rivoluzioni industriali*, 2002, Carocci, coll. Le bussole, Roma.

nuove esigenze del mercato, guadagnava terreno. Di conseguenza, la borghesia mercantile, che già era subentrata alla classe artigiana alla guida dell'economia, approfittò delle debolezze del sistema per sottrarle anche influenza politica.²⁹

In vista di tali evoluzioni, seppur con riluttanza, le corporazioni dovettero accettare di aver fatto il loro tempo.

La sostanziale estinzione delle corporazioni medioevali portò l'artigianato ad evolversi verso forme organizzative più imprenditoriali e i conseguenti cambiamenti riguardarono principalmente i lavoratori: mentre prima questi accompagnavano l'intero processo produttivo, in seguito furono assegnati ciascuno a specifiche fasi; i loro ritmi di lavoro si fecero più sostenuti, mentre le tutele andavano al ribasso; d'altra parte, l'accesso all'impiego divenne meno elitario. La sopravvivenza dell'attività artigiana si deve, quindi, all'adozione di un'ottica orientata all'efficienza, ma anche ad una differenziazione negli scopi rispetto alla produzione industriale; se prima l'artigianato soddisfaceva i normali bisogni della popolazione, grazie alla produzione di massa, alla meccanizzazione e alle economie di scala, tale obiettivo venne meglio raggiunto dall'industria, e l'artigianato dovette ritagliarsi un nuovo ruolo nella società.

L'avvicinamento dell'artigianato ai paradigmi organizzativi dell'impresa ha richiesto un aggiornamento degli ordinamenti giuridici nazionali e la teorizzazione di una nuova categoria d'impresa, appunto quella artigiana.³⁰

Dopo la definizione di artigianato a livello nazionale, si è tentato di elaborarne una anche a livello comunitario, tuttavia, a differenza della gran parte dei settori economici, l'artigianato è sfuggito a questa omologazione, in quanto ha mantenuto tratti tipicamente nazionali e legati al contesto storico-economico in cui è cresciuto. La mancanza di una demarcazione unica in ambito comunitario, e

²⁹ La classe borghese prende nome dai 'borghi', i quartieri sorti all'esterno delle mura cittadine e inglobati nei successivi ampliamenti e opere di urbanizzazione. La sua nascita si fa risalire all'anno Mille e in Italia si collegò allo sviluppo dell'età comunale; tale classe comprendeva mercanti, banchieri e liberi professionisti, quali avvocati o medici, che furono coprotagonisti del fermento economico di quegli anni, ma la cui affermazione nella società e il cui spirito d'innovazione venivano ostacolati dalle strutture dell'*Ancien Régime*, ovvero della monarchia assoluta, barricato sui privilegi del clero e dell'aristocrazia. Alla borghesia si deve il crollo del sistema feudale e signorile in Europa, in maniera repentina in Francia, con una rivoluzione politica, e gradualmente nella più liberale Inghilterra, con una serie di riforme spronate dal fervore dello sviluppo economico.

Si veda: M. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Marsilio, Torino, 1974.

³⁰Dalle definizioni elaborate dai legislatori nazionali si possono ricondurre alla categoria di imprese artigiane principalmente due settori, quello della produzione di nicchia e della subfornitura.

addirittura di una definizione nazionale di artigianato nei Paesi Ue dove questo esercita solo un ruolo marginale, comporta che i dati sull'estensione di questa attività siano poco disponibili o confrontabili.³¹ (Tabella 5).

Tabella 5: Imprese non agricole e stima³² delle imprese artigiane

Paese UE	Imprese non agricole	Imprese artigiane
Austria *	285.000	43.000
Belgio	530.000	54.000 (1995)
Danimarca	150.000	n.d.
Germania *	3.515.000	607.000
Grecia	620.000	n.d.
Spagna	2.510.000	15.000
Francia *	2.325.000	819.000
Irlanda	85.000	n.d.
Italia *	3.940.000	1.338.000
Lussemburgo *	15.000	4.000 (1996)
Olanda *	450.000	145.000
Portogallo **	690.000	n.d.
Finlandia	210.000	164.000
Svezia	385.000	n.d.
Gran Bretagna	3.660.000	19.000 (1995)
Totale UE	19.370.000	n.d.

* : paesi in cui esiste una definizione legale di artigianato

Fonte: Istituto Tagliacarne, 2010-2013

Ciò nonostante, la Commissione Europea ha svolto alcune indagini nel settore, tentando di individuarvi *trend* comuni. Nell'agosto 2001 la Gazzetta Ufficiale della Commissione Europea ha pubblicato una ricerca, la cui validità è stata confermata anche negli anni successivi, da cui è risultato che la quasi totalità delle imprese artigiane assume la veste di mini e micro imprese, contando dall'unico a nove dipendenti, ed è perciò sottoposta alle disposizioni in materia di Pmi.

L'Osservatorio europeo delle Pmi, istituito nel 1997 per monitorare le dinamiche del settore, ha rilevato, oltre alla prevalenza del modello di piccola impresa nell'esercizio dell'attività artigiana, il ruolo diverso che tale attività ricopre nelle varie realtà nazionali, marginale in alcuni paesi e cruciale per altri, come Italia, Francia e Germania (Tabella 6).

³¹ A. Michelsons (a cura di), *L'artigianato in Europa e in Italia*, Osservatorio dell'artigianato regione Piemonte, 2003.

³² La presenza di dati stimati e non certi si adduce all'assenza di una definizione univoca di artigianato al livello comunitario e talvolta nazionale, che complica il conteggio delle unità appartenenti alla categoria.

Tabella 6: Numero di imprese artigiane secondo le definizioni nazionali

L'ARTIGIANATO NELLA FORMAZIONE DEL PIL	
PAESE	IN % SUL PIL
FRANCIA	5,1
GERMANIA	9,6
GRECIA	3,0
SPAGNA	0,3
LUSSEMBURGO	15,0
OLANDA	3,5
ITALIA	12,4

L'EXPORT ARTIGIANO	
PAESE	IN % SUL TOTALE EXPORT
AUSTRIA	2,8
DANIMARCA	6,0
FRANCIA	4,2
GERMANIA	2,0
ITALIA	16,6

Fonte: Istituto Tagliacarne – ISTAT, 1990-2014

Nonostante l'arretratezza dei dati e la solo parziale comparabilità, è evidente da questi il primato dell'Italia per numero di Pmi artigiane sul territorio nazionale, la cui posizione è seguita da Francia e Germania. Secondo quanto riportato di seguito, l'Italia si colloca sul podio anche per numero di occupati che le piccole imprese artigiane accolgono (Tabella 7):

Tabella 7: Addetti e imprese dell'artigianato in Italia

	Autonomi	Dipendenti	Totale	Imprese
Piemonte	174.252	114.158	288.410	128.139
Valle di Aosta	5.203	3.007	8.210	4.014
Lombardia	362.956	277.203	640.159	256.099
Liguria	55.796	27.901	83.697	43.302
Trentino	34.186	27.923	62.109	26.370
Veneto	201.387	203.192	404.579	140.836
Friuli Venezia Giulia	42.16	35.603	77.763	30.443
Emilia Romagna	198.549	139.754	338.303	137.930
Toscana	164.706	119.669	284.375	113.284
Umbria	33.224	27.629	60.853	24.270
Marche	72.338	63.914	136.252	49.345
Lazio	113.903	43.198	157.107	91.751
Abruzzo	39.997	28.641	68.638	33.143
Molise	8.759	5.348	14.107	7.357
Campania	85.991	41.772	127.763	73.697
Puglia	86.952	60.097	147.049	76.047
Basilicata	14.388	9.337	23.725	12.533
Calabria	37.265	15.398	52.663	36.086
Sicilia	95.825	45.968	141.793	86.182
Sardegna	41.827	24.653	66.480	38.643
TOTALE	1.869.664	1.314.365	3.184.029	1.409.471

Fonte: Osservatori Inps e Infocamere, 1990-2014

L'importanza dell'impresa artigiana in Italia è evidenziata anche dall'attenzione del legislatore nei confronti della specie: come accennato, l'Italia è uno dei pochi Paesi europei ad essersi munito di una definizione legale di impresa artigiana, fornita dall' art. 2083 del codice civile, integrato dalla legge 434 del 1985 e dalle successive modifiche.³³ Mentre l'articolo 2083 include genericamente l'impresa

³³ Il regime fascista fu il primo a degnare l'artigianato di una normativa specifica, i cui tratti essenziali, quali la partecipazione del titolare all'attività, la prevalenza del lavoro manuale del titolare e dei familiari e l'ausilio solo in via supplementare dei mezzi meccanici, furono conservati anche nelle leggi successive.

artigiana nella rima delle piccole imprese, la normativa successiva, pur riprendendo il tratto essenziale della precedente, ovvero la prevalenza del lavoro manuale del titolare e dei suoi familiari nella produzione, considera anche le nuove esigenze imprenditoriali dell'artigianato. Invero, come già in parte aveva fatto la legge del 1956, nel 1983 è introdotto l'obbligo di iscrizione all'albo per le imprese artigiane, a fini pubblicitari, come in vigore per le imprese commerciali; la legge fa inoltre riferimento ai semi-lavorati nella definizione di artigianato, per includere la subfornitura nella categoria; e infine, alla società semplice e in nome collettivo sono aggiunte quella cooperativa e a responsabilità limitata come forme giuridiche che l'impresa artigiana può assumere, purché siano rispettati i limiti dimensionali stabiliti.

A seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, le disposizioni in materia di artigianato sono passate alla competenza esclusiva delle Regioni, le quali, tra le altre cose, hanno istituito degli Osservatori per monitorare le necessità del settore e prendere decisioni adeguate e coerenti.

Proprio gli Osservatori regionali hanno stimato una partecipazione delle imprese artigiane al panorama delle Pmi non agricole pari al 34,8%;³⁴ tali imprese sono sparse per tutto lo stivale, con concentrazione maggiore nel Centro-Nord, dalla Toscana alla Lombardia, e nel Sud prevalentemente in Sicilia e lungo la costa adriatica, che conta in media 30 imprese ogni 1000 abitanti.

Le ricerche mostrano anche l'apporto della produzione artigiana alla creazione di ricchezza e all'*export* nazionale: nel biennio 2012-2013 il contributo dell'artigianato in termini di valore aggiunto sfiorò i 150 miliardi di euro correnti, pari al 12,5% di quello nazionale al netto dell'agricoltura, per lo più proveniente dal Nord-Ovest della penisola. Riguardo alle esportazioni, molte sono ancora le imprese che non vedono nei Paesi esteri un mercato raggiungibile, solo l'11% li considera come destinazioni stabili per i propri prodotti. In realtà, gli atteggiamenti nei confronti dell'*export* sono poi differenti al livello locale e settoriale, con l'artigianato del Sud e quello alimentare più focalizzati sul contesto locale, e quello del Nord-Ovest e della ceramica, per citarne uno, orientati invece oltre i confini nazionali; tale tendenza introspettiva si sta gradualmente invertendo

V. Buonocore (a cura di), *Op. Cit.*, pp. 46-48.

³⁴ Centro Studi CNA (a cura di), *Piccole imprese, Esportazioni e Internazionalizzazione*, 2013.

grazie alle opportunità offerte dall'*e-commerce*, i cui successi vengono però ostacolati dalla crisi globale.³⁵

Le considerazioni fatte finora sono servite a dimostrare che la sopravvivenza dell'artigianato dopo la Rivoluzione Industriale è stata tutt'altro che stentata e si giustifica con la sua assunzione a produzione di nicchia, ad esempio nei campi dell'alta sartoria o della gioielleria, dove l'originalità e l'unicità dei prodotti superano l'attrattiva del *brand*;³⁶ oppure all'acquisto dei caratteri della subfornitura, che consiste nella prestazione di servizi all'industria, nella quale opera 56,1% delle imprese artigiane in Italia.

In conclusione, nonostante ci siano settori in cui l'approccio industriale ha preso il sopravvento ed altri in cui quello artigianale è rimasto predominante, in generale, le due attività non vanno intese come rivali ed alternative, bensì complementari.

³⁵ Ibidem.

³⁶ Proprio tale produzione di nicchia rappresenta il famigerato *Made in Italy*, il marchio con cui si identificano beni progettati, fabbricati e confezionati in Italia. Il *Made in Italy* è nato negli anni Ottanta per distinguere i prodotti originali dell'artigianato e della piccola industria italiana dalle imitazioni che se ne stavano diffondendo. Come tutti i marchi è quindi garanzia di qualità, *standard* produttivi e un certo *know-how*, ed è diventato fondamentale in quanto principale componente dell'*export* nazionale. L'adozione e l'utilizzo del marchio *Made in Italy* è disciplinata dal Decreto Legge 135/2009. P. Colaiacomo (a cura di), *Fatto in Italia: la cultura del Made in Italy*, Meltemi, Roma, 2006.

I.3. Il caso della Pontificia Fonderia Marinelli, dal Medioevo all'Unità d'Italia

Le piccole imprese costituiscono l'ossatura del sistema economico italiano e, tra queste, quella artigiana ricopre una posizione cruciale; è quindi interessante delineare un profilo della piccola impresa familiare, protagonista del panorama economico, per illustrarne il percorso di crescita, i punti di forza, nonché i difetti e i limiti. Al fine di condurre l'analisi che questo elaborato si propone, anziché proseguire con una trattazione astratta, d'ora in poi si concentrerà l'attenzione sul caso aziendale della Pontificia Fonderia di Campane Marinelli, la più antica impresa familiare d'Italia ed eccellenza dell'artigianato nazionale, che costituisce un ottimo espediente per l'occasione.

Sin dalle sue origini la Fonderia è specializzata nella fusione di campane e concerti di campane, a cui si aggiunse in un secondo momento la produzione di campanelli da collezione, epigrafi e sculture in bronzo per le più disparate destinazioni e finalità. Oggi, l'impresa è gestita dai fratelli Armando e Pasquale Marinelli, con l'ausilio di una decina di dipendenti e collaboratori, il suo fatturato medio rientra ampiamente all'interno dei confini tracciati dalla Commissione Europea per la categoria delle Pmi e la tecnica di lavorazione adottata dai fonditori è quella della tradizione dei campanari medioevali, di tipo *labour intensive* e affatto meccanizzata. Avendo dunque appurato, seppur in maniera sommaria, che la Pontificia Fonderia ben incarna il modello della piccola impresa artigiana a conduzione familiare, trova giustificazione la sua scelta come filo conduttore di questo tema e si rende necessaria allora una più dettagliata presentazione della nostra guida.

La Pontificia Fonderia di Campane Marinelli si è piazzata al secondo posto nella classifica delle imprese familiari più antiche del mondo, stilata nel 2008 dalla rivista statunitense *Family Business*,³⁷ ed è sicuramente l'impresa italiana più longeva, nonché il primo stabilimento conosciuto e tuttora attivo per la fusione delle campane. Situata ad Agnone, nella provincia di Isernia, l'impresa è gestita

³⁷ Il podio è stato conquistato dalla locanda nipponica Houshi Onses, ma le imprese italiane che compaiono nella classifica sono ben 13, di cui 6 entrano nella *top ten*.
Si veda in merito: *Premiate ditte nei secoli*, in "Corriere Fiorentino", 2009, p. 12.

dalla famiglia Marinelli sin dalle sue lontane origini, risalenti all'anno Mille, e la sua attività è la fonderia artistica di manufatti in bronzo.

In generale, la fonderia è l'industria che permette di ottenere oggetti tramite la fusione e la colata di metalli o leghe metalliche in apposite forme; si colloca nel più ampio settore metallurgico, che è tra i più attivi e redditizi del manifatturiero italiano. In tale comparto l'Italia raggiunge il nono posto nella classifica dei produttori mondiali di getti,³⁸ sia ferrosi che non ferrosi, e conserva tale piazzamento dal 2010; mentre, in ambito europeo, è la seconda produttrice, preceduta dalla Germania e seguita dalla Francia.³⁹

All'interno dell'industria fonderia trova posto anche la fonderia artistica, che, a differenza degli altri rami, non si occupa di rifornire i settori industriali di parti metalliche, bensì della creazione di esclusivi oggetti decorativi in metallo. La fonderia artistica comprende, ad esempio, la gioielleria e l'arte campanaria e adopera nelle proprie lavorazioni prevalentemente materiali non ferrosi, come il bronzo delle campane Marinelli;⁴⁰ proprio questi ultimi costituiscono la quota maggiore dei quasi due milioni di tonnellate di getti prodotti annualmente in Italia.⁴¹

³⁸ Il getto è in metallurgia il prodotto finale derivante dai processi di fusione e colata.

³⁹ La classifica è stilata dalla rivista statunitense *Modern Casting* alla fine di ogni anno. La posizione del leone è giocata dalla Cina, che nel 2013 ha registrato una quota di mercato del 43%, cresciuta addirittura di due punti percentuali rispetto all'anno precedente, e con un distacco di più di trenta punti dai secondi classificati, gli Stati Uniti.

Assofond, *Rapporto Fonderia 2014*, Federazione Nazionale Fonderie, 2014.

⁴⁰ Le prime campane di cui si ha testimonianza erano costruite in ferro battuto e suonate con un bastone di legno, anziché con il battaglio. Con il perfezionamento dell'arte campanaria, a cui la dinastia Marinelli ha contribuito con merito nell'arco dei secoli, si sostituì il ferro con il bronzo, una lega di rame e stagno, la cui durezza e fragilità aumenta al crescere del tenore di quest'ultimo. Il bronzo vanta proprietà inferiori alle leghe d'acciaio, ma migliori di quelle di ghisa, nonché un'ottima resistenza agli agenti atmosferici; perciò ha largo impiego nella meccanica e nella fonderia di campane, tanto che prende il nome di bronzo da campane quello che contiene un tenore di stagno del 20-25%, nonché tracce di zinco e piombo, che ne aumentano la colabilità.

A. Pettorelli, *Il bronzo e il rame nell'arte decorativa italiana*, Hoepli, Milano, 1926.

A. Delli Quadri, *Arte campanaria. Manuale tecnico pratico*, Arte Tipografica, Napoli, 2010.

⁴¹ A seguire si trova la produzione di getti di ghisa grigia, ghisa duttile e acciaio dell'industria siderurgica, che è uno dei settori trainanti della fonderia e dell'economia italiana in generale. Da un'indagine condotta nel 2014 dal Centro studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri emerge che, nonostante una flessione della produzione del 11,4% rispetto al 2013, il settore siderurgico continua a sostenere volumi di produzione di 24 milioni di tonnellate annue, che generano un apporto diretto al Pil di 30 miliardi di fatturato e impiegano ben 42 mila addetti diretti, che raggiungono la soglia dei 70 mila se si considerano quelli indiretti.

Cni, *Rapporto sull'industria siderurgica italiana*, 2014.

Dopo un calo nella produzione di getti negli anni più bui della crisi, dal 2012 l'andamento mondiale e quello italiano in questo comparto hanno registrato lenti miglioramenti. Attualmente, le imprese italiane che operano nel settore ammontano a 1.104 unità, di cui 913 producono getti non ferrosi e la metà di queste conta meno di quindici dipendenti. Proprio il ramo delle fonderie di metalli non ferrosi, che negli ultimi dieci anni aveva particolarmente sofferto, ha registrato nel biennio 2012-2013 la crescita più significativa del settore, pari al 5,3%, principalmente grazie alla domanda di leghe di alluminio e zinco; tuttavia, anche le leghe del rame, bronzo e ottone, hanno mostrato segnali positivi, con un aumento del 4,3%.⁴²

Le fonderie artistiche, infine, non hanno un grande impatto nel settore metallurgico in termini prettamente numerici: infatti, la maggior parte delle fonderie di metalli non ferrosi è specializzata nella produzione di piccole componenti metalliche con la tecnica della microfusione,⁴³ mentre le fonderie artistiche in Italia sfiorano le 150 unità e quelle specializzate nella lavorazione del bronzo sono appena una cinquantina,⁴⁴ per lo più situate tra Veneto, Lombardia e Toscana. Tuttavia, essendo fonderie di seconda fusione, che ricavano la materia prima per le proprie lavorazioni dai semilavorati prodotti in altri rami del metallurgico, le fonderie artistiche sono fortemente dipendenti dal settore di appartenenza.

Inoltre, nonostante i numeri ridotti, le fonderie, come quella Marinelli, rappresentano eccellenze dell'artigianato e dell'arte italiana, da valorizzare in quanto fucine di competenze in via d'estinzione, fonti di quella produzione *Made In Italy* decantata in tutto il mondo e modelli di una longevità dell'attività d'impresa che oggi è quasi un'utopia. Di fatti, la Fonderia di Agnone è uno degli

⁴² La domanda di getti non ferrosi è alimentata principalmente dal ramo dei trasporti, dall'ingegneria elettronica e dalla meccanica, in misura marginale dalle fonderie artistiche.

Inail, *Notizie generali sul comparto fonderie*, 2013.

⁴³ La microfusione è un'evoluzione della tecnica della fusione a cera persa e consiste nell'immergere il modello di cera in vasche di terre termoindurenti, automatizzando così il processo di creazione dell'anima di terra refrattaria. Tale metodo è utilizzato soprattutto per la riproduzione di numerosi piccoli getti in metallo, da bulloni e viti a gioielli e protesi dentarie.

A. Giuffredi, *Formatura e fonderia: guida ai processi di lavorazione*, Alinea, Perugia, 2010, p.172.

⁴⁴ La loro stima è difficile in assenza di un'associazione di categoria.

ultimi presidi, sicuramente l'ultimo rimasto in Molise, dell'arte campanaria;⁴⁵ se le campane hanno adempiuto importanti compiti nell'arco della loro esistenza e, fino a cinquant'anni fa, ancora scandivano la giornata lavorativa nelle città e nelle campagne; oggi invece vanno scomparendo e il loro suono è praticamente ignoto, fuorché non si passi nei dintorni di una chiesa in prossimità di una funzione religiosa. Di conseguenza, anche gli addetti alla forgiatura delle campane vanno estinguendosi e i Marinelli ne sono tra i più vecchi e illustri esponenti rimasti.

I primi cenni storici sulla Pontificia Fonderia Marinelli risalgono approssimativamente all'anno Mille, periodo di fermento nella costruzione di chiese e cattedrali per la sempre più vasta diffusione del culto cattolico.⁴⁶

La prima fusione attribuibile alla dinastia Marinelli, di cui si conserva tuttora una documentazione ufficiale, avvenne nel 1339 ad opera di un certo Nicodemo Marinelli, detto 'Campanarus', si trattava di una campana di quasi due quintali situata a Posta Fibrino, in provincia di Frosinone. Questi non fu il capostipite della stirpe: si hanno, infatti, tracce di una prima campana creata da un Marinelli nel lontano anno Mille, che però venne rifiuta dai Tedeschi ai tempi della Seconda Guerra Mondiale; Nicodemo fu pertanto il primo a rendere noto il cognome Marinelli nell'ambito della fonderia di campane e probabilmente anche il primo a stabilire la sua attività nella città di Agnone. L'assenza di informazioni dettagliate sulle vicende della famiglia tra l'XI e il XIV secolo si deve al fatto che il mestiere dei campanari era per lo più itinerante. Non si ebbe per molto tempo una sede fissa dove le campane venivano realizzate, perché le vie di trasporto di allora non rendevano facile la consegna su lunghe distanze di beni tanto pesanti, dunque si

⁴⁵ Tale arte nasce nella regione Campania, da cui prende il nome, e richiede, oltre alla conoscenza delle tecniche di fusione, anche perizia in ambito musicale, al fine di far riprodurre alle campane il suono desiderato: infatti, a ciascuna combinazione di diametro e peso della campana corrisponde una diversa nota musicale. Nell'arco dei secoli, l'arte è stata perfezionata anche grazie al contributo di campanari esperti come i Marinelli; negli archivi della loro fonderia sono infatti conservati studi e documenti degli antenati degli attuali Marinelli, che tramandano agli eredi la loro esperienza.

G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, Enne, Campobasso, 1980.

⁴⁶ La campana affonda le proprie radici ben più profondamente rispetto alla nascita del Cristianesimo, di cui è simbolo sacro. I campanelli erano conosciuti già in India e in Cina, nell'antica Grecia servivano per radunare il popolo nelle piazze, mentre a Roma i cosiddetti *tintinnabula* erano utilizzati in ambito militare. Solo con Costantino, l'imperatore cristiano che nel VI secolo pose fine alle persecuzioni, i campanelli divennero un modo per richiamare i fedeli cristiani presso i luoghi di culto. Per la nascita delle vere e proprie campane si dovette tuttavia aspettare il 410 d.C., quando San Paolino, vescovo di Nola, suggerì l'idea di costruire grossi campanelli per adempiere alla funzione di richiamo: le più antiche campane sono quella di Canino, a Viterbo, risalente al VI secolo, e di Cordoba, in Spagna, del secolo IX. G. Marinelli, *Storia di Campane*, Marinelli, Napoli, 1995, pp. 21-22.

preferiva predisporre l'officina in prossimità del luogo di futuro insediamento della campana.⁴⁷

Dopo Nicodemo le tracce della dinastia sono proliferate in tutta Italia, di pari passo con il suono delle sue campane: per citarne alcune, in Val di Sangro si ritrova una campana del 1475 dell'artista Ettore Marinelli, a Montella una risalente al 1601 forgiata da Francesco Marinelli, infine, a Colle Sannita i fratelli Lattanzio e Donato Marinelli di Agnone sono ricordati nel diario dell'arciprete per aver colato la campana grande di San Giorgio.

Nel 1700 si allungò la lista di campane realizzate dalla famiglia: si ha notizia di almeno diciotto campane forgiate *ex novo* e moltissime vennero rifuse in sostituzione delle vecchie; il polo di affari della Fonderia si estese dal Molise alla provincia abruzzese di Chieti e in parte alla vicina Campania.⁴⁸

Un fervore anche maggiore si registrò agli inizi dell'Ottocento, quando le campane lavorate dalla Fonderia Marinelli salirono a quota cinquantaquattro e il loro risuonare raggiunse l'Italia centrale e, a fine secolo, valicò persino i confini nazionali.⁴⁹

Tra gli anni di maggior successo della Fonderia, si annovera il 1859, quando fu commissionato a Tommaso Marinelli un concerto di dieci campane, per la città di Napoli, che valse ai Marinelli la prima di una serie di medaglie di riconoscimento, testimonianza della fama che la loro firma andava conquistando grazie ai secoli di attività che ormai la famiglia portava sulle spalle.⁵⁰

La premiazione dei suoi meriti giovò ai traffici della Fonderia, le cui collaborazioni con le parrocchie italiane aumentarono; per avere un'idea più chiara sulla consistenza di tali affari si possono citare alcuni carteggi trattenuti dai Marinelli con i vari committenti: il 18 agosto 1679 fu rogato dal notaio Girolamo Codagnone un contratto per la fusione della campana grande di San Francesco di

⁴⁷ Tale difficoltà perdurò almeno fino al secondo dopoguerra, quando il Mezzogiorno fu al centro di una serie di politiche di crescita che lo dotarono delle prime grandi infrastrutture.

G. Pescatore, *La "Cassa per il Mezzogiorno". Un'esperienza italiana per lo sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2008.

⁴⁸ G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., pp. 44-48.

⁴⁹ G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., pp.144-145.

⁵⁰ Il nome Marinelli nella produzione di campane divenne garanzia di qualità dei prodotti, accreditato anche dalla stampa locale, come nel caso del periodico 'Aquilinoia', pubblicato nel 1884, che in un certo numero celebrò i meriti della famiglia nei lavori della Chiesa di Santa Maria di Paganica dell'Aquila.

G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., p. 46.

Lanciano, ad Atessa, affidata a Salvatore Marinelli. Questo prevedeva il pagamento di settanta ducati per il lavoro, di cui quindici corrisposti all'inizio e il resto alla fine dell'opera, se di gradimento; vitto, alloggio e materiali, così come il trasporto dei mastri d'opera e degli operai, erano assicurati dai committenti.

Un successivo accordo fu definito dal campanaro Tommaso Marinelli con il curato della Chiesa di Santa Croce, nuovamente in Atessa, nel 1843, e oggetto dell'affare era stavolta la rifusione di una campana di un quintale a partire da quella vecchia,⁵¹ per venticinque ducati; mentre l'anno dopo fu la volta della campana del Convento degli ex Carmelitani, secondo un contratto che nel corpo assomigliava molto ai precedenti e prevedeva un lavoro del valore di cinquantatré ducati per una campana di circa due quintali.⁵² Il tenore dei patti stipulati cambiò già nel 1859, quando Giosuè Marinelli per la campana di cinque quintali della Chiesa di Carlantino, in provincia di Foggia, si accordò a un prezzo di duecentoquarantuno ducati, facendo registrare un aumento del prezzo del 54% a chilogrammo rispetto al decennio precedente in parte dovuto all'inflazione sul rame.⁵³ Nel 1884, in seguito all'adozione della lira italiana e al rapporto di cambio fissato con il ducato,⁵⁴ i prezzi raddoppiarono ulteriormente, anche quelli delle campane, tanto che Alessandro Marinelli e figli, che al tempo gestivano la Fonderia, pubblicarono un manifesto per aggiornare le tariffe alla nuova moneta, fissando "lire 3,50 per ogni chilogrammo di metallo nuovo e a 1,00 lire il costo della manodopera per le campane da rifondere".⁵⁵

Nel frattempo, tuttavia, la Fonderia e la città di Agnone erano state annesse al Regno d'Italia, che, oltre alla moneta, influenzò numerosi aspetti dell'assetto politico, economico e sociale della regione.

⁵¹ Nel carteggio originale il peso indicato della campana era di centoventun rotoli, misura utilizzata nel Regno di Napoli, la cui unità corrisponde a circa 0,89 chilogrammi.

Tavole di ragguglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie province del regno, Stamperia Reale, Roma, 1877.

⁵² G. D'Amico, A. Massa, N. D'Amico, *Le Campane di Atessa*, Tipografia Progetto Stampa, Atessa, 2008.

⁵³ G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., pp. 32-35.

⁵⁴ In virtù della Legge n.786 del 1862, che fissava il cambio a 4,25 lire per ducato.

⁵⁵ G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., pp. 38-40.

I.4. Il Molise: risorsa per la Fonderia Marinelli

La Pontificia Fonderia Marinelli dimostra un forte ancoramento al territorio di appartenenza, la regione Molise; si tratta di un'altra peculiarità delle piccole imprese, che la Fonderia rispecchia perfettamente.

Il termine territorio non si riferisce unicamente ad un'area geografica delimitata da monti o fiumi, ma piuttosto si intende con esso la crescita coordinata dell'ambiente e degli uomini che lo abitano e danno vita a tradizioni, conoscenze e valori tipicamente locali. In altre parole, un territorio non è solo un insieme di risorse fisiche, ma è costituito da tutte le opportunità generate dalla combinazione di elementi naturali e ingegno umano, che non sono reperibili altrove.⁵⁶

Il territorio è importante per l'impresa perché questa vi interagisce ogniqualvolta entra in contatto con gli abitanti o con la legislazione vigente in esso, dunque ne è necessariamente influenzata, sviluppa tratti che dipendono dal territorio in cui cresce e dalla sua storia, che lo rispecchiano e fanno di quell'impresa un *unicum* irripetibile in un altro luogo.⁵⁷ Perciò le imprese scelgono con cura dove installare la propria sede e svolgere l'attività economica.

Ai tempi del primo insediamento della Fonderia Marinelli, probabilmente, la scelta di Agnone come fulcro dell'attività fu più un caso che il frutto di una ponderata analisi dei benefici, il che tuttavia non smentisce né sminuisce l'importanza che il territorio esercita per l'impresa. Anzi, il territorio del Molise ha contribuito al successo dell'impresa Marinelli, offrendole un campo propizio come pochi altri alla nascita di una fonderia di campane. Difatti, Agnone dista solo un centinaio di chilometri dalla patria natia delle campane, la regione Campania, e l'arte del forgiare il bronzo nella zona vanta tracce molto antiche, come dimostra la Tavola Osca, una tavoletta di bronzo con incisioni in lingua osca, risalente al III secolo a.C.,⁵⁸ grazie alla quale gli storici sono riusciti a datare

⁵⁶ C. Baccarani, G.M. Golinelli, *Per una rivisitazione delle relazioni tra impresa e territorio*, in "Sinergie", n. 84, 2011, pp. 7-13.

⁵⁷ A. Maiazza, *Impresa, territorio, competitività: riflessioni e prospettive di ricerca*, in "Sinergie", n. 90, 2013, pp.11-21.

⁵⁸ Anche chiamata Tavola di Agnone, dal luogo dove venne rinvenuta, si tratta di una tavoletta di bronzo incisa su due lati, che riporta la descrizione in lingua osca di un rito religioso in onore di Cerere, dea della

la lavorazione del bronzo come una delle più remote tradizioni artigianali locali. Dunque, l'attività dei Marinelli può essere ritenuta un'eredità che questi hanno riscosso dal territorio d'origine e di cui non avrebbero potuto godere altrove.

L'influenza del territorio su un'impresa non si esaurisce nel predisporre condizioni che ne favoriscono la nascita, come il Molise ha fatto per la fonderia di campane. I due elementi continuano a interagire durante l'intera vita dell'impresa e oltre: se il territorio è fondamentale per lo sviluppo dell'impresa, al contempo essa lascia tracce nel luogo in cui si trova, che resistono anche alla sua scomparsa. Pertanto, la crescita e il successo della Fonderia Marinelli sono imprescindibili dalla storia del Molise e in particolare della provincia di Isernia,⁵⁹ dove la Fonderia è situata. Tale area, popolata sin dal paleolitico, fu un vivace polo commerciale, sia durante il dominio sannita, iniziato nel V secolo a.C., sia dopo la conquista romana del 209 a.C., grazie alla posizione strategica sulle rotte della pastorizia transumante e alla florida agricoltura costiera.⁶⁰ A tale fioritura seguì un periodo buio, segnato dalle invasioni dei Goti, che si concluse solo nel 572 d.C. con l'annessione al ducato di Benevento, sotto il regno dei Longobardi. Questa popolazione giocò un ruolo importante nello sviluppo della lavorazione del bronzo: i Longobardi,⁶¹ come popolo guerriero, erano abili nella forgiatura delle armi, nonché nella gioielleria, la più raffinata delle loro arti; queste loro conoscenze si unirono a quella, già presente nella regione, della fusione di oggetti in bronzo, che ne trasse numerosi insegnamenti e conseguì un ulteriore perfezionamento. A ciò si aggiunse, nel 589 d.C., la conversione al cristianesimo dei Longobardi ariani, incoraggiata dalla regina longobarda Teodolinda con

terra e della fertilità. Fu ritrovata nel 1848 da un contadino e dal 1873 venne affidata al British Museum di Londra, che nel 1971 ne chiese una riproduzione proprio alla Fonderia Marinelli.

F. Coarelli, A. La Regina, *Abruzzo e Molise*, Guide archeologiche Laterza, Bari, 1984.

⁵⁹ L'attuale provincia di Isernia, sede di Agnone e della Fonderia, fu creata solo nel 1970, sette anni dopo che il Molise venne ufficialmente istituito come la ventesima e più giovane Regione d'Italia. Fino ad allora Agnone e l'Alto Molise facevano parte della provincia di Campobasso.

Gazzetta Ufficiale, *Legge costituzionale n. 3 del 27 Dicembre 1963*, 4 Gennaio 1963

⁶⁰ R. Garrucci, *La storia di Isernia, raccolta dagli antichi monumenti*, Napoli, 1848.

⁶¹ I Longobardi sono una popolazione di origine germanica che il mito vuole originari della Scandinavia e spinti ad adottare una vita nomade a seguito di prolungate carestie; in realtà, le prime fonti ufficiali sui Longobardi li collocano lungo il basso corso dell'Elba. Il loro primo contatto con i Romani avvenne durante la guerra contro i Marcomanni, con cui i Longobardi si allearono, ma le sorti del conflitto furono loro avverse e il loro soggiorno lungo l'Elba si prolungò per altri due secoli. Solo nel 569 a.C., con il re longobardo Alboino, riuscirono a penetrare nella penisola italiana, di cui iniziarono la conquista.

S. Gasparri, *Italia longobarda*, Laterza, Roma-Bari, 2012.

l'aiuto di Papa Gregorio Magno;⁶² l'evento contribuì alla sempre più totale integrazione tra la gente romanica del luogo, rimasta dopo il crollo dell'Impero Romano d'Occidente, e i dominatori longobardi. A seguito della conversione, aumentò l'ingerenza del Papato sul Regno longobardo, come accadeva con ogni popolo neo convertito, e si assistette al proliferare di chiese e abbazie benedettine nella regione,⁶³ che sostennero la diffusione della campana, che era fondamentale per scandire gli intervalli della giornata di *ora et labora* dei monaci.⁶⁴

Nel 1045 ai Longobardi subentrarono i Normanni,⁶⁵ con la famiglia dei conti de' Moulins,⁶⁶ anch'essi versatili, come tutti i popoli nomadi, si convertirono al Cristianesimo e non ebbero difficoltà ad integrarsi con le popolazioni conquistate,⁶⁷ facendo perdere spesso la demarcazione tra dominati e dominatori. Per questi motivi e per l'incremento dei pellegrinaggi nella regione, durante la loro supremazia la costruzione di chiese e luoghi di culto continuò, addirittura si moltiplicò, e con essa la produzione di campane e delle loro fonderie.

Nel 1221 Federico II di Svevia segnò la fine del dominio normanno e anche dell'autonomia territoriale del Molise, che verrà riacquistata solo con il Primo Impero Francese, agli inizi dell'Ottocento. Nell'arco di questi secoli il Molise seguì passivamente le vicissitudini del Regno di Sicilia, poi diventato Regno di Napoli, succube dell'anarchia generata dai repentini cambi di potere e di politiche

⁶² In realtà, la conversione dei Longobardi cominciò non appena questi misero piede in Italia e, anche se inizialmente ostacolata dal re Autari, che vietò il battesimo con rito cattolico, in seguito far leva sull'unità religiosa divenne per i Longobardi un efficace strumento per giustificare l'egemonia sui Romanici.

S. Rovagnati, *I Longobardi*, Xenia, Milano, 2003, p.64.

⁶³ L'ordine benedettino fu fondato da San Benedetto da Norcia nel 529 d.C.; la sua regola, riassunta nell'espressione *ora et labora*, prevede appunto una vita dedicata alla preghiera e al lavoro. L'affermazione di questo ordine monastico fu rapida ed energicamente sostenuta proprio da Papa Gregorio Magno.

G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Jaca Book, Milano, 1988, p.51.

⁶⁴ J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Einaudi, Torino, 2002, p. 70.

⁶⁵ Popolazione verosimilmente di origine germanica, che si insediò dapprima nella Scandinavia, per poi intraprendere la via migratoria verso la Francia, il Regno Unito e insediarsi perfino nel sud dell'Italia.

M. D'Onofrio (a cura di), *I Normanni. Popolo d'Europa 1030-1200*, Marsilio, Venezia, 1994.

⁶⁶ Secondo un'accreditata teoria, proprio a questa famiglia si deve il toponimo di Molise.

G. Brancaccio, *Il Molise medievale e moderno: storia di uno spazio regionale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2005, p. 40.

⁶⁷ Al buon rapporto con i Normanni contribuì l'opera diplomatica dell'abate Desiderio da Montecassino, che vide nella cooperazione con i nuovi signori l'unica via per la sopravvivenza dell'abbazia. Da queste intenzioni scaturì una collaborazione proficua, grazie alla quale i Normanni furono sostenuti dalla Chiesa nella conquista dell'Italia meridionale e divennero poi potatori di cristianità partecipando alle Crociate.

V. De Bartholomaeis (a cura di), *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino*, Tip. Del Senato, Roma, 1935, p. 175.

economiche arretrate.⁶⁸ Nondimeno, l'arte campanaria progredì, anche grazie alla religione cattolica, che rimase il tratto comune a tutti i sovrani che si susseguirono. A dimostrazione di ciò, l'Onciario del 1753,⁶⁹ custodito presso la Biblioteca comunale 'B. Labanca' di Agnone, conserva molti nomi di stirpi di campanari medioevali, ancora attive in età borbonica, quali i Cacciavillani, i Camerchioli, i Gentile, i Desiata, gli Orlando, i Saia e infine i Campato, che, secondo le fonti, furono i primi che ufficialmente insediarono la propria attività nella città di Agnone ed ebbero come allievi proprio i Marinelli.⁷⁰

Nel 1806, il Molise riconquistò l'integrità territoriale, quando Napoleone Bonaparte occupò il Regno di Napoli e nominò re il fratello Giuseppe, il quale varò una riforma amministrativa con la quale rese al Molise la dignità di provincia autonoma, divisa nei distretti di Isernia, Campobasso e Larino. Un'altra importante disposizione si deve a Gioacchino Murat, succeduto a Bonaparte nel 1811, che avviò la costruzione di importanti infrastrutture nel territorio,⁷¹ la cui assenza fino ad allora aveva determinato l'isolamento e lo stallo economico della regione, che quindi favorirono il rilancio dell'economia e la Fonderia Marinelli, che infatti nel XIX secolo conobbe una notevole espansione.

Tuttavia, con l'annessione al Regno d'Italia la zona fu colpita da nuovo sconforto economico, in linea con quello in cui versava l'intero Mezzogiorno. L'effetto più evidente e dannoso della cosiddetta "questione meridionale" fu l'esodo di agricoltori e artigiani dalle zone interne del Sud Italia verso le Americhe e gli altri Paesi in via di sviluppo.⁷² Questi spostamenti, se da una parte allentarono la

⁶⁸ Al tempo degli Svevi, il Molise entrò a far parte dapprima del Regno di Sicilia, in qualità di distretto di giustizia imperiale, e di Napoli a partire dal 1282, anno in cui agli Svevi succedette la dinastia francese degli Angioini, seguita poi da quella spagnola degli Aragonesi. Tra il 1501 e il 1504, la regione fu per un breve periodo annessa al Regno di Francia, dopodiché vide l'alternarsi delle dinastie degli Asburgo di Spagna e d'Austria. Nel 1734 Carlo di Borbone prese il potere, fondando la stirpe dei Borbone di Napoli, ma abdicò nel 1759 in favore del figlio Ferdinando, il quale, nel 1816, unificò il Regno di Napoli e quello di Sicilia, dando vita al Regno delle Due Sicilie, di cui i Borbone mantennero il controllo fino all'Unità d'Italia, ad eccezione della parentesi napoleonica.

B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Adelphi, Milano, 1992.

⁶⁹ L'Onciario è un'antica forma di catasto istituita nell'ambito delle riforme di Carlo di Borbone (re di Napoli e Sicilia dal 1735 al 1759) ai fini di un riordino fiscale del Regno.

G. De Sanctis (a cura di), *Dizionario statistico de' paesi del regno delle Due Sicilie*, Tip. Nobile, Napoli, 1840, p. 29.

⁷⁰ G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., pp. 28-30.

⁷¹ C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone*, La Città del Sole, coll. Napoleonica, 2006.

⁷² Il termine fu coniato dal deputato radicale Antonio Billia nel 1873 e magistralmente definito dallo storico e sostenitore del Meridionalismo come "una grande sproporzione nel campo delle attività umane,

pressione sulle modeste risorse fisiche del Molise e di Agnone, dall'altra privarono il territorio di una ricchezza fondamentale e indispensabile al progresso, il capitale umano.

In circa un secolo di migrazioni, la città di Agnone si ritrovò con una popolazione più che dimezzata, impoverita del suo variopinto patrimonio artigiano e delle prospettive di crescita. Nel 1741 il 32% degli agnonesi apparteneva alla classe artigiana:⁷³ secondo il summenzionato Catasto Onciario, nel 1753 operavano nella cittadina 134 ramai, 118 calzolari e molti fabbri, falegnami, calderai e orafi, per concludere con 9 campanari e qualche costruttore di pettini e coltelli.

Grazie a questa vivacità dell'artigianato, sin dall'antichità Agnone era riconosciuta come la città più prospera del circondario:⁷⁴ lo storico Carlo Sigonio la definì "una delle più cospicue città del Regno di Napoli" e, nel Settecento, il filosofo D'Ovidio le attribuì l'appellativo di "Atene del Sannio";⁷⁵ nel secolo successivo Agnone risultava ancora la città più popolosa dell'Alto Molise.

Le lavorazioni più diffuse erano quelle legate al rame, tanto che gli abitanti di Agnone venivano anche chiamati "calderai", dal nome dei prodotti tipici delle loro botteghe. Tale produzione venne incoraggiata dalla presenza di ben cinque fonderie ad acqua lungo il fiume Verrino, che fornivano i pezzi grezzi ai ramai, ai calderai e, naturalmente, ai campanari della città.⁷⁶

All'attenuarsi delle ondate migratorie, la gran parte delle botteghe artigiane della città era ormai scomparsa: nel censimento del 1971 non vi era traccia di costruttori di pettini e coltelli, i ramai erano appena quattordici, un unico orafo era rimasto

nella intensità della vita collettiva, nella misura e nel genere della produzione, e, quindi, per gl'intimi legami che corrono tra il benessere e l'anima di un popolo, anche una profonda diversità fra le consuetudini, le tradizioni, il mondo intellettuale e morale" che esisteva tra il Nord e il Sud della penisola. G. Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo stato italiano: volume secondo*, Laterza, Bari, 1911, p.311-312.

⁷³ F. La Gamba, *Statuti e capitoli della Terra di Agnone*, Athena Mediterranea, Napoli, 1972.

⁷⁴ La fortuna di Agnone e dei suoi commerci è dovuta alla sua posizione lungo i tratturi della pastorizia transumante, che, dal 1447 al 1800, costituì la principale fonte di reddito per la popolazione residente tra il Tavoliere delle Puglie e l'Abruzzo.

E. Petrocelli, *La civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Iannone, Isernia, 2009.

⁷⁵ G. Franciosi, *Della vita e delle opere di Carlo Sigonio*, Tipografia Sociale, Modena, 1872.

V. Ferrandino, *Banche ed emigranti nel Molise. Credito e rimesse ad Agnone fra Ottocento e Novecento*, FrancoAngeli, Milano, 2011, p. 147.

⁷⁶ Il bronzo per la fusione delle campane viene oggi acquistato dalle fonderie di seconda fusione, ma, in antichità, erano gli stessi campanari a mischiare il rame grezzo con lo stagno, spesso ricavato da utensili della vita comune, ormai rovinati e da sostituire.

attivo e la Fonderia Marinelli era l'ultimo baluardo dell'arte campanaria di Agnone.⁷⁷

La capacità della Fonderia Marinelli di sopravvivere alle traversie storiche ha evitato che la città di Agnone fosse definitivamente depauperata di un'altra delle sue pregiate tradizioni e uniche risorse. Perciò, se è vero che il territorio sostiene la nascita e lo sviluppo dell'impresa, come il Molise ha favorito un'impresa produttrice di campane in un modo in cui non avrebbe potuto con una diversa, è vero anche il contrario, che un'impresa sostiene il suo territorio, provvedendo occupazione, producendo ricchezza e lasciando conoscenze da trasmettere alle generazioni future. La lunga generazione dei Marinelli ha animato la città di Agnone per secoli e la sua risonanza è tale che Agnone è soprattutto nota come la 'città delle campane'.⁷⁸

D'altra parte, non tutte le imprese hanno la concezione del territorio come di una risorsa interna da ottimizzare, che è invece tipica delle piccole imprese italiane; le società capitalistiche di maggiori dimensioni ragionano nell'ottica del profitto e percorrono spesso la rotta della delocalizzazione, che consiste nel trasferire i rami dell'azienda dove si possono sfruttare le condizioni economicamente più redditizie, ad esempio una manodopera a basso costo o cospicue risorse naturali. Questa scelta comporta la perdita di quell'identità territoriale su cui invece i piccoli imprenditori spesso puntano come strategia di *marketing*, per promuovere la diversità e originalità del loro prodotto, derivante appunto dal legame con un luogo specifico e irripetibile.⁷⁹

In ultima analisi, impresa e territorio instaurano un rapporto sinergico, in cui la prima crea ricchezza, conoscenze e occupazione, con cui il secondo può crescere e che le restituisce in forma di manodopera qualificata e opportunità di *business*.

Ancora una volta l'esempio di Agnone e della Pontificia Fonderia Marinelli è calzante: oltre a dare lustro al territorio con la tradizionale attività di fonderia delle campane, tale secolare impresa non manca di coinvolgere la città nelle strategie di ampliamento e rilancio della sua attività economica. In quest'ottica, nel 1999, la

⁷⁷ Istituto Centrale di Statistica, *Popolazione residente e presente dei comuni*, 1997, Roma.

⁷⁸ E. Perez, *Agnone da mille anni in campana*, in "Il Mattino", n. 58, 1984.

⁷⁹ E. Valdani, F. Ancarani (a cura di), *Strategie di marketing del territorio. Generare valore per le imprese e i territori nell'economia della conoscenza*, Egea, Milano, 2000.

Fonderia ha inaugurato il Museo della Campana, dedicato a Giovanni Paolo II, che raccoglie manoscritti d'epoca, come l'edizione olandese del *De Tintinnabulis* di Girolamo Maggi, e numerosi manufatti di bronzo.⁸⁰ Tale museo costituisce un'importante meta turistica della regione, poiché catalizza una media di 30.000 visitatori l'anno, più del 15% del totale di visitatori che il Molise attrae nello stesso arco di tempo; inoltre, l'iniziativa porta enorme beneficio alle strutture ricettive e all'economia della zona, esemplificando la menzionata cooperazione tra l'impresa e il suo territorio. Perché tale collaborazione sia fruttuosa sono necessari sforzi anche da parte del territorio; in tal senso, la Regione Molise cerca sapientemente di sfruttare le risorse a sua disposizione, erogando talvolta contributi diretti a coloro che si impegnano a mantenere in vita le vecchie arti: ad esempio, la legge regionale n. 22 del 1999 prevede una serie di interventi in vista del Giubileo dell'anno successivo per sponsorizzare l'artigianato molisano, tra questi lo stanziamento di 410 milioni di lire alla Fonderia Marinelli “per la realizzazione della Campana del Giubileo dell'anno 2000, omaggio della Regione Molise a S.S. Giovanni Paolo II, quale testimonianza del popolo molisano del messaggio universale di pace”.⁸¹ Più in generale, il Molise può contare su numerose tradizioni, oltre a quella del bronzo di Agnone, come il tombolo di Isernia e le zampogne di Scampoli,⁸² e a queste è dedicata la legge regionale n.32 del 2000 che ha istituito il registro delle lavorazioni tradizionali e il comitato dell'artigianato artistico, per monitorare il settore e le sue necessità. Con lo stesso provvedimento è stato creato un Contrassegno di origine e qualità,⁸³ conferito dalla Regione per certificare l'originalità e la provenienza dei prodotti ad alto contenuto artistico, una sorta *brand Made in Molise*, che evidenzia il beneficio riconosciuto, sia dalle imprese che dal territorio, che i loro nomi siano collegati.⁸⁴

⁸⁰ G. Marinelli, *Storia di Campane*, op. cit., pp. 53-59.

⁸¹ Legge Regionale n. 22 del 1999.

⁸² Regione Molise, *Artigianato Molisano*, Portale dell'Assessorato al Turismo.

⁸³ *Legge Regionale n.32 del 2000*, integrata e rivista dalla *Legge Regionale n.4 del 2010*.

⁸⁴ Il settore in cui la pubblicizzazione di tale rapporto è più rilevante è ovviamente quello agroalimentare. F. Cabiddu, P.P. Carrus, P. Floredu, *Il ruolo della comunicazione nell'ancoramento del prodotto al territorio*, in “Sinergie”, Lecce, 2012.

CAPITOLO II: LA FONDERIA MARINELLI E L'ECONOMIA ALTO-MOLISANA NEL NOVECENTO ITALIANO.

II.1. La Fonderia Marinelli e l'Unità d'Italia: dall'Esposizione Universale di Londra all'emigrazione.

L'Unità d'Italia, ufficialmente proclamata con legge n. 4671 del 17 marzo 1861, segnò l'esordio di una serie di cambiamenti che mutarono la conformazione socio-economica della penisola e, repentinamente, assoggettarono ad un'unica linea politica territori diversi per storia, tradizioni e istituzioni. Se, da una parte, il Regno d'Italia giovò personalmente alla Fonderia Marinelli per mezzo di un'importante commessa, dall'altra, l'adozione degli stessi provvedimenti per situazioni tanto eterogenee, come quelle in cui versavano il Nord e il Sud d'Italia, creò squilibri e controversie nello sviluppo, che il Paese porta tuttora in eredità.

Il momento di maggiore notorietà dell'Ottocento la Fonderia lo sperimentò nel 1862, proprio grazie al neonato Regno, che affidò ai Marinelli la realizzazione di un concerto di dodici campane a tastiera, destinato all'Esposizione Universale di Londra.⁸⁵ La presenza delle campane all'Esposizione trova giustificazione nello spazio dedicato all'industria del rame, che l'Italia rappresentò in via principale con una dozzina di caldaie di media grandezza, inviate dal signor Manuelli di Prato.⁸⁶ Tuttavia, una marginale attenzione si volle donare anche all'industria in cui il rame veniva combinato con altri metalli, come quella dei bronzi d'arte, che in Italia vantava rinomati esponenti, i quali eseguivano lavori artistici di colossali dimensioni.⁸⁷ La Fonderia Marinelli fu delegata di tale rappresentanza; per la verità, le campane che realizzò erano di dimensione media, piuttosto contenute rispetto a quelle che era solita produrre o a quelle esposte dall'Inghilterra, a causa delle difficoltà che ancora si riscontravano nel trasportare oltremarina oggetti tanto pesanti. Eppure, l'evento ebbe una valenza simbolica e segnò una svolta

⁸⁵ P. Marinelli, *Antica e premiata fonderia di campane*, Tipografia Sammartino e Ricci, Agnone, 1912.

⁸⁶ Reale Comitato dell'Esposizione Internazionale del 1862, *Relazioni dei Commissari Speciali*, Tipografia del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, vol. 1, Torino, 1864, pp. 374-380.

⁸⁷ Esempi dei bronzi artistici italiani si ritrovano nel monumento sull'Arco della Pace dei Manfredini o ne l'Abele e Caino di Duprè, ad opera dai Papi.

Ibidem, p. 373.

internazionale sia per la Fonderia, che ricevette una medaglia e un attestato da parte del nuovo Re d'Italia Vittorio Emanuele II, sia per l'arte campanaria italiana, che, per la prima volta, mostrò all'estero le proprie eccellenze.⁸⁸

Contrariamente a quanto i successi personali della Fonderia facevano sperare, l'annessione al Regno d'Italia penalizzò Agnone e l'intero Mezzogiorno.⁸⁹

È infatti innegabile che, a partire dall'Unità, il divario economico tra il Nord e il Sud della penisola sia aumentato e che le condizioni socio-economiche di quest'ultimo siano peggiorate:⁹⁰ il settore primario, su cui si reggeva l'economia meridionale, fu sfavorito dalle politiche protezionistiche dell'Italia unitaria, che fecero crollare le esportazioni; la crisi che ne scaturì provocò il rilascio di manodopera dalle campagne, che seguì la via migratoria.⁹¹ In Molise, il fenomeno

⁸⁸ Dopo questa prima esperienza, tra il 1889 e il 1904, la Fonderia Marinelli fu chiamata varie volte in rappresentanza dell'artigianato artistico italiano in ambito internazionale.

⁸⁹ L'arretratezza del Mezzogiorno è tra gli argomenti più dibattuti dagli studiosi della storia italiana contemporanea, i quali concordano nel ritenere che la collocazione geografica dell'area, lontana dai grandi mercati europei e ancora sprovvista di adeguate vie di comunicazione, ha avuto una notevole colpa, che tuttavia non spiega completamente il problema. Tra le ragioni addotte come aggravanti della situazione meridionale figurano le politiche intraprese dal neonato Regno d'Italia, volte a privilegiare le nascenti industrie del Nord, a scapito dell'economia prevalentemente agricola del Sud: su quest'ultima gravarono dapprima la politica liberale e la conseguente apertura dei mercati, che esposero il fragile tessuto industriale meridionale all'ineguagliabile concorrenza dei Paesi più evoluti; dopodiché l'involuzione protezionistica diede il colpo di grazia all'esportazione agroalimentare su cui il Sud si reggeva. A supporto di questa tesi si rileva che prima dell'Unità il divario tra regioni del Nord e del Sud era pressoché inesistente. Di diverso avviso sono i propugnatori della teoria storico-culturale, secondo i quali l'arretratezza del Mezzogiorno ha radici ben più antiche, risalenti al Medioevo piuttosto che alle politiche unitarie, e deve attribuirsi ad uno scarso sviluppo civile, provocato dalla sostanziale anarchia concessa dai Regni antecedenti a quello d'Italia. La dimostrazione di tale ritardo si rileva nel perdurare del latifondo e del sistema feudale, quindi nella prevalenza delle relazioni familiari, che non permettevano l'affermarsi di rapporti economici più articolati, nonché nella mancanza di fiducia e cooperazione nei confronti delle istituzioni, a cui si preferivano forme non ufficiali di potere. A sostegno di questa tesi alcuni dati dimostrano che già sarebbe esistito, anche prima dell'Unità, un divario nel Pil pro capite delle due parti del Paese, pari al 10 o al 20%.

G. Mori (a cura di), *L'industrializzazione in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1977, pp.149-160.

D. Abulafia, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il Regno normanno di Sicilia e i Comuni settentrionali*, Guida Editori, Napoli, 1977.

R. D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993.

⁹⁰ C. Perrotta, C. Sunna, *L'arretratezza del Mezzogiorno. Le idee, l'economia, la storia*, Mondadori, Milano, 2012, p. 195.

R. S. Eckaus, *Il divario Nord-Sud nei primi decenni dell'Unità*, in A. Caracciolo (a cura di), *La formazione dell'Italia industriale*, Bari, Laterza, 1969, pp. 223- 243.

⁹¹ La spinta ad abbandonare il luogo di origine per sfuggire a condizioni disagiate, siano esse di natura economica, politica, ambientale o piuttosto motivi espansionistici, è un fenomeno antico; tuttavia, la migrazione di epoca moderna, iniziata all'indomani dell'industrializzazione, ha caratteristiche e numeri ben diversi dal passato. A partire dalla metà dell'Ottocento, il contributo principe ai flussi migratori è stato apportato dall'industrializzazione, che ha permesso ad alcuni Paesi di superare i livelli dell'economia di sussistenza, spesso a scapito di altri Stati già di per sé svantaggiati, causando così lo spostamento degli individui dagli ultimi ai primi, alla ricerca di migliori condizioni di vita. Inoltre, la maggior facilità acquisita nei movimenti, anche a lungo raggio, ha permesso spostamenti di masse sempre

migratorio rimase sconosciuto fino alla metà dell'Ottocento, tanto che, nel 1871, Campobasso ancora risultava la provincia meridionale con più basso tasso d'emigrazione, ma, già dall'anno successivo, la situazione si invertì e il tema dell'emigrazione divenne una costante della storia economica del Mezzogiorno e di Agnone.⁹²

A onor del vero, le migrazioni non erano un fenomeno anomalo, ma interessarono l'intera Europa,⁹³ che, con tempi diversi, si avviava all'industrializzazione. In tale contesto, le aree non coinvolte dal fervore industriale, quali le zone rurali e l'entroterra, caddero nell'emarginazione e, prive di prospettive, vennero abbandonate alla volta delle città, di altri Paesi o addirittura di nuovi continenti; il caso del Molise segue questa scia.

In Italia il fenomeno migratorio ha assunto un rilievo maggiore che negli altri Paesi europei, dando luogo a uno dei più grandi esodi della storia moderna: solo dal Belpaese, tra il 1861 e il 1976,⁹⁴ sono partite circa 30 milioni di persone. Tutte le regioni sono state coinvolte, prevalentemente quelle del Sud, ma, in realtà, le prime ad esserne interessate furono le aree settentrionali, che, tra il 1876 e il 1900, contribuirono da sole al 47% delle uscite. Nel Mezzogiorno, invece, il fenomeno rimase pressoché sconosciuto sino all'Unità d'Italia; solo nel 1880 le

più folte e, ulteriore differenza rispetto al passato, in cui le migrazioni coinvolgevano interi popoli, le partenze dell'età industrializzata divennero individuali, con singoli uomini che partivano alla volta dell'ignoto, senza un'organizzazione comune, che si veniva a creare una volta approdati in terra straniera. Si veda in merito: A. Golini, *Population movements: typology and data collection, trends and policies*, in "European population conference 1987 Plenaries", Central Statistic Office, Helsinki, 1987, pp. 263-328.

⁹² L'emigrazione molisana, seppur tardiva, recuperò nel ventennio 1901-1921, registrando un calo della popolazione del 3%, mentre nel resto delle regioni meridionali si assisteva ad un aumento del 7%, che arrivava al 13 se considerato anche il Nord Italia.

V. Ferrandino, *Op. Cit.*, pp. 19-20.

⁹³ Tra il 1821 e il 1914 le partenze furono in costante crescita e circa 50 milioni di persone lasciarono l'Europa: le crisi alimentari che colpirono molti Stati europei a metà Ottocento, come la peronospora della patata in Irlanda, fecero aumentare gli spostamenti da 200 mila a 300 mila, in meno di un decennio. La bolla speculativa del 1873 e la successiva depressione indussero una nuova fuoriuscita, che quasi triplicò le somme precedenti; nel 1910 la diffusione dell'industrializzazione continuava a mietere miseria nelle campagne e quindi ad alimentare i flussi, che raggiunsero la quota di 1,4 milioni di persone. Lo scoppio della Grande Guerra fece decelerare i flussi.

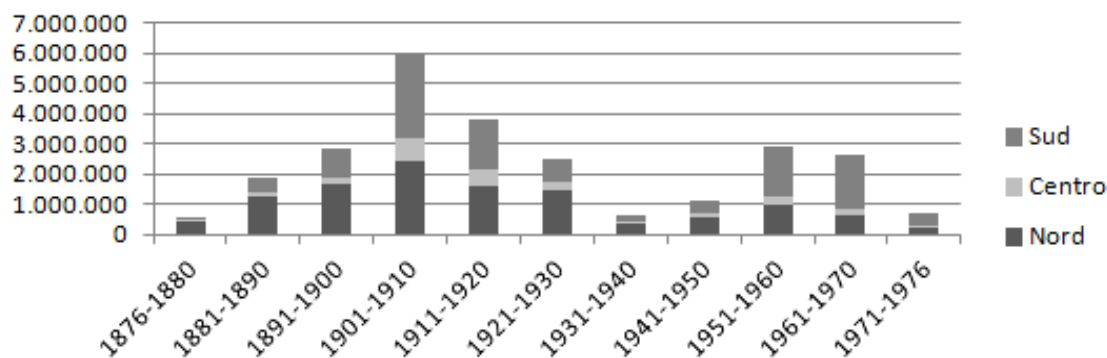
A. M. Banti, *L'età contemporanea. Dalla Grande guerra a oggi*, Laterza, Bari, 2009.

⁹⁴ Le rilevazioni statistiche fissano a questo anno la fine del fenomeno migratorio italiano; in realtà, tuttora il tasso d'emigrazione italiano è positivo, soprattutto a causa dei giovani, che, spinti dalla crisi occupazionale, cercano impiego all'estero, alimentando il fenomeno noto come "fuga di cervelli". Tuttavia, da quella data si iniziò a registrare una crescita nel tasso di immigrazione, poiché l'Italia, ormai industrializzata, stava diventando una meta i popoli del cosiddetto Terzo Mondo, martoriato dalle guerre post decolonizzazione e dall'arretratezza economica.

Si veda in merito: F. Balletta, *Un secolo di emigrazione italiana (1876-1976)*, Centro studi emigrazione, Roma, 1978.

regioni meridionali iniziarono a rivendicare una maggiore partecipazione, fino ad allora occasionale o stagionale, cosicché, già nel 1901, il 45% dei migranti proveniva dal Sud e tale quota era destinata ad aumentare negli anni successivi. (Tabella 8).

Tabella 8: Partecipazione del Nord, Centro e Sud Italia ai flussi migratori.



Fonte: elaborazione dati Istat, Sommario di serie statistiche storiche, 1861-1980.

Riguardo all'emigrazione molisana, i primi dati ufficiali risalgono al 1876, prima di allora si hanno solo stime contrastanti;⁹⁵ da quella data, invece, i numeri sono certi e in continua ascesa, passando da 4.397 emigranti tra il '76 e l'80 a circa 54 mila nel decennio successivo e oltre 103 mila tra 1901 e 1910.⁹⁶

La città di Agnone, in particolare, fu pioniera dell'emigrazione molisana; mentre il resto della regione viveva della cerealicoltura, la scarsa predisposizione del territorio montuoso agnonese non permetteva alte rese dei raccolti, sicché la prosperità della città era dovuta alle lavorazioni artigianali e al commercio, animato dalla sua posizione di passaggio sulle vie della transumanza; tanto è vero che la metà del reddito cittadino proveniva dalle pregiate manifatture locali,⁹⁷ dalle campane ai calderai, pettini o coltelli. Tuttavia, con il declino del settore

⁹⁵ V. Ferrandino, *Op. Cit.*, p. 16.

⁹⁶ In una relazione del prefetto di Campobasso del 1882 si adduceva tale flusso in uscita "all'inerzia dei proprietari agricoli (...), ai cattivi raccolti, il deprezzamento dei prodotti agricoli, in specie dei cereali, la concorrenza estera, la mancanza di vie di comunicazione e di commercio e le imposte". Molte di queste cause furono riprese, nel 1884, dal periodico "Aquilonia", che denunciava l'oppressione di un'elevata tassazione e di un'usura esasperante. Ulteriore spinta all'espatrio di agricoltori e artigiani provenne dai focolai di colera e vaiolo che si presentarono a più riprese tra il 1873 e il 1889, in seguito a carestie e cattivi raccolti.

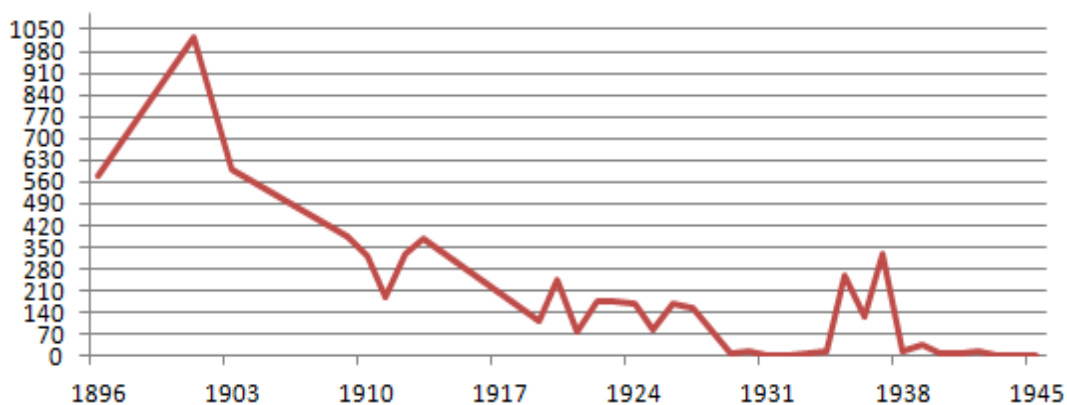
S. L. Baily, *Immigrants in the Lands of Promise: Italians in Buenos Aires and New York City 1870-1914*, Cornell University Press, New York, 1999, p. 42.

W. Douglass, *L'emigrazione in un paese dell'Italia meridionale*, trad. di A. M. Iacapraro, Giardini, Pisa, 1990, p. 126.

⁹⁷ V. Ferrandino, *Una comunità molisana in età moderna, Economia Finanza e Società ad Agnone*, Esi, Napoli, 1994.

trainate e della pastorizia transumante,⁹⁸ i principali scambi si spostarono sulle piazze del Nord, e la città di Agnone, che in poco più di un secolo aveva visto triplicarsi la popolazione, gradualmente si spense.⁹⁹

Tabella 9: Andamento dell'emigrazione agnonese dal 1896 al 1944.



Fonte: elaborazione dati Archivio Comunale di Agnone, *Libri dei Passaporti*, 1896-1944.

I lungimiranti artigiani agnesi, spinti dalle condizioni disagiate e dall'assenza di prospettive per il futuro, constatarono amaramente l'impossibilità di restare nella loro patria e, dopo i contadini, furono i secondi a lasciare la città.¹⁰⁰

L'artigianato agnonese ne uscì fortemente provato: nel 1901 poco rimaneva dei 425 capi-bottega riportati dall'Onciaro del 1753; le fonderie del Verrino avevano cessato l'attività, i ramai erano diminuiti del 16% e altrettanto era successo a orafi, calzolai e falegnami; dei numerosi campanari di Agnone rimasero solo quattro rappresentanti.¹⁰¹ Proprio a queste date risale la scomparsa di alcuni importanti

⁹⁸ Il calo della produttività in ambito agricolo si protrasse nel Molise anche nel 1894, dopo la parziale ripresa dei prezzi del grano, allorquando l'agricoltura italiana si avviava verso una conduzione capitalistica, grazie al rinnovo delle tecniche e all'unificazione delle terre, sempre meno polverizzate tra diversi proprietari, che invece persisteva nel Mezzogiorno per il radicamento delle strutture feudali.

⁹⁹ Basti pensare che nel 1753 Agnone contava 4.823 abitanti, che raggiunsero quota 9.700 nel censimento del 1837 e 11.615 dai dati ufficiali relativi al 1871.

Istat, *Popolazione presente e assente per comuni, centri e frazioni di comune*, Stamperia Reale, Roma, 1871, pp. 66-83.

A. Arduino, *Schemi particolari di demografia (dal 1532 al 1977) del Comune di Agnone nel Molise*, manoscritto non pubblicato, ma conservato presso la Biblioteca Comunale di Agnone.

W. Douglass, *Op. Cit.*, p. 126.

¹⁰⁰ Principale meta dei migranti di Agnone fu l'Argentina, che conta 150 mila abitanti di origine molisana, tanto che esistono ben venticinque associazioni regionali nel piccolo Molise che tentano di mantenere i contatti con i discendenti dei vecchi emigranti.

F.J. Devoto, G.Rosoli, *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Centro studi emigrazione, Roma, 1988, pp. 160-177.

Fondazione Migrantes, *IX Rapporto italiani nel mondo*, Roma, 2014.

¹⁰¹ W. Douglass, *Op. Cit.*, p. 227.

fonditori, come la famiglia dei Cacciavillani, attiva almeno fino al 1845,¹⁰² o dei Saia, di cui si hanno le ultime tracce nel 1837.¹⁰³ Nel 1971 i fratelli Ettore e Pasquale Marinelli erano gli unici rimasti a continuare la tradizione campanara della città.¹⁰⁴

In principio, la via migratoria era stata valutata dai governanti e dai cittadini come la migliore soluzione per riequilibrare il rapporto tra abitanti e risorse del territorio, dare respiro alla sofferente economia locale e occasioni ai fuoriusciti;¹⁰⁵ tuttavia, nel lungo termine, se ne manifestarono i danni: il Molise e il Sud si ritrovarono depauperati di professionisti, di un mercato interno per i prodotti locali e, poiché erano principalmente gli uomini a partire, della manodopera necessaria ad avviare uno stabile sviluppo industriale.

Oltre al capitale umano, in calo e poco istruito, ulteriore minaccia alla crescita meridionale era rappresentata dagli svantaggi infrastrutturali e geografici dell'area, che furono ben lungi dall'essere considerati nelle politiche del Regno.

Se è vero che nel 1859 la rete ferroviaria italiana rimaneva pari al 10% di quella inglese, questa era in aggiunta concentrata nel Nord della penisola,¹⁰⁶ mentre il Regno delle Due Sicilie contava appena 99 chilometri di ferrovia, addirittura meno della Toscana. Analogamente, i chilometri di strada ogni mille abitanti erano 4,7 in Piemonte, 6,5 in Lombardia e appena 1,7 nel Mezzogiorno continentale.¹⁰⁷ A tali svantaggi si adduce il declino di numerose grandi imprese del Sud e dell'area nel suo complesso. Difatti, dall'Esposizione Universale del 1856, il Regno delle Due Sicilie risultava il più industrializzato d'Italia, tanto da ospitare più della metà degli addetti italiani all'industria; in particolare,

¹⁰² Anno in cui produssero la seconda campana della Chiesa di San Giovanni Battista a Partica.

M. Colagiovanni, *Le Campane di Patrica*, Saggi Patricani, n.1, Roma, 1985.

¹⁰³ Quell'anno, infatti, il fonditore agnonese Domenico Saia stipulò un contratto con il vescovo della città di Troia per la fusione della seconda campana della cattedrale.

Archivio vescovile di Troia, *Contratto per la consegna della campana "del vescovo"*, p.1.

¹⁰⁴ Istituto Centrale di Statistica, *Popolazione residente e presente dei comuni*, Roma, 1997.

¹⁰⁵ V. Ferrandino, *Banche ed emigranti nel Molise*, op. cit., p.31.

¹⁰⁶ Il Piemonte la ferrovia si estendeva per circa 800 chilometri, il Lombardo-Veneto ne contava 522, la Toscana un centinaio e lo Stato Pontificio intorno ai 250 chilometri.

L.Bianchi, D.Miotti, R.Padovani G.Pellegrini, G.Provenzano, *Relazione Svimez: 150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011*, in <http://www.svimez.it/>.

¹⁰⁷ R. S. Eckaus, *L'esistenza di differenze economiche tra Nord e Sud d'Italia al tempo dell'unificazione*, in "Moneta e Credito", vol. XIII, n. 51, 1960, pp. 347-372.

I. Briano, *Storia delle ferrovie in Italia*, vol. 1, Cavallotti, Milano, 1977.

metallurgia e siderurgia ricoprivano un ruolo di spicco grazie a due fabbriche, le Officine di Pietrarsa e la Ferriera di Mongiana.¹⁰⁸

Nel 1861, all'indomani dell'Unità, il ministro della Marina Menabrea dispose una Commissione delle Ferriere per conoscere e analizzare i più importanti stabilimenti industriali presenti nel Regno; dall'indagine, condotta dall'ingegner Felice Giordano, si ricavò che gli opifici più estesi erano quello di Pietrarsa e l'Ansaldo di Sanpierdarena, che generavano costi pressoché equivalenti, ma il primo otteneva anche il decuplo del fatturato.¹⁰⁹ Una differente relazione, richiesta dal governo sabauda e stilata dall'ingegner Grandis, mise invece in cattiva luce lo stabilimento di Pietrarsa; una delle cause addotte dall'ingegnere a vantaggio dell'industria di Sanpierdarena fu la sua posizione “più flessibile a futuri ampliamenti”,¹¹⁰ che mancava invece alle Officine del Sud, la cui lontananza dai mercati europei e l'assenza di adeguate infrastrutture aumentavano i costi di trasporto, soprattutto in caso di incremento della produzione. Pertanto, le Officine di Pietrarsa, stimate troppo dispendiose, furono cedute a gestori privati, che le portarono alla lenta ma inesorabile rovina, neutralizzando le opportunità di sviluppo, che avrebbero potuto cambiare il destino del Mezzogiorno.

Collegata e simile alle Officine di Pietrarsa è la vicenda del Polo siderurgico di Mongiana, in Calabria, che forniva il materiale allo stabilimento campano e che, come quest'ultimo, fu venduto a privati nel 1864, provocando violenze e disoccupati, che andarono ad allargare le file già folte di briganti o di emigranti meridionali.

Alla sorte delle industrie di Pietrarsa e di Mongiana furono in vario modo soggette molte imprese meridionali, trascurate dalle politiche nazionali e abbandonate ai loro destini; la Fonderia Marinelli non rimase immune a una situazione così

¹⁰⁸ La prima era situata in Campania, venne fondata nel 1840 da Ferdinando II di Borbone e costituiva la più grande industria metalmeccanica del meridione; si specializzò nella costruzione di locomotive, caldaie, cannoni e armamenti vari, nonché fu l'unica produttrice d'Italia di motrici a vapore per uso navale, avanguardia nel panorama italiano. Nel 1853 costituiva il primo polo industriale completo in Italia, contava circa 700 operai, in crescita negli anni successivi, fino a raggiungere quota 1.125 nel 1860. Luogo di innovazione e creazione di ricchezza fu preso a modello persino dallo zar Nicola I, che ne traspose la pianta e l'organizzazione nel polo industriale di Kronstadt.

M. Petrocchi, *Le industrie del Regno di Napoli dal 1850 al 1860*, Pironti, Napoli, 1955.

¹⁰⁹ F. Giordano, *Industria del ferro in Italia*, Tipografia Cotta e Cappellino, Torino, 1864.

G. Sepe, *Napoli nella vita unitaria*, Ed. Fiorentino, Napoli, 1964.

¹¹⁰ S. Grandis, *Sullo stabilimento metallurgico e meccanico di Pietrarsa presso Napoli*, Torino, 1861.

svantaggiata. Nonostante gli elogi rilasciati dai clienti, i meriti riconosciuti anche dalla stampa e i traguardi conquistati facessero presagire una significativa espansione, i traffici della Fonderia rimanevano perlopiù confinati tra Molise e dintorni, senza riuscire a guadagnare sbocchi permanenti nel Centro-Nord. Dunque, il declino del Mezzogiorno inibì anche le *chance* di successo dei Marinelli, smentendo l'iniziale supporto che il Regno d'Italia gli aveva mostrato, e li spinse a considerare l'eventualità di un trasferimento dell'impresa, per non essere travolti nel baratro economico.

II.2. La Fonderia ad inizio secolo: la spinta propulsiva delle rimesse degli emigrati.

Il Novecento fu il secolo d'oro della Pontificia Fonderia di Agnone, che vi si affacciò sotto la guida di Pasquale Marinelli, protagonista e artefice di uno dei periodi più floridi dell'impresa e in grado di rafforzarne la posizione sul mercato. Tuttavia, eccezion fatta per dei nuovi progetti curati dalla Fonderia con le città di Avezzano, L'Aquila e Sulmona,¹¹¹ in apertura di secolo non si osservarono sostanziali miglioramenti, in linea con l'andamento, generalmente negativo, dell'economia meridionale. Nel primo decennio del Novecento si acuirono quei problemi abbozzati dall'Unità d'Italia: l'emigrazione italiana continuò a far registrare tassi in crescita e la partecipazione delle regioni meridionali divenne sempre più evidente; di rimando, a mitigare tali perdite, che almeno garantivano minor pressione sulle risorse economiche, contribuirono i primi rimpatri della forza lavoro uscita.¹¹² Tra il 1905 e il 1976 hanno fatto rientro in patria circa 8,5 milioni di migranti, con una media di 25 ogni 100 espatriati nel 1910, saliti poi a 93 negli anni Settanta.

I rimpatri andarono a bilanciare lo squilibrio demografico che si era venuto a creare, con un'eccessiva presenza femminile e scarsa manodopera adatta ai lavori più fisici, ma, soprattutto nei primi anni, furono troppo limitati per giovare significativamente all'economia nostrana. Di enorme beneficio furono, invece, gli ingenti patrimoni che gli italiani accumulavano all'estero, i quali venivano spediti in madrepatria nella forma di rimesse o con il rientro dei migranti stessi.

Secondo il Commissariato dell'emigrazione, negli anni precedenti la Grande Guerra, sono stati spediti dai migranti italiani alle famiglie circa 500 milioni di lire annue nella forma di rimesse; in particolare, l'Annuario Statistico sull'emigrazione italiana ha stimato che, tra i depositi presso il banco di Napoli, le

¹¹¹ G. Marinelli, *Arte e Fuoco*, op. cit., p. 149.

¹¹² Il circuito migratorio, talvolta, riusciva a chiudersi con il rientro degli espatriati, talvolta dovuto alla mancata integrazione nel paese di arrivo oppure alla realizzazione delle aspettative dei migranti, che lasciavano la terra natia in cerca di fortuna, ma con la speranza di tornarvi un giorno in condizioni economiche più floride.

Casse di risparmio e i vaglia postali internazionali, dal 1902 al 1913, la media annuale di rimesse ammontò a quasi 450 milioni di lire.¹¹³ (Tabella 10).

Tabella 10: Rimesse complessive tra il 1902 e il 1913.

Anno	Rimesse complessive (milioni di lire valore corrente)	Medie annuali per quadriennio	Media annuale sull'intero periodo
1902	131,874		
1903	238,951		
1904	286,970		
1905	347,464	251,315	
1906	421,264		
1907	550,000		
1908	466,014		
1909	406,961	461,060	
1910	580,483		
1911	581,852		
1912	642,952		
1913	716,513	630,450	447,608
Totale	5.371,298		

Fonte: elaborazione dati Commissariato Generale dell'Emigrazione Italiana, *Annuario Statistico della Emigrazione Italiana*, 1926, pp. 1637-1700.

Dal 1914 al 1918 le rimesse scesero sia per la riduzione dell'emigrazione, a causa delle vicende belliche, sia per la forte inflazione che colpì l'Europa e ne contrasse i risparmi.¹¹⁴ Nel primo dopoguerra, però, l'andamento delle rimesse registrò un nuovo picco, con quasi 3 miliardi di lire nel 1919, che raggiunsero i 5 miliardi nel 1920, per calare l'anno successivo, ma tornare ai livelli precedenti già nel 1925.¹¹⁵ Le rimesse hanno giocato un ruolo essenziale per l'economia nazionale e regionale: a livello macroeconomico hanno contribuito con una quota del 25% alle voci attive della bilancia dei pagamenti, consentendo di risanare il debito pubblico del Regno e predisporre piani di finanziamento all'industria; in ottica microeconomica, invece, hanno rappresentato la linfa vitale delle banche locali e del credito alle piccole imprese. Difatti, tali somme andarono a rimpinguare i magri depositi presso le banche locali, che, rivitalizzate con le risorse derivanti dall'emigrazione, sono state, e tuttora sono, essenziali nello sviluppo economico

¹¹³ Tali stime non distinguono tra denaro inviato nella forma di risparmio e quello destinato alle transazioni commerciali con la madrepatria e includono anche le rimesse effettuate tramite canali non ufficiali, perciò dette invisibili, che costituivano il 50% di quelle totali.

P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 1, Donzelli, Roma, 2001, pp. 162-164.

¹¹⁴ V. Ferrandino, *Banche ed emigranti nel Molise*, op. cit., p. 24.

¹¹⁵ P. Bevilacqua, A. De Clementi, A. Franzina (a cura di), *Op. Cit.*, p. 163.

italiano, tramite gli investimenti produttivi e l'erogazione di prestiti alle piccole imprese, a cui le dimensioni contenute non consentono di ricorrere ai mercati di capitali, come solito delle *public companies* statunitensi. Oltre ad adattarsi alle dimensioni dell'impresa, le banche locali adottano politiche e offrono strumenti di credito modellati sulle esigenze dell'economia del territorio, che ben conoscono e sono capaci di soddisfare.

Essendo terra d'emigrazione, anche il Molise ed Agnone hanno vissuto il caso delle rimesse e, dato il piccolo campo d'osservazione che formano, in essi è facilmente distinguibile l'effetto positivo che tale affluenza di denaro ha portato sul sistema creditizio ed economico dell'area.

Mentre, fino a metà Ottocento, l'attività bancaria molisana e agnonese era piuttosto ridotta, come constatato dai commissari della Banca d'Italia, perché i risparmi esistenti venivano scarsamente reinvestiti,¹¹⁶ l'avvento del fenomeno migratorio e le conseguenti rimesse capovolsero la situazione. I depositi annuali presso le Casse di risparmio della provincia di Campobasso, di cui Agnone fece parte fino al 1963, crebbero da 1,3 a 9,4 milioni di lire tra il 1886 e il 1905, nei quattro anni successivi la media raddoppiò, senza aggiungere i quasi 3 milioni depositati presso il Banco di Napoli e gli altri istituti di credito della zona.¹¹⁷

Questo sensibile aumento dei risparmi rispetto al *trend* precedente non è che ascrivibile ai guadagni degli emigranti, che, solo tra il 1905 e il 1913, importarono negli Abruzzi e Molise quasi 140 milioni di lire, divisi tra vaglia del Banco di Napoli e vaglia postali.¹¹⁸

I fondi raccolti a livello nazionale vennero impiegati dall'allora governo Giolitti per gli investimenti produttivi nelle industrie settentrionali; nel Sud, invece, essendo la situazione più arretrata, questi dapprima vennero usati dalle famiglie per estinguere i debiti, cosicché il tasso di usura al tempo calò sensibilmente, poi per migliorare le proprie condizioni di vita, con i primi effetti sull'alimentazione, che divenne più variegata e ricca. Dopodiché si iniziarono ad acquistare case più

¹¹⁶ V. Ferrandino, *Banche ed emigranti del Molise*, op. cit., p. 15

¹¹⁷ Anche a livello nazionale, tra il 1887 e il 1912, le Casse di risparmio, postali e ordinarie segnarono un aumento dei depositi di quasi 3,5 volte, così come si quintuplicarono quelli delle banche popolari, mentre nei Monti di Pietà addirittura si decuplicarono.

N. Colajanni, *Il progresso economico italiano*, Bontempelli, Roma, 1913.

¹¹⁸ P. Bevilacqua, *Op. Cit.*, pp. 167-169.

ampie e appezzamenti di terra, per porre fine alla polverizzazione della proprietà agricola; tale iniziativa, secondo una relazione degli ispettori della Banca d'Italia nel 1912, diede un nuovo stimolo al settore primario. Infine, con le somme rimaste, si finanziarono infrastrutture per lo sviluppo urbano ed economico dell'Alto Molise.¹¹⁹

I risparmi degli emigrati avevano a disposizione diversi tragitti per il ritorno in patria: secondo le fonti dell'Annuario Statistico, mediamente usati erano i vaglia internazionali e consolari, che traghettavano circa il 70% delle rimesse; i principali problemi con essi erano la compilazione, che richiedeva informazioni, che spesso gli emigranti non erano in grado di fornire nella lingua del luogo, e i lunghi tempi del servizio, che non assicurava il successo della consegna.¹²⁰ Più comune fu l'assegno bancario, nonostante presentasse gli ostacoli della lingua e della concentrazione delle banche nelle grandi città, costituiva anche un metodo più sicuro, economico e veloce per il trasferimento del denaro. Assai popolari erano poi i biglietti di Stato o delle Banche di emissione, ovvero la Banca d'Italia, il Banco di Sicilia e di Napoli; questi venivano inseriti in buste e spediti ai familiari, nonostante fosse vietato l'invio di valori nella posta ordinaria, erano però costosi e il rischio di smarrimento era elevato; fu grazie all'acquisto di tali biglietti che il debito pubblico nostrano calò.¹²¹

Dati i difetti che ciascuno di questi strumenti presentava, ben presto si fece strada un nuovo e più efficiente sistema, quello dei "banchisti", che divenne il metodo prediletto dai migranti per spedire a casa i propri guadagni. Si trattava di figure professionali, anch'essi emigrati, che fecero del trasferimento delle rimesse il loro mestiere: i banchisti si facevano consegnare dai connazionali i risparmi in cambio di una ricevuta, che veniva inviata al loro corrispondente in Italia, rappresentato da una banca, la quale provvedeva ad effettuare il pagamento alla famiglia. Erano

¹¹⁹ V. Ferrandino, *Banche ed emigranti del Molise*, op. cit., p. 23.

¹²⁰ L. De Rosa, *Le rimesse degli emigranti e lo sviluppo economico dell'Italia (1861-1914)*, in "Nuova rivista storica", vol. LXXXIV, n. 3, 2000, pp. 563-574.

¹²¹ F. Balletta, *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigranti (1914-1925)*, in "Revue internationale d'histoire de la banque", Vol. 5., Ginevra, 1972, p. 25-153.

poi i banchisti a regolare i pagamenti con le banche eroganti il servizio, al quale aderirono tutti gli istituti di credito in Italia.¹²²

Naturalmente, anche i migranti agnonesi e le loro famiglie si appoggiarono al giro di affari dei banchisti, specialmente in Argentina,¹²³ che fu la destinazione prediletta di molti italiani, grazie alla politica ospitale che in un primo momento il governo riservava agli stranieri. La maggior parte dei migranti si stanziò a Buenos Aires, proprio là sorsero alcune associazioni culturali e di mutuo soccorso, come il “Circolo Sannita”,¹²⁴ nonché, dall’iniziativa di alcuni agnonesi, due istituti bancari, che svolgevano ruolo di tramite con la regione di origine. I banchisti fondatori erano Ruggero Appollonio e Francesco Paolo Marinelli, entrambi appartenenti a importanti famiglie di Agnone, l’ultimo proprio a quel casato dei Marinelli fonditori di campane.¹²⁵ Questi, nato nel 1841, all’età di quindici anni si trasferì in Argentina, ma, tra il 1884 e il 1888, fece un breve ritorno in patria, dove si dedicò ad imparare l’arte di fonditore: si hanno notizie di una campana che fuse a Castel di Sangro, insieme ad un altro campanaro agnonese.¹²⁶ Durante la permanenza nella città natale Francesco Paolo ebbe modo di fare conoscenze e stringere vari rapporti economici, che gli tornarono particolarmente utili una volta tornato a Buenos Aires, dove la sua attività vagò molto lontano dalle sponde della fonderia artistica. Al suo rientro in Argentina, Francesco Paolo fondò un’impresa per l’esportazione di vini e prodotti agroalimentari dell’Italia meridionale, che poi evolse in associazione di mutuo soccorso e, infine, in una banca, che superò

¹²² Questo sistema era incline ad abusi da parte dei “banchisti”, che speculavano sulle commissioni, sui cambi e sulle spese di trasporto. Per scongiurare ciò, specie considerando l’utilità che con cui la classe politica guardava ormai all’emigrazione, come una valvola di sfogo in periodi di crisi, la legge n. 24 del 1901 introdusse una serie di provvedimenti in tutela dei migranti. Oltre a regolare le fasi di partenza, bandendo le agenzie private e istituendo dei vettori ufficiali per il trasporto dei migranti, introdusse anche degli organi per il controllo dei flussi, come il Commissariato per l’Emigrazione dell’Alto Molise, fondato nel 1902, nonché una legislazione di trasparenza per l’attività dei banchisti, costretti a pubblicare tariffe e tassi di cambio applicati.

L. De Rosa, *Op. Cit.*, pp. 563-574.

V. Ferrandino, *Banche ed emigranti nel Molise*, op. cit., p. 31.

¹²³ Tra il 1871 e 1985 gli italiani partiti alla volta delle coste argentine ammontarono a quasi tre milioni, di cui appena 750 mila fecero ritorno in patria; il flusso più consistente si registrò proprio nel primo decennio del Novecento, quando gli italiani raggiunsero il 12% della popolazione argentina.

P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana. Arrivi*, vol. 2, Donzelli, Roma, 2002.

¹²⁴ G. Parisi, *Storia degli italiani nell’Argentina*, Quadro Statistico delle Istituzioni italiane nella Repubblica argentina, Roma, 1907.

¹²⁵ W. Douglass, *Op. Cit.*, p. 155.

¹²⁶ G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., p. 143.

addirittura i traffici di quella fondata dal concittadino Apollonio. Tra il 1890 e il 1900 l'istituto fondato dal Marinelli emise circa 40 mila vaglia, che raggiunsero i 150 mila nel decennio successivo, e vendette 20 mila biglietti d'imbarco dall'Italia all'Argentina e una cifra pressoché identica per la tratta inversa.¹²⁷

Gli introiti della ditta del Marinelli e del conterraneo Apollonio venivano spesso investiti in progetti per la città di origine, sia monumenti celebrativi che infrastrutture, come l'orfanotrofio o il ponte di Agnone; l'obiettivo di queste opere era mantenere un legame con la terra natia, in cui un giorno si sperava di tornare, e, al contempo, pubblicizzare la propria attività, per il bene degli affari.¹²⁸

Come per il resto d'Italia, in aggiunta ai finanziamenti da oltreoceano, le somme ricevute dalle famiglie degli emigranti furono le principali fonti per lo sviluppo del sistema bancario e del tessuto economico dell'Alto Molise, il cui risveglio fu annunciato dalla nascita di due banche cooperative, la Banca Operaia e la Sannitica.

La Banca Operaia Cooperativa nacque nel 1886 dalla scissione della Società Operaia, mentre la Sannitica fu fondata nel 1899;¹²⁹ entrambe, fedeli al loro scopo mutualistico,¹³⁰ furono particolarmente attive ad Agnone e principali promotrici della crescita alto-molisana.

Le due banche si prodigarono per l'economia locale, sostenendo imprese e famiglie con l'offerta di diversi strumenti di credito; la Fonderia Marinelli fu tra quelle attività economiche che beneficiarono di questo sistema creditizio, come attestano alcuni carteggi commerciali intrattenuti da Pasquale Marinelli con il direttore della Banca Operaia, in merito a fidi e altri servizi.¹³¹

Oltre al rapporto d'affari diretto con privati e unità economiche, le due banche contribuirono alla crescita del territorio soprattutto tramite il finanziamento di

¹²⁷ Al prosperare della sua attività, il Marinelli decise di espandere ulteriormente il raggio dei propri affari e, in collaborazione con il fratello Enrico, fondò ad Agnone una propria agenzia d'emigrazione, in modo da curare l'intero percorso degli emigranti, dalla partenza alla sistemazione, all'invio delle rimesse e all'eventuale ritorno in patria. Alla morte del Marinelli il capitale della ditta fu stimato in 4 milioni di lire. W. Douglass, *Op. Cit.*, p.157.

¹²⁸ W. Douglass, *Op. Cit.*, p. 156.

¹²⁹ V. Ferrandino, *Banche ed emigranti nel Molise*, op. cit., pp. 32-34.

¹³⁰ Come il nome suggerisce, gli istituti di credito cooperativo hanno come scopo statutario quello di collaborare con cittadini e istituzioni nell'impegno per la società, il che dovrebbe metterle a servizio del territorio e al riparo da speculazioni o influenze politiche.

¹³¹ Dai documenti esposti nel Museo di Campane Marinelli.

opere pubbliche, per sopperire all'incuria della politica giolittiana verso il Mezzogiorno.

Nel 1905, la collaborazione tra banche, imprese e cittadini fece giungere ad Agnone, ben otto anni prima che a Roma, l'energia elettrica, tramite una centrale idroelettrica, costruita lungo il fiume Verrino.¹³² L'impegno successivo fu l'inaugurazione, nel 1914, di una linea ferroviaria a trazione elettrica, che interruppe l'isolamento dell'Alto Molise dal resto d'Italia. La rete fu ideata dall'ingegner Sabelli di Agnone e sovvenzionata attraverso i titoli sottoscritti dai cittadini agnesi e dalla Sannitica.¹³³ Lo Stato italiano aveva promesso di erogare ulteriori fondi tramite l'emissione di obbligazioni garantite, che giunsero però in ritardo e per un quantitativo ridotto rispetto a quello stabilito; fu la Sannitica a sanare il mancante,¹³⁴ a riprova dell'oblio in cui il governo stava gettando il Sud, non coinvolto nel piano di crescita nazionale.

La ferrovia descrisse una svolta fondamentale per la ripresa dei commerci di imprese e botteghe alto-molisane, rompendone l'emarginazione, favorendo la costruzione di un mercato interno e permettendo nuovi e più stabili sbocchi su quelli esterni. Tra i beneficiari di tale cooperazione tra banche e cittadini figurò la Fonderia Marinelli, alla quale la ferrovia permise di affiancare al sistema dell'officina itinerante, che rimase attivo ancora a lungo, un servizio di trasporto delle campane di più modeste dimensioni da Agnone al luogo di impianto, tanto che iniziarono a comparire opuscoli che pubblicizzavano tale prestazione.¹³⁵

¹³² Dopo la chiusura degli opifici, fonderie e mulini, che dal XVIII secolo avevano animato i 24 chilometri di estensione del fiume Verrino, il fiume ha continuato a fornire risorse all'area dell'Alto Molise, nella forma di energia idroelettrica, con una centrale moderna e tuttora in funzione. Ferrandino, *Banche ed emigranti nel Molise*, op. cit., p. 141.

¹³³ Il progetto fu approvato nel 1910 e la linea Agnone-Pescolanciano aprì al pubblico nel 1914. Questa realizzava la coincidenza con la linea Sulmona-Isernia e fu utilizzata per il trasporto passeggeri e merci in piccole partire, fino alla distruzione ad opera dei Tedeschi in ritirata, nel 1943, dopodiché non venne più ripristinata.

F. Sabelli, *Relazione sul progetto della ferrovia economica Agnone-Pescolanciano*, Tip. Sannitica, Agnone, 1907.

¹³⁴ V. Ferrandino, *Banche ed emigranti nel Molise*, op. cit., p. 72.

¹³⁵ G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., pp. 30-48.

II. 3. Economia di guerra e svantaggio del Mezzogiorno: influenza sulla strategia aziendale dei Marinelli.

Alla vigilia della Grande Guerra l'economia alto-molisana, grazie all'impegno congiunto di istituzioni locali e collettività, aveva intrapreso uno svecchiamento delle strutture agrarie, progetti per ridurre il *gap* infrastrutturale e rianimare i commerci; tali progressi apparivano però ben lontani dai ritmi sostenuti nel Nord dello stivale.¹³⁶

Per merito della politica riformista di Giolitti, che comportò aiuti diretti alle imprese e ristrutturò il sistema bancario,¹³⁷ le attività manifatturiere settentrionali iniziarono ad assumere i connotati di grandi concentrazioni monopolistiche, specialmente nell'area compresa tra Milano, Torino e Genova, meglio nota come "Triangolo Industriale".¹³⁸

Nel meridione, invece, perduravano le aziende a conduzione familiare, che raramente facevano ricorso al lavoro salariato, provvedendo perciò all'occupazione in misura molto ridotta. Anche il rapporto tra banca e impresa ebbe caratteri differenti tra il Nord e il Sud: nel primo si affermarono le banche miste, che si posero a diretto servizio degli stabilimenti industriali, assumendone consistenti partecipazioni azionarie, con lo scopo di finanziarne l'espansione;¹³⁹

¹³⁶ È statisticamente evidente che, dopo l'Unità, i tassi di crescita tra Nord e Sud, pur partendo dallo stesso livello, hanno subito un progressivo allontanamento: tra il 1861 e il 1919 le regioni meridionali hanno fatto rilevare una crescita media del 1,1%, contro l'1,8 di quelle settentrionali, trainate dal Triangolo Industriale. Nell'interludio tra le due guerre, i tassi annui nel meridione scesero addirittura allo 0,5%, mentre quelli settentrionali salirono al 2.

A. Lepore, *Il divario nord-sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 3, 2012, pp. 389-410.

¹³⁷ Dopo la bolla speculativa che nell'ultimo decennio dell'Ottocento aveva coinvolto i principali istituti di emissione della penisola, prima fra tutte la Banca Romana, l'allora Presidente del Consiglio Giolitti appoggiò un rinnovo del sistema di credito, ancora fermo su posizioni preindustriali, tramite l'introduzione del modello tedesco, incentrato sulla banca mista.

¹³⁸ Nell'area del Triangolo Industriale si concentrò il 70% degli stabilimenti italiani, prevalentemente impegnati nei tradizionali settori del tessile e dell'agroalimentare, anche se un ruolo trainante dello sviluppo lo rivendicano pure il comparti siderurgico, chimico e idroelettrico. Negli anni della Prima Guerra Mondiale ulteriore impulso alla crescita sarà conferito dall'industria bellica, che gettò le fondamenta per lo sviluppo della meccanica.

G. Schininà, *Stato e società in età giolittiana. L'Italia tra il 1901 e il 1914*, Bonanno, Roma, 2008, p. 46.

¹³⁹ La banca mista era così chiamata perché autorizzata a compiere sia operazioni di breve termine, come la raccolta del risparmio, sia a lungo termine, quale l'erogazione di prestiti all'industria. Quest'ultima divenne la sua mansione precipua: le prime banche miste italiane, il Credito Italiano e la Banca Commerciale, detenevano in portafoglio le quote di maggioranza delle più importanti fabbriche del Triangolo, come la società elettrica Edison, che il Credito Italiano controllava al 30%. Così, si venne a creare un solido legame tra banca e industria, che mostrò le sue falle in occasione della crisi degli anni

nel caso di Agnone, invece, le banche coinvolte erano cooperative, animate dallo scopo mutualistico verso la propria compagnia societaria, composta degli stessi cittadini agnesi. Dunque, vera artefice del distacco Nord-Sud fu la diversa attenzione che lo Stato mostrò nei riguardi delle due aree, sovvenzionando il sistema produttivo del primo ed escludendo il secondo dalla politica economica nazionale; questa indifferenza non fece che alimentare il bipolarismo tra le macroaree italiane.

I progressi registrati dall'economia alto-molisana non costituirono che piccoli passi in confronto alle reali necessità e si provarono insufficienti per sostenere uno sviluppo duraturo; perciò, le imprese come la Fonderia Marinelli, contrariamente a quanto i traguardi personali facevano sperare, non persero i connotati di bottega artigiana, dalle dimensioni e dal volume di affari limitati. In questo frangente di scarse prospettive e minaccia alla sopravvivenza del proprio lavoro, la famiglia Marinelli, per non veder vanificati i successi ottenuti, si mosse alla ricerca di una nuova sede, che gli permettesse di sfruttare le opportunità di crescita, o, quantomeno, non le ostacolasse. Tra il 1911 e 1912 la Fonderia si occupò di un lavoro a Castelmauro, in provincia di Campobasso, per una campana di un quintale e mezzo, e un altro a Pietrabbondante, in provincia di Isernia; analogamente, numerose erano le vecchie campane che, ormai danneggiate per l'oscillazione, dovevano essere sostituite, ma crescente era anche la concorrenza. Nel Nord della penisola le fonderie di campane erano più numerose che al Sud e vivevano tempi migliori, non ostacolate dal ritardo infrastrutturale e sociale: oltre alle fonderie già affermate, come la Capanni di Reggio Emilia, la Venturi di Bologna e molte se ne potrebbero citare, ad esempio a Milano, Udine o Mondovì,¹⁴⁰ altre stavano emergendo, come l'Allanconi, nata nel 1915 nel cremonese. Il rischio di vedersi sottrarre gli affari per le condizioni poco vantaggiose offerte dal Mezzogiorno, quindi di non poter adeguatamente

Venti e Trenta, quando la "mostruosa fratellanza siamese", ovvero l'eccessiva esposizione delle banche nei confronti di un manifatturiero in sovrapproduzione, le portò al tracollo, scongiurato solo dall'intervento statale.

A. M. Galli, *La formazione e lo sviluppo del sistema bancario in Europa e in Italia*, Vita e Pensieri, Milano, 1992, pp. 560-572.

S. La Francesca, *Storia del sistema bancario italiano*, Il Mulino, Bologna, 2004.

¹⁴⁰ A. Zuccagni-Orlandini, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, vol. 4, Editore, Firenze, 1838.

Annali Universali di Statistica, *Economia Pubblica, Storia e Viaggi*, vol. LXXVI, n. 226, Milano, 1843.

fronteggiare la concorrenza, indusse Pasquale Marinelli a considerare l'ipotesi di abbandonare l'antica patria agnonese.¹⁴¹ Per tali motivi, secondo alcuni carteggi del Marinelli, già dal 1912 iniziarono le contrattazioni per l'apertura di un opificio a Roma, cuore della cristianità, la cui vicinanza con il papato avrebbe potuto giovare ai commerci; tuttavia, l'avvento inaspettato della Prima Guerra Mondiale fece cadere in secondo piano i progetti per il rilancio dell'attività.

Il 24 Maggio 1915, proprio dalla ferrovia Agnone-Pescolanciano, partì il primo treno di soldati alto-molisani per quella che fu la più micidiale guerra che fino ad allora il mondo avesse vissuto. Da allora, tutte le attività economiche italiane furono volte a soddisfare le necessità belliche: l'industria leggera fu ridotta al minimo indispensabile, i beni di consumo vennero razionati e la produzione di quelli di lusso o voluttuari, come le campane, fu completamente sospesa;¹⁴² inoltre, seppure le piccole dimensioni della Fonderia Marinelli l'abbiano salvata dal dover convertire la produzione, comunque venne privata delle materie prime, perché anche il bronzo venne dirottato verso le industrie belliche per la costruzione di armi, in particolare cannoni.

La guerra assorbì molta della già scarsa manodopera rimasta in Molise dopo le migrazioni: 117 furono i giovani agnonesi morti nel conflitto, molti dei veterani rimasero invalidi, che, insieme a vedove e orfani, costituirono la salata ammenda lasciata dalla guerra a una cittadina di neanche 10 mila abitanti, che andò a premere sulle ridotte risorse della collettività.¹⁴³

Le uniche a soffrire meno gli effetti negativi del conflitto ad Agnone furono le banche cooperative, che, a differenza di altri istituti di credito italiani, non

¹⁴¹ A differenza del padre Giosuè e degli antenati, nonché del primogenito e suo successore Armando, la lavorazione artistica in fonderia Pasquale la delegò prevalentemente al cognato Felice D'Onofrio, pregiato artista, mentre a lui rimase la gestione dell'azienda, per la quale mostrò spiccate doti manageriali.

¹⁴² A trarre beneficio dallo scoppio della guerra furono molti stabilimenti del Triangolo Industriale, designati dallo Stato come "ausiliari", ovvero sottoposti al controllo statale e incaricati di soddisfare le necessità dettate dal conflitto. Si trattò di un'occasione d'oro per queste industrie, appartenenti al ramo meccanico, metallurgico, chimico ed elettrico, che ammontavano a 125 nel 1915 e superarono le 1.900 unità tre anni dopo, impiegando circa 900 mila operai. Verso di queste furono drenate tutte le risorse e i capitali dell'economia, che gli consentirono di attuare uno sviluppo senza precedenti; l'Ansaldo, l'Ilva e la Fiat furono tra le prime imprese mobilitate e tra le più avvantaggiate dal conflitto; quest'ultima, per esempio, divenne la terza industria nazionale per dimensione e capitale.

S. Musso, *Gli operai di Torino. 1900-1920*, Feltrinelli, Milano, 1980, pp.124-125.

G. Porosini, *Il capitalismo italiano nella prima guerra mondiale*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1975, p. 127.

¹⁴³ W. Douglass, *Op. Cit.*, p. 206.

assistettero alla “corsa agli sportelli”,¹⁴⁴ grazie al rapporto di fiducia e collaborazione che avevano instaurato con i clienti. I due istituti hanno piuttosto continuato a sostenere l’economia agnonese, anche negli anni della guerra: ad esempio, la Sannitica sottoscrisse nuove azioni per l’allungamento della ferrovia di Agnone, rivelatasi fondamentale per il rifornimento della legna e di altri beni di prima necessità. Alla conclusione del conflitto, senza bisogno di riconversione, la ripresa della produzione per la Fonderia Marinelli fu più rapida che altrove e, già nel 1921, si hanno notizie di nuovi ordini giunti dal Comune di Vicalvi; al contempo, però, tornò in cantiere il piano di spostare più a nord la sede dell’impresa.

La commissione più importante degli anni Venti, e forse dell’intero secolo, fu quella del concerto di campane per il Santuario della Valle di Pompei,¹⁴⁵ disegnato dal fondatore Bartolo Longo. Il concerto comprendeva otto campane, di diverso peso, ciascuna raffigurante un personaggio religioso, per un complesso di duecento quintali, in gran parte fuso con il bronzo proveniente dai cannoni della recente guerra e dalle vecchie campane del santuario stesso. Tale concerto fu curato nell’aspetto economico e nelle transazioni commerciali da Pasquale Marinelli, coadiuvato dal figlio Armando,¹⁴⁶ l’ambito artistico fu invece seguito da Felice D’Onofrio; al quale si riconobbe di aver creato un concerto “unico in Italia per numero di elementi e grandiosa organicità”.¹⁴⁷ L’importanza di questa

¹⁴⁴ Il 4 agosto 1914 venne emanato d’urgenza un decreto che poneva un tetto del 5% al denaro rimborsabile dalle banche, eccetto quelle di emissione, a fronte di ciascun deposito; la *ratio* era di scongiurare il crollo del sistema finanziario, che si era profilato dopo la dichiarazione di neutralità da parte dell’Italia, quando i correntisti, in preda al panico, si erano precipitati a ritirare i propri risparmi.

C. Loreto, *Il finanziamento della guerra italiana '15-'18*, in “Historia”, n. 437, Luglio 1994, pp. 42-49.

¹⁴⁵ Il Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario è una basilica pontificia, titolo riconosciuto dal papa a edifici cattolici particolarmente importanti, ed è sede della delegazione pontificia; fu voluto e progettato dall’avvocato Bartolo Longo nel 1876 e completato nel 1901.

N. Tamburro, *Pompei fondata da Bartolo Longo. Storia e Guida (1875-1987)*, Tipografia Sicignano, Pompei, 1987.

¹⁴⁶ L’accordo commerciale prevedeva di svolgere in lavoro *in loco*, perché più conveniente in termini di costi, a riprova di come, nonostante la nuova ferrovia, lavori di così grandi dimensioni ancora erano ostacolati da sistemi di comunicazione troppo arretrati; quindi, il Marinelli richiese vitto e alloggio a carico dei committenti, così come materiali e attrezzi da lavoro, e insediò una nuova officina a Pompei, per una durata di circa cinque mesi, affermando di non potersi servire di officine già esistenti per non poter svelare ad un pubblico estraneo i segreti della sua arte. Infine si impegnava a consegnare una perfetta opera, coperta da una garanzia di dieci anni per lesioni dovute a cattiva fusione.

Lettera Commerciale di Ditta P. Marinelli e Figlio, *Proposte per le nuove campane del Santuario della Vergine della Valle di Pompei*, Roma, Aprile 1922.

¹⁴⁷ AA.VV., *Benedizione delle campane*, in “Il Rosario e la Nuova Pompei”, 1923, quad. 5-6, pp. 260-267.

commissione non si deve tanto alla mole del progetto o al suo valore artistico, quanto all'eco che la Fonderia ne guadagnò: oltre alle lodi tessute dallo stesso avvocato Longo, nel 1924, un anno dopo la consacrazione del concerto nella Valle di Pompei, i Marinelli ricevettero da Papa Pio XI il più alto riconoscimento fino ad allora ottenuto: l'onore di effigiarsi dello Stemma Pontificio.¹⁴⁸ Da allora i Marinelli ribattezzarono la loro ditta da Premiata Fonderia a Pontificia Fonderia, denominazione che tuttora mantiene. È pur vero che il titolo "Pontificia" non fu un'esclusiva dei Marinelli, poiché fu elargito, tra le altre, alla Fonderia Pasqualini di Montedinove o alla Colbachini di Cervarese Santa Croce, che ricevette da Papa Leone XIII l'autorizzazione a fregiarsi del titolo già nel 1898. Tuttavia i Marinelli furono gli unici a cui si concesse di raffigurare lo Stemma Pontificio sulle proprie campane.

Nella seconda parte degli anni Venti continuarono le usuali collaborazioni con le parrocchie dei dintorni, mentre nel 1927 la Fonderia si occupò della fusione di una campana per la Nostra Signora della Mercede di Tucuman, in Argentina,¹⁴⁹ dove il nome dei Marinelli era giunto grazie alle comunità molisane che avevano preso dimora oltreoceano; nondimeno fu una tappa importante per l'internazionalizzazione della Fonderia e per l'ampliamento del suo mercato.

Pur continuando a mietere successi, ancora una volta la Fonderia e l'Alto Molise non furono particolarmente sostenuti dalla politica nazionale, neanche con l'allora nascente Regime fascista. Sinteticamente, la politica economica del Fascismo era orientata alla crescita delle industrie del Nord e a far guadagnare all'Italia l'autonomia alimentare,¹⁵⁰ in modo da liberarsi dal giogo delle importazioni agricole: a tale obiettivo era preposto il Mezzogiorno. Le politiche destinate a quest'ultimo consistettero in bonifiche, diffusione di nuovi macchinari e moderne

¹⁴⁸ Lo stemma, depositato nel 1996 presso l'Organizzazione Mondiale per la Proprietà intellettuale, attinge dalla simbologia del Vangelo e raffigura due chiavi decussate, che furono consegnate da Gesù all'Apostolo Pietro, sormontate dal triregno. Si tratta del simbolo ufficiale della Santa Sede dal XIV secolo; l'uso è disciplinato dalla Legge Fondamentale dello Stato della Città del Vaticano, in vigore dal 2001, che riprende quella del 1929.

C. Rendina, *I Papi. Storia e Segreti*, Newton Compton, 2011, Roma.

¹⁴⁹ G. Marinelli, *Storia di campane*, op. cit., p. 54.

¹⁵⁰ Dopo una prima fase liberale perseguita da Mussolini, nel 1925 questi cambiò la rotta della politica economica del Regime, le cui parole chiave divennero corporativismo, dirigismo e autarchia. La nuova linea prevedeva l'intervento dello Stato in economia per eliminare la lotta di classe, guidare la produzione e l'allocazione delle risorse e, infine, realizzare l'autosufficienza agricola e industriale dell'Italia.

P. Knight, *Mussolini and Fascism*, Routledge, 2003, p. 62-64.

tecniche di coltivazione, quindi intese a svilupparne il settore primario, tralasciando la manifattura;¹⁵¹ le banche cooperative ad Agnone si adeguarono alle direttive di Regime. Nel 1924, la Sannitica, in linea con la battaglia del grano lanciata da Mussolini, stava propagandando il lancio del nitrato di soda come nuovo fertilizzante per aumentare la produttività; allo stesso modo, la Banca Operaia erogava premi a quegli agricoltori che riuscivano ad aumentare il rendimento del terreno. Nessun incentivo era previsto per il settore manifatturiero, seppure il direttore della Banca Operaia suggerì di sostenere anche il reparto artigiano, per i notevoli esponenti che vantava, tra i quali citò la Pontifica Fonderia Marinelli. Per non far cadere nel dimenticatoio tali attività, come era successo con l'oreficeria o la produzione di coltelli, egli proponeva di destinare fondi all'istruzione artigiana dei giovani.¹⁵² Purtroppo, i solleciti non ebbero il seguito desiderato e la posizione delle botteghe e delle piccole imprese ad Agnone si aggravò.¹⁵³

A dimostrazione di come la situazione economica alto-molisana non avesse subito miglioramenti significativi, i fenomeni migratori, dopo la pausa dettata dalla Prima Guerra Mondiale, ripresero, avendo come nuove mete le regioni del Nord Italia e l'Europa Continentale. Difatti, nonostante gli Stati Uniti avessero chiuso le frontiere e il Regime fascista abbia tentato di arginare la mobilità, ufficialmente, tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, ben 7 mila molisani cambiarono residenza. Dal 1935, anno della svolta espansionistica in politica estera, fu lo stesso Regime a favorire la fuga di Italiani, tramite le guerre di colonizzazione e gli insediamenti promossi nelle aree conquistate.¹⁵⁴ Mentre la sua manodopera più

¹⁵¹ W. G. Welk, *Fascist economy policy; an analysis of Italy's economic experiment*, Harvard University Press, 1938, pp. 164-167.

¹⁵² V. Ferrandino, *Banche ed emigranti nel Molise. Op. Cit.*, pp. 87-88.

¹⁵³ Se anche il Regime fascista non fu in grado di assicurare all'Alto Molise e alla Fonderia le basi per una solida e duratura crescita, ebbe modo di giovarle grazie all'interesse che mostrò per le arti, da sempre ottimo strumento di propaganda e influenza dei governi totalitari. Per sottoporre la produzione artistica all'inquadramento fascista, il Regime si fece committente di molte opere rievocative dei suoi fasti e delle sue vittorie e in questi moti celebrativi fu coinvolta la Fonderia Marinelli. Nel 1936, Armando Marinelli ricevette l'ordine per la realizzazione di una campana per la città di Addis Abeba, da fondere col materiale offerto dai Farmacisti Italiani e destinata a commemorare la vittoria conflitto italo-abissino.

G. Marinelli, *L'antro di Vulcano*, Colonnese, Napoli, 1991, p. 58.

Testimonianza visiva dell'Istituto Luce.

L. Malvano, *Fascismo e politica dell'immagine*. Bollati Boringhieri, Torino, 1988.

¹⁵⁴ Furono 3 mila le domande per incarichi militari e mille in più quelle per i lavori nelle zone conquistate, solo da parte del Molise, e di queste appena la metà vennero accolte

valida continuava a fuoriuscire, il Molise completava quel percorso di ruralizzazione, al quale era stato avviato il meridione durante la fase autarchica: sempre maggiore era il numero di addetti al settore primario, mentre quelli del secondario emigravano.¹⁵⁵ Nel 1937 il Molise meritò la definizione di “provincia ruralissima”, che era in realtà sinonimo di un’economia arretrata, che aveva lasciato la strada dell’industrializzazione ed era regredita su posizioni preindustriali.¹⁵⁶

Alla luce di questi fatti, quando Armando Marinelli subentrò al padre, morto nel 1929, ritornò in auge l’idea di trasferire altrove la Fonderia.¹⁵⁷ Roma sembrava l’opzione più logica, poiché offriva un punto privilegiato di contatto con i principali committenti di campane e, dopo la concessione dello Stemma Pontificio, si allungò la lista dei progetti curati dai Marinelli in quella sede, come quello della Chiesa di San Paolo fuori le Mura. La scelta del luogo trova spiegazione anche nel programma, lanciato nel 1870 alla proclamazione di Roma capitale, di espansione residenziale e industriale di Roma verso il mare, per adeguarla agli *standard* delle moderne capitali europee.¹⁵⁸ Per sostenere lo sviluppo industriale era stata ideata una rete infrastrutturale, che comprendeva inizialmente la ferrovia Roma-Civitavecchia, per il collegamento con il porto, e un allacciamento alla stazione Termini, per mezzo di un ponte amovibile. Dopo la Grande Guerra, alla pianta si aggiunsero i progetti del porto industriale di Ostia, della ferrovia Roma-Ostia e di un canale navigabile, della cui costruzione fu

G. Massullo, *Storia del Molise in età contemporanea*, Donzelli, Roma, 2006, p. 585.

¹⁵⁵ R. De Felice, *Breve storia del Fascismo*, Mondadori, Milano, 2002.

¹⁵⁶ G. Massullo, *Op. Cit.*, p. 480.

¹⁵⁷ La prima commissione curata interamente da questi fu, nel 1933, la rifusione della campana di Morcone.

G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., p. 58.

¹⁵⁸ In linea con quel disegno, già a fine Ottocento vennero approvati piani regolatori per trasferire nell’area Ostiense-Testaccio il Mattatoio e le concerie, raggiunti, tra il 1909 e il 1912, dall’edificio della Capitaneria di Porto, la Dogana, i Mercati Generali e due società produttrici di gas e energia elettrica, l’Anglo Romana e l’Azienda Elettrica Municipale; mentre il quartiere Testaccio divenne il dormitorio degli operai impiegati nella nuova area industriale.

C. M. Travaglini, *Tra Testaccio e l’Ostiense. I segni di Roma produttiva, un paesaggio urbano e un patrimonio culturale per la città*, in “Roma moderna e contemporanea”, CROMA – Università Roma Tre, vol. XIV, n. 1-3, 2006, pp. 343-380.

incaricato lo Smir, l'Ente autonomo per lo sviluppo marittimo e industriale di Roma, fondato nel 1919 dal senatore Paolo Orlando.¹⁵⁹

Il progetto in realtà stentò a decollare, tanto che, nel 1924, l'unica opera effettivamente realizzata era la ferrovia; comunque, nel piano regolatore del 1931, il Regime mussoliniano confermò la destinazione dell'area, adattandola però alla nuova politica economica fascista e insediandovi, ad esempio, il Granaio dell'Urbe e, nel 1936, una filiale dell'Alfa Romeo per veicoli militari. Anche i privati contribuirono allo sviluppo dell'area industriale, stabilendovi le proprie imprese, come la Società Farmaceutica Garroni o le Vetriere Riunite Bordoni. Altrettanto fecero i Marinelli, che, nel 1930, vedevano sempre più concretizzarsi il progetto dell'opificio e iniziarono a pubblicizzare il trasferimento della Fonderia presso lo scalo ferroviario di Roma Ostiense.¹⁶⁰

Con l'avvento di una nuova guerra, il lavoro fu del tutto abbandonato, così come si disse definitivamente addio al tentativo di trasferire a Roma l'attività dei Marinelli.¹⁶¹

¹⁵⁹ D. Palombi, *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2006, pp. 206-207.

¹⁶⁰ N. Mastronardi, T. Paolone, *Premiate Ditte : Imprese di Agnone del primo Novecento attraverso periodici, immagini e documenti delle Biblioteche Riunite*, Volturnia Edizioni, Agnone, 2008.

¹⁶¹ Nel secondo dopoguerra il piano industriale non proseguì e le attività industriali vennero a cessare negli anni Settanta; più recentemente si è tentato di rivalorizzare la zona, destinando le vecchie strutture industriali a scopi culturali, come i Musei Capitolini, il Macro e la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tre.

C. Chiarini, *Aree industriali dismesse e progettazione urbana: la trasformazione dell'Ostiense a Roma*, in *La città europea. Nuove città e vecchi luoghi di lavoro*, Arup Associates, Bologna, 1989, pp. 341-358.

II. 4. Il miracolo economico italiano nella Fonderia Marinelli.

Per la seconda volta fu la guerra a compromettere le occasioni della Pontificia Fonderia Marinelli e dell'intera economia.

Oltre alla disillusione sull'ambizione di installare a Roma la Fonderia, i Marinelli assistettero all'usuale dirottamento dei metalli verso le armerie, per la fusione del materiale da combattimento; lo sforzo bellico e la domanda dell'industria metallurgica furono tali che perfino le campane già realizzate e impiantate sui campanili venivano requisite e rifuse. Di nuovo, la manodopera valida fu chiamata al servizio militare: anche Pasquale Marinelli, figlio ventenne del campanaro Armando, partecipò ai combattimenti come ufficiale degli Alpini. Inoltre, dal 1943, l'Italia si trovò sotto l'occupazione dei nazisti, che requisirono proprio la Fonderia Marinelli e altre dimore nobiliari della città per farne il loro quartier generale ad Agnone, poiché godevano di una vista vantaggiosa sul circondario. I Marinelli, al pari di molti piccoli imprenditori non coinvolti nell'industria bellica, si trovarono privati della professione, della casa e della forza lavoro e si dedicarono al recupero di alcune campane e pezzi artistici dall'irrazionale fusione dei tedeschi, di solito con scarso successo.¹⁶²

Favoriti dall'impegno militare, come nel conflitto precedente, furono gli stabilimenti industriali ausiliari, che passarono da 1.106 unità nel 1935, contando complessivamente 540 mila addetti, a 1.790 nel '43, nei quali trovarono lavoro oltre un milione di persone.¹⁶³ Protagoniste furono ancora le grandi industrie metallurgiche del Nord: l'Ansaldo raddoppiò produzione e fatturato e simile fu l'andamento della Fiat, che aumentò di cinque volte la produzione di camion e presentò nuovi modelli di cingolati e autotreni.¹⁶⁴

La situazione precipitò con l'ufficializzazione dell'armistizio italiano, l'8 settembre 1943, che gettò il Paese nel disordine della guerra civile e in balia dell'occupazione nazista. Difatti, la risposta tedesca al voltafaccia italiano fu rapida e, in poco più di dieci giorni, i Tedeschi riuscirono a prendere il controllo

¹⁶² G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., p. 60.

¹⁶³ G. Maifreda, *La disciplina del lavoro: operai, macchine e fabbriche nella storia italiana*, Mondadori, Milano, 2007, p. 267.

¹⁶⁴ A. Mazzuca, G. Mazzuca, *La FIAT da Giovanni a Luca: un secolo di storia sotto la dinastia Agnelli*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004.

su gran parte del territorio degli *ex* alleati: a Torino, ad esempio, la resa fu quasi immediata e le forze armate tedesche ebbero facile controllo sulla città e sulla sua impresa simbolo, la Fiat.¹⁶⁵ Nonostante l'asservimento alle necessità belliche naziste e i frequenti scioperi, la Fiat riuscì a mantenere attivi i propri impianti e a dare lavoro a 71 mila operai e molti reduci di guerra, tra i quali, nel 1943, trovò impiego Pasquale Marinelli, che rimandò il rientro a casa, dove l'impresa di famiglia era ancora inattiva e non offriva fonti di sostentamento.

All'indomani della Liberazione dall'occupazione nazista, l'Italia era un paese instabile; Agnone fu risparmiata dai Tedeschi in fuga, ma altrettanto non si può dire del circondario: Pescopennataro, distante una ventina di chilometri, fu raso al suolo, come anche la ferrovia che collegava a Pescolanciano, che cessò di esistere nel 1943 e non fu mai ricostruita, lo stesso accadde a molti impianti industriali e infrastrutture della penisola.¹⁶⁶ Quindi, anche se la Fonderia Marinelli, a differenza di molti opifici, non ebbe problemi di ricostruzione o riconversione nell'immediato dopoguerra, tanto che il registro delle fusioni indica la prima già nel novembre 1944,¹⁶⁷ è altrettanto vero che tornò alle condizioni di isolamento del primo Novecento, senza più una ferrovia e senza il sostegno delle banche cooperative locali, entrate in crisi negli anni Trenta e messe in liquidazione dal Regime fascista.¹⁶⁸

Inoltre, in un'Italia devastata, sporadiche erano le commesse per una fonderia di campane, giacché si dava precedenza alle opere più rilevanti. Per il primo grande ordine del dopoguerra si dovette attendere l'ottobre del 1949, quando la ricostruzione dell'abbazia di Montecassino, ridotta a un "cumulo di macerie" dal bombardamento delle forze alleate,¹⁶⁹ richiese la fusione di nuove campane. I lavori iniziarono nel gennaio dell'anno successivo, ma, non appena la Fonderia riprese i ritmi produttivi anteguerra, fu abbattuta da un nuovo evento negativo, un micidiale incendio nel marzo del 1950, che coinvolse la casa e l'officina.

¹⁶⁵ F. W. Deakin, *The brutal friendship. Mussolini, Hitler and the Fall of Italian Fascism*, Harper and Row Publishers, London, 1962, (trad. di R. De Felice, F. Golzio, O. Francisci, *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, Einaudi, Torino, 1990, pp. 538-555).

¹⁶⁶ F. Minichetti, *Una ferrovia di montagna. La Società Ferroviaria Agnone Pescolanciano 1909-1943*, Inannone, Isernia, 2010, pp.79-80.

¹⁶⁷ G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., pp. 62-63.

¹⁶⁸ V. Ferrandino, *Banche ed emigranti del Molise*, op. cit., pp. 108-131.

¹⁶⁹ K. Ford, *Le quattro battaglie di Cassino, Lo sfondamento della Linea Gustav*, Osprey Publishing, Madrid, 2009, p. 56.

Nell'incendio si perse parte del lavoro già realizzato per l'abbazia, nonché l'archivio storico dei fonditori, già in parte distrutto durante l'occupazione tedesca, e, infine, l'abitazione stessa dei Marinelli. Dopo quest'ennesima vicissitudine, furono la “dedizione dei fonditori per il proprio mestiere, la partecipazione degli operai e l'aiuto dei cittadini agnonesi”,¹⁷⁰ facendo addirittura a meno delle banche, a far tornare operativa la Fonderia, in appena quarantotto giorni. I Marinelli colsero l'occasione per spostare l'attività alla periferia di Agnone, dove tuttora si trova, e la dotarono di nuovi e più moderni impianti.

Tale dedizione, nel 1954, gli fece guadagnare la prima onorificenza della Repubblica Italiana, conferita dall'allora Presidente Einaudi e dal Ministro dell'Industria e del Commercio Villabruna, che, nel discorso di premiazione, la elogiò “perché il suo nome innalza un arco ideale che riassume la lunga tradizione del nostro Paese [...] Le sue campane, grazie alla perseveranza dei fonditori, hanno scandito tutte le ore liete e tristi della nostra storia”.¹⁷¹

Spostando l'attenzione alla situazione nazionale, nonostante la sconfitta dell'Italia nella guerra, le fu concesso di entrare nel Piano Marshall,¹⁷² un programma di prestiti e aiuti economici stanziati dagli Stati Uniti per la ricostruzione dei Paesi Alleati. Il Piano durò dal 1948 al 1952 ed erogò finanziamenti per un ammontare di 13 miliardi di dollari, di cui l'Italia ricevette circa il 12%.¹⁷³ Grazie ad esso l'Italia fu capace di completare quel processo di industrializzazione intrapreso in età giolittiana: l'imprenditoria settentrionale sfruttò la congiuntura internazionale positiva e, tra il 1952 e il 1963, avviò un crescita che le permise di abbandonare lo *status* di Paese preindustriale e sedersi tra le potenze mondiali; a tale processo gli storici hanno dato il nome di “miracolo economico italiano”.¹⁷⁴

Il clima di euforia economica non coinvolse l'intera penisola, che continuò ad essere afflitta dal dualismo tra Nord e Sud, addirittura acuito dal recente

¹⁷⁰ *Registro delle Fusioni*, 1950, in G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., pp. 70-72.

¹⁷¹ Discorso ufficiale del Ministro Villabruna, *Premio ambitissimo alla ditta più anziana per fedeltà del lavoro in campo nazionale*, Teatro Adriano di Roma, 28 giugno 1954.

¹⁷² L'annessione al Piano è stata una tattica statunitense nella Guerra Fredda contro la Russia, finalizzata ad assicurarsi un ascendente su un Paese dotato di una posizione strategica.

A. Leonardi, *L'Italia e il Piano Marshall*, in “Nuova Rivista Storica”, vol. XC, n. 2, 2006, pp. 381-408.

¹⁷³ Statistics and Reports Division, *U.S. Economic Assistance Programs administered by the Agency for International Development*, Government Printing Office, Washington D.C., 1972.

¹⁷⁴ A. Leonardi, A. Cova, P. Galea, *Il Novecento economico italiano. Dalla grande guerra al miracolo economico, 1914-1962*, Monduzzi, Bologna, 1997.

conflitto.¹⁷⁵ Secondo una rilevazione Istat del 1951, il Mezzogiorno ospitava solo il 17% di addetti all'industria e il 25% di addetti al settore terziario sul totale nazionale, pur accogliendo il 37% della popolazione italiana; inoltre, circa l'80% delle imprese meridionali era ancora di modestissime dimensioni.¹⁷⁶

Per colmare tale divario, proprio negli anni Cinquanta, il Governo adottò una serie di provvedimenti volti ad incoraggiare lo sviluppo meridionale: dapprima il Ministro dell'Agricoltura Segni promosse la riforma agraria, poi, al termine del Piano Marshall, istituì la Cassa del Mezzogiorno, incaricata di munire il Sud delle grandi assenti, le infrastrutture.¹⁷⁷

Il bipolarismo tra le macroaree italiane si rifletteva in ambito demografico: la popolazione italiana nel decennio del miracolo economico aveva subito un aumento di circa 3 milioni e, sebbene nel Mezzogiorno si siano osservati più elevati tassi di natalità e inferiori tassi di mortalità rispetto al settentrione, fu in quest'ultimo che si rilevava la maggior concentrazione di residenti. La spiegazione si trova nella redistribuzione demografica provocata dai flussi migratori in uscita dal Sud, che nel dopoguerra ripresero con nuovo vigore. Destinazione di questa nuova ondata furono principalmente i Paesi dell'Europa settentrionale e gli Stati Uniti,¹⁷⁸ mentre l'America meridionale perse parte del suo *appeal*, a causa delle crisi economiche che stava vivendo. Una consistente

¹⁷⁵ La guerra aveva particolarmente penalizzato il Sud, teatro dello scontro tra occupanti nazisti e alleati, mentre, al Nord, la Resistenza partigiana fu ben organizzata, in difesa del territorio e degli impianti industriali dalle rappresaglie dei Tedeschi in ritirata.

G. Vecchio, P. Trionfini, *L'Italia contemporanea. Un profilo storico (1939-2008)*, Monduzzi, Bologna, 2008.

M. Mafai, *Il sorpasso. Gli straordinari anni del miracolo economico 1958-1963*, Mondadori, Milano, 1997.

¹⁷⁶ Camera dei Deputati, *Caratteristiche strutturali e dinamica del commercio interno del Mezzogiorno*, Istituto Poligrafico dello Stato, 1965.

¹⁷⁷ Le politiche a favore del Mezzogiorno non ebbero l'effetto sperato, perché inserite in un contesto socialmente arretrato: la riforma agraria, ad esempio, funzionò solo per le zone costiere, dove fu accompagnata da uno svecchiamento delle strutture proprietarie. Anche le opere previste dalla Cassa del Mezzogiorno non progredirono quanto auspicato, eppure, quel minimo di dotazione infrastrutturale realizzata consentì alle regioni meridionali di iniziare il percorso di convergenza verso l'economia settentrionale: negli anni del *boom* economico il tasso di crescita del Mezzogiorno salì al 5,8%, distanziando il 4,3 del Centro-Nord.

L'ottimismo si spense all'indomani delle crisi petrolifere, che fecero cadere il Pil *pro capite* del Sud al 59% di quello settentrionale, in perdita di due punti percentuali rispetto agli anni Sessanta.

A. Lepore, *Op. Cit.*, pp. 389-410.

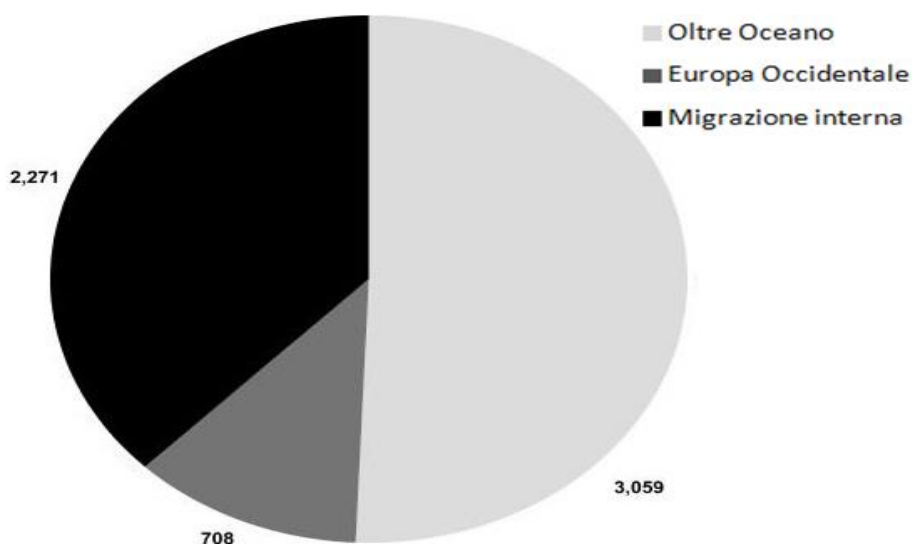
¹⁷⁸ I primi perché, aderendo alla Comunità economica europea, garantivano libertà di accesso a merci, persone e capitali; i secondi, invece, grazie ad una nuova legge sull'immigrazione, eliminarono il sistema delle quote e tornarono ad aprire i propri confini.

E. De Simone, *Op. Cit.*, pp. 237-240.

quota della folla in partenza prese la via della migrazione interna: tra il 1955 e il 1971, con una breve sosta a metà degli anni Sessanta, dalle arretrate zone meridionali la forza lavoro si diresse verso l'industrializzato Nord, incrementando l'urbanesimo delle città, specialmente nel Triangolo Industriale. Mentre regioni come il Molise si spopolarono, Torino passò da 719 mila abitanti nel 1951 a 1,2 milioni nel 1967 e anche l'*hinterland* milanese crebbe dell'80%.¹⁷⁹

Dalla città di Agnone tra il 1946 e il 1972 partirono circa 6 mila persone, 2.271 si diressero verso l'Italia settentrionale (Tabella 11).

Tabella 11: Suddivisione degli emigranti agnesesi per destinazione (1946-1972).



Fonte: Comune di Agnone, *Liste dell'Emigrazione*, 1946-1972.

L'attrattiva settentrionale erano le grandi imprese, che offrivano impiego alle masse disoccupate del Sud, dove si trovavano unicamente ditte a conduzione familiare, spesso di piccolissima dimensione, come la Fonderia Marinelli. Queste ultime avevano produzioni tipicamente artigianali e, per incapacità propria e circostanze esterne, non seppero modernizzarsi come le sorelle settentrionali, perciò vennero gradualmente escluse dal mercato e mantennero traffici troppo umili per poter assorbire sufficiente forza lavoro.

Il primo obiettivo che si pose la politica di interventi per il Mezzogiorno, per incoraggiare una crescita stabile e duratura, fu quello di colmare il *gap* infrastrutturale. Pertanto, i primi dodici anni di Cassa del Mezzogiorno risultarono

¹⁷⁹ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 2006, p. 298.

in 16 mila chilometri di strade, 40 mila di reti elettriche e 23 mila di acquedotti, che, insieme alle bonifiche, permisero di modernizzare le tecniche in ambito agricolo.¹⁸⁰

Nonostante i nobili propositi, i provvedimenti statali per il Sud durante gli anni Cinquanta miravano ancora a incentivarne lo sviluppo agricolo, anziché industriale: ennesimo problema che vessava il Mezzogiorno era un eccessivo peso del settore primario, tipico dei Paesi non ancora industrializzati; se si aggiunge che l'agricoltura meridionale non poteva contare sulle grandi estensioni e sulla meccanizzazione, sicché la sua produttività rimaneva contenuta, e che anche le poche imprese manifatturiere erano ferme a livelli di innovazione preindustriali, si spiega il bipolarismo tra Nord e Sud, situati a stadi diversi di sviluppo.

Si dovettero attendere i primi anni Sessanta per un cambio di rotta, rassegnandosi al fatto che non si sarebbe potuti competere con l'agricoltura avanzata di altri Paesi, come gli Stati Uniti, e che si doveva puntare anche nel Sud al decollo industriale. Tra i provvedimenti più significativi in questo senso figura la legge n. 634 del 1957, che, oltre a prolungare la Cassa del Mezzogiorno, imponeva alle aziende a partecipazione statale di localizzare al Sud il 60% degli investimenti in nuovi impianti e il 40% di quelli complessivi; fu in quest'ottica che vennero inaugurati i primi grandi stabilimenti meridionali, quali l'Ilva di Taranto.¹⁸¹

Anche questa politica mostrò però delle carenze, perché trascurò le prevalenti Pmi, che, essendo in ritardo rispetto a quelle settentrionali, necessitavano ugualmente di sostegno per lo sviluppo.¹⁸²

Per rimediare, la Cassa approntò prestiti a tasso agevolato, ai quali potevano accedere le imprese private del Sud, al fine di incoraggiare investimenti

¹⁸⁰ Anche scuole ed ospedali rientrarono nel piano di dotazione infrastrutturale. I lavori, tuttavia, non ebbero sempre l'esito previsto; spesso disorganizzazione e interferenza della criminalità producevano sprechi di denaro in progetti di dubbia utilità, oppure prosciugavano i fondi prima che l'opera venisse terminata, lasciandola così incompiuta e inutilizzabile.

¹⁸¹ L. Zanfrini, *Lo sviluppo condiviso*, Vita e Pensiero, Milano, 2001, p. 206.

¹⁸² Nel 1951 la media di addetti per impresa, a livello nazionale, era pari a 5,8, scomponibile in 8 addetti per impresa nel Nord, contro i 3 del Sud. La differenza si ridusse nel 1981, quando la media nazionale aumentò, mentre quella settentrionale era scesa a 6 e al Sud si rilevavano circa 4 addetti per impresa; tra il 1979 e il 2001 ci fu un recupero del Nord, con 6,6 addetti, e una perdita di terreno del Sud, con 3,9 addetti. Oltre ad una differenza numerica, le imprese settentrionali risultano più competitive e aperte al cambiamento strategico.

L.Bianchi, D.Miotti, R.Padovani G.Pellegrini, G.Provenzano, *Op. Cit.*

produttivi, anche se raramente si assisteva all'avvio di un serio piano di crescita.¹⁸³

La Fonderia scampò al baratro economico grazie all'atipicità della sua produzione, che non poteva essere soppiantata dalle industrie settentrionali. Inoltre, negli anni del *boom* economico l'accumulazione di fondi per l'investimento diede un notevole impulso alla produzione di campane, poiché finalmente permise di sostituire quelle distrutte dai nazisti o di rifondere quelle danneggiate dagli eventi bellici: ad esempio, nel 1953 fu fusa la campana maggiore per la chiesa di Atri, nel 1959 quella per la Basilica di San Paolo fuori le Mura di Roma, due anni dopo una per la città di Orvieto, donata dalla contessa Nitti; analogamente avvenne a Bari, Avellino e in molte altre province italiane.¹⁸⁴

Molte furono anche le campane realizzate per la Santa Sede, come quella fusa, nel 1965, in occasione del Concilio Vaticano II, e definita da Papa Paolo VI "monumento di Arte Sacra"; o ancora quella dedicata al breve pontificato di Giovanni Paolo I, la campana dell'Anno Santo del 1975 e quella in onore di Papa Wojtyła, benedetta in Piazza San Pietro nel 1979 e poi impiantata nella chiesa di Wadice, in Polonia, dove venne battezzato. Di nuovo, nel 1989, fu ordinata dallo stesso Papa la campana della Perestrojka, a ricordo dello storico incontro con Gorbaciov, e un'altra opera dei Marinelli fu donata dal Pontefice all'Organizzazione delle Nazioni Unite.¹⁸⁵ Ulteriori commissioni di natura commemorativa, sia laiche che religiose, non mancarono e la Fonderia fu incaricata di opere per il centenario del Santuario di Lourdes, nel 1958, o per quello dell'Unità d'Italia, nel 1961, e la lista è ancora lunga.¹⁸⁶

Tuttavia, il mercato nazionale, pure senza scomparire del tutto, ben presto si rivelò troppo ristretto per sostenere stabilmente la Fonderia; già nei primi anni Settanta

¹⁸³ A dispetto di alcune aspettative disattese, i provvedimenti realizzati attraverso la Cassa del Mezzogiorno non furono un completo fallimento: oltre all'aumento dei consumi privati, specie per l'alimentazione, l'igiene e le spese sanitarie, gli si deve riconoscere il merito di aver messo il Sud all'inseguimento del Nord, tanto che, fino al 1971, i tassi di crescita meridionali si sono tenuti più di un punto percentuale sopra quelli settentrionali e il Pil *pro capite* al Sud salì dal 59 al 61% di quello del Centro-Nord.; tuttavia, per colmare il divario, sarebbero stati necessari ritmi ben più sostenuti.

A. Lepore, *Op. Cit.*, pp. 389-410.

¹⁸⁴ G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., pp. 79-100.

¹⁸⁵ <http://www.campanemarinelli.com/>.

¹⁸⁶ G. Marinelli, *Storia di campane*, op. cit., pp. 55-56.

l'entusiasmo economico, che aveva animato l'Italia nel ventennio precedente, andò scemando e ciò ebbe riverbero su tutti i settori, anche sulla fonderia artistica. Molte furono le fonderie andate in malora per quella data, oltre ai già citati campanari molisani, si persero notizie dei Michelucci di Pistoia o della fonderia Nustrini di Firenze; anche la provincia veronese vantava una notevole tradizione campanara, con almeno quattordici dinastie di fonditori che si sono succedute nel tempo, l'ultima deceduta proprio nel 1974.¹⁸⁷

Per scampare alla crisi, la Fonderia puntò sul mercato estero, al quale si era già rivolta in occasione delle Esposizioni Universali e aveva curato progetti per l'Argentina e l'Africa settentrionale fu però dagli anni Sessanta che le commissioni estere ricevettero un notevole impulso, destinato ad accrescersi ulteriormente nell'immediato futuro.

¹⁸⁷ Associazione Suonatori di Campane a Sistema Veronese, *Il sistema di suono "veronese" nella tradizione campanaria veneta*, in www.campanesistemaveronese.it/.

CAPITOLO III: L'IMPRESA ARTIGIANA NEL PANORAMA ECONOMICO ITALIANO E IL RIPOSIZIONAMENTO DELLA FONDERIA MARINELLI

III.1. La storia contemporanea della Fonderia Marinelli e dell'impresa artigiana. Le Pmi tra innovazione della gestione familiare e maggiore apertura all'*export*.

La storia contemporanea dell'impresa Marinelli si può far cominciare negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Mentre il Nord trascinava la penisola italiana nella schiera delle potenze economiche mondiali e il Sud diveniva partecipe di riforme, volte ad avviarne un analogo sviluppo, anche la Fonderia subì dei cambiamenti, che segnarono un netto stacco rispetto al passato.

L'aumento delle esportazioni e la loro crescente incidenza sul fatturato furono tra le novità; per sostenere l'*export* in ascesa e la crescente concorrenza, i Marinelli hanno abbracciato una serie di moderati rinnovamenti, che, sul piano economico, vanno dall'ampliamento dell'offerta alla fondazione di un museo di campane. Inoltre, in tempi più recenti, almeno altri due elementi di rottura hanno concorso al passaggio della Fonderia alla fase moderna: l'abbandono del sistema dell'officina itinerante e l'assunzione della forma giuridica di società di persone.

Dalle parole di Armando Marinelli, attualmente titolare della Fonderia insieme al fratello Pasquale, solo la sua generazione ha completamente smesso di costruire fonderie itineranti, mentre ancora era pratica comune per il padre e lo zio degli attuali Marinelli. Lo stanziamento definitivo della Fonderia ad Agnone è stato merito di quelle infrastrutture realizzate dalla Cassa del Mezzogiorno, in particolare, dell'Autostrada Adriatica,¹⁸⁸ progettata con una legge del 1961 e prolungata fino al Molise nel 1969; il suo avvento consentì alla Fonderia di risolvere definitivamente i problemi di trasporto delle campane e dei relativi costi. D'altra parte, la maggiore articolazione delle leggi sull'insediamento delle attività economiche e d'impresa rendeva molto più complicata, in termini burocratici e fiscali, la predisposizione di un'officina temporanea, soprattutto per le commissioni ultranazionali.

¹⁸⁸ M. Aprea, *Saggi sulla società abruzzese*, REA, L'Aquila, 2013.

Anche l'abbandono della fattispecie dell'impresa di fatto, nel 1997, e la costituzione come società in nome collettivo, è stata dettata dalla naturale evoluzione dei tempi, e, la Fonderia Marinelli, di nuovo, è un espediente che permette di analizzare questioni tipiche delle piccole imprese italiane. Difatti, sebbene le imprese individuali siano tuttora predominanti, le società, sia di persone che di capitali, sono la forma giuridica assunta da oltre il 30% delle aziende e la loro partecipazione è in aumento.¹⁸⁹ Per quanto il dato possa sembrare di poca rilevanza, l'evidenza empirica dimostra che la ricerca di forme giuridiche più articolate procede di pari passo con la modernizzazione delle imprese, che, per espandersi e conquistare una clientela internazionale, hanno bisogno di fornire maggiori garanzie, quindi, di un adeguato quadro legislativo di riferimento; al contempo, l'osservazione di regole più onerose, che la legge richiede alle società rispetto a quanto previsto per le imprese individuali, assicura anche all'impresa tutele più elevate.¹⁹⁰ Inoltre, la società di persone, che comporta la responsabilità illimitata dei soci con il patrimonio personale per le obbligazioni dell'impresa, è la forma giuridica che meglio si adatta ad un'impresa familiare, come la Fonderia Marinelli, dove controllo e gestione sono concentrati nelle mani di pochi individui legati da parentela, quindi, più che mai, il capitale dell'impresa e dei suoi titolari vengono a coincidere.

L'esempio della Fonderia di Agnone appare ben generalizzabile nella realtà italiana, dove la maggior parte delle imprese sono, appunto, a conduzione familiare e di piccole dimensioni, specie nel settore manifatturiero.¹⁹¹

Dato il peso che l'impresa familiare esercita nel quadro economico nazionale, l'ordinamento italiano ha ritenuto opportuno elaborare una disciplina specifica, in

¹⁸⁹Istat, *Struttura e dimensione delle imprese*, Archivio Statistico delle imprese attive, Roma, 2013.

¹⁹⁰ Per le stesse ragioni, molte imprese tendono ad abbandonare la forma di società di persone o impresa individuale e a costituirsi come società di capitali, più onerose, ma compensate da una disciplina più completa e da maggiori tutele, anche per gli *stakeholder* dell'impresa, grazie alle norme sulla trasparenza informativa. Pertanto, il Mezzogiorno nel 2015 ha assistito a un calo delle società di persone e imprese individuali del 4%, compensato da un aumento del 5% di società di capitali.

L. Forte, D. Ruggero, *Bollettino Mezzogiorno*, SRM pubblicazioni, Napoli, 2015, p. 4.

R. Faraci, *Family business ed imprese di famiglia: specificità dei contesti ed elementi di continuità*, in E. De Simone, V. Ferrandino (a cura di), *L'impresa familiare nel Mezzogiorno continentale fra passato e presente*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 379-391.

¹⁹¹ F. Balletta, *Le piccole imprese nel Mezzogiorno d'Italia nella seconda metà del Novecento*, in V. Ferrandino, E. De Simone (a cura di), *L'impresa familiare nel Mezzogiorno continentale tra passato e presente*, FrancoAngeli, Milano, 2009, p. 62.

occasione della riforma del diritto di famiglia del 1975; quest'istituto, tuttavia, non è un'esclusiva italiana: sul totale delle aziende europee l'85% è di tipo familiare, nel Nord America la percentuale sale addirittura al 90%.¹⁹² In Italia, le imprese familiari ammontano a circa 784 mila unità, l'85% del totale, in linea con la media europea. La differenza tra imprese familiari nei diversi *background* nazionali risiede essenzialmente nelle dimensioni e nella compagine societaria che assumono: in Italia, anche tra le imprese familiari, prevale il modello della Fonderia Marinelli, che conta nove dipendenti, oltre ai titolari e a tre addetti del Museo,¹⁹³ e nella quale proprietà e amministrazione sono concentrate esclusivamente nelle mani della famiglia. Tre dati supportano queste affermazioni in merito all'ambito italiano: nel 60% dei casi la prima quota proprietaria di un'impresa collettiva comprende dalla metà alla totalità delle partecipazioni, in alternativa, le prime tre quote di solito detengono più del 90% delle partecipazioni; i controllanti delle imprese sono per il 76% persone fisiche; infine, nel 46% dei casi il controllo di un'impresa è familiare.¹⁹⁴ Invece, specie nei Paesi anglosassoni, le aziende familiari tendono a crescere nel tempo e, quindi, le famiglie, pur mantenendo la quota di maggioranza, ricorrono all'azionariato diffuso, ad amministratori esterni e a una gestione meno domestica dell'impresa, come nel caso delle statunitensi Wal-Mart e Motorola. Circostanze del genere non sono del tutto sconosciute in Italia, basti pensare alla Fiat, a Luxottica o al gruppo Benetton, che rappresentano però casi minoritari.

Di conseguenza, la piccola dimensione dell'impresa familiare italiana non è una condizione generalizzabile; al contrario, economisti del calibro di Chandler e Galbraith, basandosi sull'esperienza anglosassone, sostengono il carattere transitorio della Pmi familiare, considerata come il primo stadio di un'attività economica, che, con il tempo, da questa forma elementare in cui nasce, è destinata ad evolversi verso dimensioni maggiori e più manageriali forme di gestione.¹⁹⁵ Questa tesi non è avvalorata dal caso della Fonderia Marinelli e di numerosi altri,

¹⁹²Family Firm Institute, *Family Enterprise Statistics from around the World*, in www.ffi.org/?page=GlobalDataPoints.

¹⁹³ Dalla visura del Registro delle Imprese.

¹⁹⁴AA.VV., *Proprietà e controllo delle imprese in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2005.

¹⁹⁵ A.D. Chandler, *Scale and Scope. The Dynamics of Industrial Capitalism*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 1990.

sia italiani che europei, i quali, nonostante la longevità, non hanno seguito il percorso evolutivo ipotizzato.¹⁹⁶

Sebbene, in passato, si siano verificate condizioni che hanno ostacolato l'espansione delle Pmi, come la storia della Fonderia Marinelli ben testimonia,¹⁹⁷ dopo le crisi petrolifere degli anni Settanta, che hanno evidenziato le fragilità della grande industria italiana, Stato e Regioni hanno intrapreso politiche a supporto della piccola e media imprenditoria, ritenendo opportuno che i due soggetti economici, in quanto portatori di differenti vantaggi competitivi, coesistessero.¹⁹⁸

Proprio durante le fasi di crisi, come quella attuale, la piccola dimensione ha dato prova della propria capacità di resistenza alle avversità, poiché, grazie alla facilità di comunicazione con il personale e alle informali gerarchie, è stata capace di notevole flessibilità e adeguamento ai cambiamenti, anche repentini, del mercato.

Focalizzando l'attenzione sul settore manifatturiero, al quale appartiene la Fonderia Marinelli, le indagini riportano che, eccetto comparti, quali il siderurgico o il chimico, che esigono le economie di scala delle grandi imprese, il settore è perlopiù polverizzato in piccole imprese; in particolare, il 48% degli addetti al manifatturiero è impiegato in imprese simili alla Fonderia, che contano dall'unico a nove dipendenti.¹⁹⁹ A questo settore, specialmente per merito del comparto *Made in Italy*, si deve il 43,7% delle esportazioni dell'Italia nel 2008, all'indomani della crisi. Tra il 2009 e il 2011, in piena bufera economica, le esportazioni dei prodotti progettati, fabbricati e confezionati in Italia hanno subito un ulteriore incremento del 29%, soprattutto verso le piazze europee. Ancora

¹⁹⁶ La longevità è un altro dei tratti caratteristici delle imprese familiari italiane, che, come già ricordato, sono le più menzionate dalla rivista *Family Business* tra le aziende più antiche del mondo.

¹⁹⁷ La massiccia presenza di imprese familiari ha tra i fattori determinanti l'elevato costo dell'energia, l'eccessiva pressione fiscale e un mercato finanziario ristretto, che sicuramente non incentivano la crescita; nel Mezzogiorno, poi, si aggiunge anche la sfiducia nelle leggi e nei suoi tutori, che impediva di stringere rapporti commerciali con estranei, per i quali non si percepivano sufficienti garanzie, e si tendeva quindi ad affidarsi al rapporto familiare, che sarebbe comunque soggiaciuto a quello di natura economica, rafforzandolo e garantendolo.

¹⁹⁸ S. Trento, *L'impresa familiare: un reperto di antiquariato o una specificità istituzionale?*, in "Parolechiave", vol. 39, 2008, pp. 27-50.

¹⁹⁹ Già dagli anni Sessanta la Regione Molise, per meglio comprendere e assecondare le esigenze del territorio, lo suddivise in tre aree, distinte per struttura economica e attività caratterizzanti; la provincia di Isernia appariva popolata di modeste ma pregiate attività artigianali, specializzate nella lavorazione dei metalli e del legno. A loro supporto furono aperti i primi Centri di coordinamento e rivalutazione dell'attività artigianale, nonché Centri di formazione nei comuni di Isernia, Agnone e Venafro.

E. Mandolesi, *Piano regionale del Molise: Relazione Generale*, Ministero dei lavori pubblici, Provveditorato alle OO. PP. Campania e Molise, Arte Tipografica San Biagio dei librai, Napoli, 1964.

¹⁹⁹ F. Balletta, *Op. Cit.*, p. 65.

positivi sono i dati più recenti, relativi al primo trimestre 2015, che registrano un aumento del 4,1% rispetto al 2014, che già aveva superato le cifre del 2013.²⁰⁰

Il contributo della manifattura *Made in Italy* alle esportazioni nazionali è tanto più rilevante, dal punto di vista macroeconomico, se si considera la loro partecipazione alla composizione del Pil, soprattutto dagli anni Novanta del secolo scorso. Proprio tra il 1992 e il 1993, due eventi hanno segnato l'economia italiana: la chiusura della Cassa del Mezzogiorno e la svalutazione della lira. Il primo avvenimento fece mancare un sostegno fondamentale alle piccole imprese meridionali: difatti, avendo da tempo esaurito la capacità di spronare l'economia del Mezzogiorno, la Cassa era diventata un organo assistenzialista per le unità economiche locali, di cui sosteneva la domanda, anziché favorirne l'autonomia.²⁰¹

Il venir meno di questo supporto e la ristrettezza del mercato interno obbligarono le Pmi a rivolgersi a quello globale, come era accaduto alla Fonderia Marinelli, già negli anni Sessanta. In proseguimento con il tragitto intrapreso, i rapporti internazionali della Fonderia si intensificarono negli ultimi decenni del secolo, quando gli ordini nazionali si facevano sempre più sporadici e si limitavano a commissioni celebrative, come quella del Giubileo del 2000 e del centocinquantenario dell'Unità di'Italia, nel 2011,²⁰² o alla periodica rifusione di modeste campane parrocchiali; in questo frangente, i commerci internazionali assunsero un peso sempre maggiore per gli introiti dei Marinelli. Il nome della Fonderia raggiunse ogni angolo della terra, dall'Indocina, allo Sri Lanka al Sudafrica alle Americhe, dove i missionari portavano gli insegnamenti della religione cristiana e costruivano chiese, che necessitavano di campane.²⁰³ In

²⁰⁰ <http://www.confartigianato.it/>.

²⁰¹ Nel 1973 il Pil *pro capite* del Mezzogiorno raggiunse l'apice storico del 66% di quello settentrionale, da allora fu in discesa, anche a causa dell'incapacità delle Regioni, cui la riforma aveva attribuito nuovi poteri, di adoperare al meglio i fondi ricevuti dallo Stato. Gli aiuti, che più che mai rappresentavano un appiglio assistenzialista a sostegno della domanda interna, furono ufficialmente interrotti nel 1993; il picco inflazionistico del periodo non migliorò la situazione delle imprese, che si ritrovarono con un mercato interno inesistente.

A. Lepore, *Op. Cit.*, pp. 389-410.

²⁰² Molti ordini continuano ad arrivare dal papato, grazie agli ottimi rapporti mantenuti dalla Fonderia anche con i più recenti occupanti della Santa Sede, di recente, infatti, Papa Bergoglio ha fatto richiesta di una campana, destinata all'imminente Anno Santo.

<http://www.campanemarinelli.com/>.

²⁰³ L'America Latina in particolare costituisce un mercato florido dove risiedono la metà dei Cattolici del mondo, che, a quanto riportato dalle statistiche del Vaticano, sono raddoppiati negli ultimi 30 anni.

questo modo, la piccola bottega artigiana di Agnone divenne un'impresa affacciata sul mercato internazionale e aperta alla competizione, non solo delle fonderie di campane italiane, ma anche di alcuni rinomati nomi europei, come i Grassmayr di Innsbruck e i francesi Packard; quest'ennesimo cambiamento è l'ultimo dei fattori che hanno segnato il passaggio della Fonderia di campane Marinelli alla fase moderna della sua longeva vita.²⁰⁴

Tra il 1999 al 2007, molte sono le imprese che seguirono la via battuta in anticipo dai Marinelli e si affidarono al mercato globale, cosicché le esportazioni incrementarono la loro incidenza sul Pil di circa tre punti percentuali. La buona riuscita dei prodotti nazionali si deve soprattutto alla scarsa concorrenza che ricevevano, essendo complementari e non concorrenti ai beni esportati dalle altre potenze. Le circostanze mutarono quando iniziarono a rivolgersi al mercato globale i Paesi in via di sviluppo, come la Cina, la cui offerta di beni era assai simile alla rosa delle esportazioni italiane, ma con prezzi notevolmente inferiori, grazie al basso costo del lavoro. L'entrata di nuovi *players* con cui misurarsi evidenziò l'inadeguatezza e la mancanza di competitività delle imprese italiane e a risentirne fu soprattutto il volume dei prodotti esportati.

Dopo il primo spiazzamento dell'*export* italiano, che dal 1996 al 2006 ha ridotto la sua quota di mercato mondiale al 3,5%, perdendo quasi un punto e mezzo, tra le Pmi crebbe la consapevolezza di dover elaborare una strategia di riposizionamento sulla piazza, se volevano evitarne la completa espulsione. La qualità del prodotto divenne la nuova linea guida delle imprese esportatrici, che decisero di puntare sulla differenziazione, visto che non potevano spiccare per la convenienza dei prezzi.²⁰⁵

L. Totaro, *Oldest Italy Bell Maker Avoid Death Knell via Export*, in "Bloomberg Business", 19 Novembre 2013.

²⁰⁴ Già dagli anni Sessanta le commissioni estere ricevettero un notevole impulso e, tra il 1959 e il 1979, furono oltre cinquanta i progetti curati dalla Fonderia fuori dall'Italia, soprattutto per campane commemorative: ad esempio, nel 1964 si volle dedicare una campana al ricordo dell'incontro tra il presidente americano Kennedy, morto in quell'anno, e il Papa. Nel 1982 la Fonderia entrò addirittura nel mondo sportivo con la fusione della "Mundial Bell", dedicata alla vittoria dell'Italia ai mondiali di calcio, in seguito si ricordano la campana per il centro sportivo di Sapporo, in Giappone, ma anche la "campana dell'amicizia", donata al Museo di Pechino; poiché l'elenco è lungo, si può in fin dei conti affermare che la voce della Fonderia riecheggia in ogni continente.

G. Marinelli, *Storia di campane*, op. cit., p. 44.

G. Marielli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit., p. 148.

²⁰⁵B. Quintieri (a cura di), *La sfida della qualità. Il futuro delle aziende italiane sui mercati internazionali*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, pp. 7-18.

La tattica adottata si rivelò vincente e, tra il 2004 e il 2007, le imprese esportatrici crebbero di oltre 7 mila unità; in aggiunta, tra il 2000 e il 2006, il valore delle esportazioni è salito al 27%, controbilanciando il calo in quantità, poiché la nuova strategia dell'eccellenza consentiva di praticare una più elevata politica di prezzo.²⁰⁶ A contribuire maggiormente sono state proprio le imprese meridionali, che ancora risentivano della fine dell'assistenzialismo statale: soprattutto le micro e piccole imprese esportatrici del Sud sono passate dal 22 al 32% di quelle settentrionali, al contempo, sono aumentati i traffici delle imprese già affacciate sul mercato internazionale, come la Fonderia Marinelli, che, di anno in anno, riceve sempre più commissioni dall'estero.²⁰⁷ Nel complesso, la partecipazione dell'*export* sul fatturato per le imprese meridionali è cresciuta in media di 10 punti percentuali, addirittura di 20 punti per la Fonderia,²⁰⁸ più dell'incremento vissuto dalle imprese settentrionali.²⁰⁹ In proposito, è d'obbligo precisare che un notevole impulso alle esportazioni nazionali è stato fornito dalla svalutazione della lira del 1992 e, poi, dal deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, perciò, è difficile stabilire quanto di tale successo imputare all'effettivo vantaggio competitivo delle imprese italiane; tanto è vero che, con la contrazione dei mercati in seguito alla crisi del 2008, i problemi di competitività delle Pmi italiane sono riaffiorati.²¹⁰ Nel nuovo scenario dell'*export Made in Italy*, votato alla qualità come elemento differenziatore del prodotto, hanno avuto occasione per emergere le imprese artigiane, come la Fonderia Marinelli, il cui *output* dall'alto valore artistico si confà perfettamente alla nuova direttiva delle esportazioni italiane.

²⁰⁶ Esiste anche una differenza tra il prezzo che le imprese stabiliscono all'interno e quello estero, dove si fa valere maggiormente il marchio *Made in Italy* e la connessa promessa di eccellenza del prodotto.

B. Quintieri (a cura di), *Op. Cit.*, pp. 21-23.

²⁰⁷ Anche se le aziende esportatrici rimangono limitate al 4% sul totale delle imprese e l'aumento nel settore manifatturiero, uno dei più significativi, in tre anni è stato solo dello 0,2%.

D. Sarno, *Le piccole e medie imprese del Mezzogiorno*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, pp. 95-97.

²⁰⁸ L. Totaro, *Op. Cit.*, 19 Novembre 2013.

²⁰⁹ Se è vero che l'incremento delle esportazioni negli anni Novanta è stato superiore al Sud, comunque, in valori assoluti, per questo e per altri indici di sviluppo, è ancora il Centro Nord a detenere il primato.

²¹⁰ L'*export* italiano ha mostrato tutte le sue debolezze nel biennio 2008-2009, quando si è assistito a una contrazione di oltre il 20% e alla perdita di consistenti quote dei mercati mondiali, controbattute solo dall'andamento positivo del comparto *Made in Italy*.

A. Lepore, *Op. Cit.*, p. 23.

III. 2. Il *know-how* tradizionale: una strategia competitiva vincente sul mercato internazionale

Secondo l'iscrizione al Registro delle Imprese, la Fonderia Marinelli gode della qualifica di impresa artigiana ed è iscritta al relativo Albo della provincia di Isernia, già dal 1963.²¹¹ Oltre ad essere ufficialmente accreditata come tale, gli stessi Marinelli, tuttora, non si rassegnano a considerarsi una società, ma continuano a parlare della loro attività di bottega artigiana.

L'impresa artigiana, pur rientrando nel settore manifatturiero, ha un processo produttivo non meccanizzato, quindi tutt'altro che conforme ai moderni *standard* di efficienza in termini di costi e tempi; proprio questa peculiarità le ha permesso di conservare un'originalità del prodotto, che le ha evitato di essere soppiantata dalla più conveniente produzione industriale e, oggi, le garantisce uno sbocco sul mercato internazionale. Dunque, il successo e la sopravvivenza della Fonderia, in un'epoca in cui le campane hanno un uso sempre più marginale, sono merito dell'aver mantenuto, nel corso dei secoli, lo stesso metodo di realizzazione delle campane usato dai loro avi nell'anno Mille: la fusione a cera persa.²¹²

²¹¹ Dal Registro delle Imprese.

²¹² La tecnica risale all'età del bronzo, nel 3500 a.C., tanto che i più antichi e meglio conservati esempi scultorei tramite essa sono i Bronzi di Riace, e venne poi largamente ripresa nel Medioevo. La fusione a cera persa prevede, come primo passaggio, la costruzione dell'*anima*, una struttura conica di mattoni e argilla, plasmata tramite una sagoma di legno. L'argilla utilizzata è un materiale in grado di sopportare elevatissime temperature, come quelle raggiunte nella fusione dei metalli, senza reagire chimicamente con le altre sostanze che sono a contatto. Sull'*anima*, l'artista e fonditore realizza i fregi in cera e tutte le decorazioni che desidera riprodurre sulla campana. Il modello così ottenuto è detto *falsa campana* e, nel passaggio successivo, viene ricoperto da una serie di ulteriori strati di argilla, da quella finissima a quella più grossolana, che vanno a costituire il *mantello*. Alla sovrapposizione di ogni nuovo strato di argilla, questa si fa asciugare tramite dei carboni posti nell'*anima*. A causa del calore la cera interna si scioglie e, come il nome suggerisce, va perduta; i fregi in cera, invece, rimangono impressi, in negativo, nel *mantello*. Una volta asciugata tutta l'argilla, si solleva il *mantello*, per liberare e distruggere la *falsa campana*; in seguito, il *mantello* si poggia di nuovo sull'*anima*, lasciando uno spazio pari allo spessore desiderato per la campana finale, in questo verrà colato il bronzo fuso. La forma viene poi immersa in una fossa e ricoperta di terra, per evitarne movimenti durante la colata del bronzo, a causa del rilascio di gas. Il bronzo è portato a fusione nei forni, poi fatto colare per dei canali fino alla fossa dove è conservata la forma, nella quale entra per mezzo di un foro praticato sulla parte alta della campana. Quello della colata è il momento più importante e carico di tensione, perché definitivo e irreversibile, perciò la tradizione vuole che sia accompagnato dalla benedizione di Dio, impartita dal parroco. Dopo il raffreddamento si libera la campana, si tolgono i residui d'argilla e si lucida. Un metodo alternativo alla fusione a cera persa è quello della fusione a staffa: in questo caso la realizzazione del getto non prevede l'utilizzo di un modello in cera, limitandosi alla costruzione di due forme di argilla, una positiva e una negativa, tra le quali far colare il metallo fuso.

G. Foti, F. Nicosia, *I Bronzi di Riace*, Alinari, Firenze, 1981.

S. Sammarone, *Scienze e tecnologie applicate*, Zanichelli, Bologna, 2011, pp. 9-11.

Questa tecnica fusoria richiede che ogni volta l'artista realizzi un nuovo modello in cera, che va persa nel processo, il che rende ogni pezzo un *unicum*;²¹³ con lavorazioni come la fusione a staffa, invece, le forme possono essere ripetutamente utilizzate, standardizzando così il prodotto finale e, inoltre, perdendo quella cura del dettaglio che è il principale pregio della fonderia artistica; quindi, la seconda tecnica viene solitamente utilizzata per la produzione in serie di numerosi oggetti di piccole dimensioni, come le medaglie.

La realizzazione di una campana con la fusione a cera persa richiede in media, dalla progettazione, alla modellazione, alla fusione, 90 giorni e restituisce un prodotto dotato di un valore artistico irripetibile con le tecniche industriali più avanzate, facendone un pezzo d'arte piuttosto che un qualsiasi bene di consumo. La valorizzazione dell'*output*, che da sempre è la condotta vincente della Fonderia Marinelli, oggi rappresenta anche l'elemento promosso dall'esportazione nazionale, che, quindi, vede particolarmente avvantaggiato l'artigianato.

L'artigianato artistico, che combina produzione manuale e creatività, è un'attività antica e frequente in Italia, più che in ogni altro Paese sviluppato. Nel 2004, il presidente di Confartigianato Petracchi ha stimato la presenza sul suolo italiano di oltre 200 tradizioni locali, che occupano 140 mila imprese e 240 mila addetti; eppure, nel passato recente, questo ramo, importante non solo per l'arricchimento del patrimonio artistico nazionale, ma anche come rappresentante dell'unicità del prodotto *Made in Italy*, è stato ignorato e messo in crisi dalle tecniche produttive moderne, tuttavia, ha oggi modo di riscattarsi, grazie alla strategia di riposizionamento centrata sull'eccellenza qualitativa.²¹⁴

Il rilancio della qualità come attrattiva della clientela ha avuto buona presa sulle economie avanzate o, comunque, sulle alte fasce di reddito, che, avendo soddisfatto i bisogni essenziali, possono affinare le percezioni in merito alla maggiore funzionalità o, semplicemente, alla più alta bellezza estetica del prodotto, che diventa anche espressione dello *status* raggiunto, e si preferiscono questi aspetti rispetto ad un basso prezzo, non avendo più l'impellente necessità del risparmio. In questa dinamica, soprattutto psicologica, vengono coinvolti

²¹³ P. De Vecchi ed E. Cerchiari, *I tempi dell'arte*, vol.2, Bompiani, Milano, 1999.

²¹⁴ L. Petracchi, *Il ruolo dell'artigianato per la valorizzazione dei beni culturali in Italia*, intervento al Convegno di Confartigianato del 19 Maggio 2004, riportato in "Impresa Artigiana", n. 43, 2004, pp. 4-6.

anche oggetti artistici, quali le campane, a cui si inizia a dare un'interpretazione laica di manufatti rari, celebrativi, non solo di momenti religiosi, ma anche della vita, dei successi e dei traguardi personali. Perciò, sono aumentate le commissioni non religiose della Fonderia: Armando Marinelli racconta di una campana su cui un magnate ha voluto far incidere i tratti salienti della propria esistenza, perché una campana di bronzo, resistente alle intemperie, trasmette idea di eternità. Frequenti sono diventate anche le commissioni di campanelli, di vari tagli, da parte di collezionisti e amatori, tra i quali personaggi della politica italiana. Sono sempre più frequenti esempi di quella *customerizzazione* del prodotto che raggiunge il suo apice nell'artigianato artistico e, in particolare, nella fusione a cera persa, dove effettivamente ogni prodotto è diverso dal precedente e dal successivo. Inoltre, la possibilità di tarare il bene sulle esigenze del consumatore, offerta da un processo produttivo controllato dal lavoro umano in ogni stadio, rispecchia la strategia di riposizionamento dell'*export* italiano, a promozione dell'eccellenza.

A sostegno dell'efficacia del riposizionamento in ottica qualitativa si pone un'indagine svolta su un campione di Pmi dalla Fondazione Manlio Masi, l'Osservatorio Nazionale per l'internazionalizzazione e gli scambi. L'89% delle unità considerate ha fondato la propria strategia sulla differenziazione del prodotto e non sul prezzo; a questa strada maestra, le famiglie a capo dell'impresa hanno affiancato anche ulteriori misure, come l'ampliamento della gamma di prodotti offerti, senza comunque perdere di vista il *core business*, per trovare nuove nicchie di mercato, con minor concorrenza.²¹⁵

Il caso della Fonderia Marinelli rientra nelle conclusioni a cui è giunta l'indagine: l'ampliamento dell'offerta, per assicurare la sopravvivenza della longeva attività di famiglia, era già stato considerato e compiuto dai fratelli Pasquale e Ettore Marinelli,²¹⁶ che presero le redini della Fonderia nel 1952, alla morte del padre Armando. Questi iniziarono a realizzare bronzi artistici su commissione, quali bassorilievi, portali, busti, che contribuirono notevolmente a far conoscere la

²¹⁵ B. Quintieri (a cura di), *Op. Cit.*, pp. 85-93.

²¹⁶ Ettore Marinelli fu il vero artista della Fonderia e alla sua firma vanno ricondotti alcuni lavori rinomati, quali i portali decorati delle chiese di Noci, Riccia e Castelpetroso, ma anche altari e pannelli bronzei con vari soggetti, dagli episodi della Via Crucis, alla quotidianità molisana. G. Marinelli, *Arte e Fuoco*, op.cit., pp. 127-138.

bravura e l'estro dei fonditori Marinelli. Tale produzione artistica prosegue tuttora, anche se, come tiene a precisare uno degli attuali titolari della Fonderia, si tratta di una lavorazione strettamente collegata, eppure secondaria, alla fusione di campane, che rimane il *core business*. La puntualizzazione, sostiene Armando Marinelli, è d'obbligo, perché, non essendo il prodotto principale, la realizzazione di un bronzo artistico richiede alla Fonderia tempi ben più lunghi del solito, quindi meno concorrenziali, persino in un'ottica di tempo dilazionata come quella dell'artigianato artistico.

La strategia di estensione delle attività dell'impresa su diversi fronti, in modo da poter reagire qualora uno soccombesse alla crisi, i Marinelli l'hanno perseguita in tempi anche più recenti, distaccandosi dal loro ramo d'origine e, al contempo, valorizzando il loro patrimonio culturale e artistico, con la fondazione del Museo della Campana. L'idea era già da tempo ponderata da Pasquale Marinelli, ma venne messa in atto solo dopo la visita di Papa Giovanni Paolo II, al quale il Museo fu dedicato. Oltre all'importanza che riveste per il territorio molisano e per il turismo agnone, la mole di visitatori che attrae giova non poco ai ricavi della Fonderia, apportando all'incirca 150 mila euro annui.

A riprova del fatto che l'impresa Marinelli non rappresenta un caso isolato, ma un buon portavoce della condizione delle Pmi familiari italiane, specie di quelle artigiane di modesta grandezza, fisionomia e dinamiche simili al settore della fonderia artistica li presenta, tra le altre, la lavorazione della porcellana e della ceramica decorativa, che vantano una tradizione altrettanto antica in Italia.

Il comparto della ceramica comprende sia la produzione di oggetti di uso quotidiano, come le stoviglie, che rappresentano la principale categoria merceologica del settore, sia oggetti di natura artistica. Sulla sfera della ceramica e porcellana artistica, come d'altra parte sulla fonderia di campane, i dati sono pochi e poco aggiornati, essendo una produzione veramente di nicchia e poco aperta a studi di settore. Tuttavia, dalle informazioni dedotte dalle indagini dell'Agenzia delle Entrate, tra il 2004 e il 2012, la maggior parte della produzione di porcellane avviene in aziende di piccola dimensione, gestite dal singolo o dalla famiglia, di solito coadiuvati da una media di 4 o 5 dipendenti. Come per la Fonderia, la decorazione della ceramica è un'attività di tipo *labour intensive*, con i

maestri d'arte che seguono e realizzano in proprio l'intero processo produttivo; il canale diretto era prediletto anche per la distribuzione dei prodotti finiti, almeno fino ai primi anni del ventunesimo secolo, quando la denuncia di un calo del fatturato del 5% da parte di 7 imprese su 10 ha spinto a uscire dai mercati locali e aprire le porte alla piazza internazionale.²¹⁷ Negli anni più recenti, il fatturato medio delle imprese del comparto è stato di 220 mila euro, in linea con i requisiti di legge per le Pmi e le imprese artigiane.²¹⁸

I dati economici delle piccole imprese artigiane non differiscono molto da quelli della ceramica artistica e l'ambito della fonderia di campane mostra cifre analoghe: la Fonderia Marinelli produce una media di 50 campane all'anno, del peso medio di 100 chili, ad una tariffa di 30 euro al chilo, che non appare un numero esiguo se si considera che l'intero processo, dalla progettazione all'insediamento, è curato direttamente dai mastri campanari, non fa ricorso a macchinari e occupa anche più di tre mesi di lavoro. Il ricavato medio annuo conseguito dal 2000 è stato di 50 mila euro, mentre il fatturato medio dichiarato ammonta a circa 300 mila euro annui.²¹⁹

Passando dal contesto microeconomico e dalle singole esperienze al panorama nazionale, il riposizionamento strategico ha salvato sia le esportazioni italiane dall'esclusione dai mercati internazionali sia le Pmi artigiane dal declino cui erano state avviate. Infatti, secondo una ricerca della Regione Toscana e dell'Università di Firenze, nel 1951 le imprese artigiane costituivano l'86% di quelle manifatturiere, occupando il 28% degli addetti; trent'anni dopo l'incidenza sul totale delle imprese manifatturiere era scesa al 77% e sugli addetti al 21%, sintomo del ruolo sempre più marginale rivestito dall'artigianato nel contesto economico italiano.²²⁰ Con la strategia di riposizionamento in ottica qualitativa, invece, l'artigianato, specie quello artistico, riguadagnò una posizione determinante: a parte i già discussi benefici macroeconomici dell'*export*, anche al livello locale, la nuova vitalità dell'artigianato ha permesso a province come

²¹⁷ AA.VV., *I project work dei Master IPE 2014*, Ufficio Studi IPE (a cura di), FrancoAngeli, Milano, 2014, pp. 112-113.

²¹⁸ D. Calamandrei, *La ceramica artistica e tradizionale in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 39.

²¹⁹ Centro Culturale e di Studi Storici "Brigantino - il Portale del Sud", *Agnone, Articolo liberamente tratto da un'intervista di Cesare Peruzzi*, Ventiquattro n. 8, Napoli-Palermo, 2008. Integrato con dichiarazioni dei titolari dell'azienda.

²²⁰ F. Balletta, *Op. Cit.*, pp. 69-78.

Isernia e città come Agnone, con un elevato patrimonio artigiano, di risollevarsi dalla mediocrità, tendente al declino, e vivere una nuova fioritura. Nel 2012, delle 8.970 imprese della provincia di Isernia circa il 25% erano artigiane e solo 30 contavano più di 50 addetti; inoltre, dal 2010, nonostante le economie avanzate si trovassero ancora nell'occhio della crisi, il tasso regionale di natalità delle imprese artigiane superava di oltre un punto quello di mortalità.²²¹ Se si esclude il 2013, particolarmente duro per l'Italia, che ha assistito alla chiusura di oltre 28 mila imprese artigiane,²²² già dall'anno successivo si sono registrati alcuni miglioramenti: dai dati di Unioncamere relativi al 2014, il tasso di crescita delle imprese artigiane è migliorato in 16 regioni e 80 provincie, tra le quali quella di Isernia, che ha prodotto un aumento del 2,2%; sono questi spiragli che fan auspicare nella ripresa, avvalorata dalle parole del Presidente di Confartigianato Giorgio Moretti, che ha dichiarato che “nel 2014 sono nate 340 imprese artigiane al giorno. Segno che l'artigianato è ancora il motore produttivo dell'Italia. Nonostante si faccia di tutto per ingolfarlo”.²²³

I dati sopra riportati sono interpretati da economisti e ricercatori come la risposta e il piano da implementare per uscire dal tunnel del declino economico, con l'artigianato a trainare il carro della salvezza. In realtà, pur emettendo segnali positivi e mostrandosi più in salute di altri, il settore artigiano e la piccola imprenditoria sono tutt'altro che al riparo e privi di rischi, che con la crisi sono riemersi e si sono accentuati, e che richiedono sforzi notevoli per essere corretti.

²²¹ La provincia di Isernia in cifre in <http://www.camcomisernia.net/>.

²²² Ufficio Stampa Unioncamere, *Comunicato stampa del 14 aprile 2015*, in <http://www.unioncamere.gov.it/>.

²²³ Comunicato stampa del 6 febbraio 2015, in <http://www.confartigianato.it/>.

III. 3. Difficoltà e innovazioni delle Pmi artigiane in periodo di crisi. Le risposte della Fonderia Marinelli.

Il 15 settembre del 2008, data del fallimento di Lehman Brothers, una delle maggiori banche d'affari statunitensi, è il riferimento temporale cui convenzionalmente si fa risalire l'estensione della "grande recessione" al di fuori dei confini statunitensi.²²⁴ Già dal 2006, negli Stati Uniti, si coglievano avvisaglie dell'imminente crisi, che si palesò nel 2007, partendo dalla piazza statunitense e, data l'interconnessione delle economie mondiali, coinvolgendo rapidamente borse e mercati finanziari del globo.²²⁵ A metà dell'anno successivo, le banche, esposte alle bolle speculative del mercato immobiliare e finanziario, fecero mancare il sostegno creditizio all'economia reale, che fu trascinata nel baratro economico.

L'effetto immediato e più evidente dello scoppio della bolla speculativa fu la sfiducia dei depositanti e dei risparmiatori verso la totalità degli intermediari finanziari e una condotta prudente tra le stesse banche, restie a prestarsi denaro l'un l'altra, se non in cambio di garanzie elevate.²²⁶ Il pessimismo diffuso produsse una sofferenza di liquidità nel sistema economico, cui furono chiamate a sopperire le istituzioni; al contempo, l'inflazione divenne galoppante e provocò una contrazione della domanda, alla quale contribuì la maggiore propensione al risparmio, dettata dalla diffidenza dei consumatori, e, quindi, la produzione subì un arresto, che si rifletté sul destino di molte imprese italiane.

Se, da una parte, la tendenza al risparmio delle famiglie, l'arretratezza degli intermediari finanziari italiani e la loro scarsa apertura alla finanza internazionale

²²⁴ Il nome "Grande Recessione" è stato coniato da economisti, giornali e storici contemporanei per indicare il più grande tracollo delle economie avanzate dopo la crisi del 1929. L'epifania della crisi si riconduce allo scoppio della bolla speculativa del mercato immobiliare statunitense, conosciuta come "crisi dei mutui *subprime*", che vide le grandi banche americane concedere mutui a soggetti con scarsa solvibilità e occultare i rischi tramite la cartolarizzazione dei prestiti. Tuttavia, esistono fattori come la deregolamentazione finanziaria degli anni Settanta e l'impennata nei prezzi del petrolio e delle materie prime che sono stati concorrenti alla crisi e hanno iniziato a minacciare l'economia sin dai primi anni del ventesimo secolo.

G. Raviolo, *La crisi globale. Da Bretton Woods ai mutui subprime*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2009, pp. 149-186.

²²⁵ In Europa la crisi si è abbattuta sui debiti degli Stati sovrani, che, specie nei Paesi dell'Europa mediterranea, raggiunsero somme ragguardevoli per salvare banche e imprese dal fallimento, contenere la disoccupazione e sostenere i consumi delle classi sociali più colpite dalla recessione.

V. De Luca, D. Salvatore (a cura di), *La sfida europea. Riforme, crescita e occupazione*, FrancoAngeli, Milano, 2015, pp. 52-54.

²²⁶ V. De Luca, D. Salvatore (a cura di), *Op. Cit.*, pp. 68-69.

e ai suoi moderni strumenti misero l'Italia al riparo dai rovesci più travolgenti della crisi; dall'altra parte, il restringimento dei mercati globali mise nuovamente in pericolo l'*export* nazionale, facendo riemergere tutte le debolezze delle Pmi italiane, fino ad allora ignorate.²²⁷

Il primo dato evidenziato dalla crisi fu la mancanza di competitività, che accomunava piccole, medie e grandi imprese, penalizzando l'intera struttura produttiva italiana. Per le Pmi familiari il problema non poteva essere completamente addotto al cosiddetto "nanismo":²²⁸ benché il piccolo taglio e i bassi volumi di *output* non permettessero di abbassare i costi medi unitari, il difetto principale delle aziende italiane stava nella lentezza e, talvolta, chiusura all'innovazione.²²⁹

Puntare sulla qualità del prodotto tramite un processo produttivo tradizionale e non meccanizzato, quale quello artigianale, non implica la staticità dell'attività, che, come dimostra la storia della Fonderia Marinelli, per sopravvivere deve sapersi adattare ai tempi e rinnovare la propria conformazione. A frenare questo percorso evolutivo è quella proprietà familiare, che, in teoria, dovrebbe consentire una gestione più informale e reattiva, finendo invece per eccedere con la prudenza e reprimere ogni stimolo d'innovazione.

Sebbene esistano casi in cui il cambiamento è stato inteso come ampliamento, tuttavia, non necessariamente l'innovazione deve riguardare le dimensioni o il *core business* dell'impresa, né è detto che una strategia del genere abbia successo. Ad esempio, il gruppo Richard Ginori, nato dall'azienda specializzata nella produzione di porcellane, negli anni più bui della crisi, ha sperimentato sofferenze che, nel 2013, lo hanno condotto ad ufficializzare il fallimento, per poi nascere sotto l'ala del gruppo Gucci, che lo ha acquistato nel giugno dello stesso anno.²³⁰

Imprese come la Fonderia, invece, decidendo di mantenere l'*asset* della bottega artigiana, hanno concentrato i cambiamenti su altri fronti, che, in base ai dati

²²⁷ G. Raviolo, *Op. Cit.*, p. 200.

²²⁸ Con il termine "nanismo" ci si riferisce alla prevalenza delle piccole proporzioni nello scenario imprenditoriale italiano.

²²⁹ B. Quintieri (a cura di), *Op. Cit.*, pp. 79-80.

²³⁰ S. Pieraccini, *Gucci compra Richard Ginori per 13 milioni di euro*, in "Il Sole 24 Ore online", 22 Aprile 2013.

sull'*export* e la natalità delle imprese artigiane, illustrati nel paragrafo precedente, si è attestata una tattica vincente.

Riproponendo l'indagine condotta su un campione di Pmi familiari, appartenenti al settore manifatturiero, si sono individuati tre punti che hanno guidato la loro innovazione: il potenziamento della strategia della qualità e del prodotto, il servizio alla clientela e il *design*.²³¹ Pur non facendo parte del campione studiato, la Fonderia Marinelli ne rappresenta bene i risultati: la garanzia dell'eccellenza del prodotto finale è la sua politica, che adempie sia con l'assunzione di maestranze preparate sia con l'accurata scelta dei materiali;²³² anche il servizio alla clientela non è una novità, poiché da sempre i Marinelli hanno curato i progetti fino all'insediamento della campana. Oggi, tuttavia, il tanto apprezzato *customer service* può arricchirsi di nuove prestazioni; ad esempio, la Fonderia si occupa anche di montare impianti per l'elettificazione delle campane di nuova generazione, dotati addirittura di un *display* e di una funzione per la memorizzazione delle suonate; non arrendendosi all'avanzare dei tempi e delle tecnologie, i fratelli Marinelli stanno ipotizzando anche la realizzazione di un'*application* per dispositivi mobili, che consenta il controllo a distanza dell'impianto.²³³ Infine, per quanto concerne il *design*, questo è insito in un prodotto artistico, ma, per una cura minuziosa del dettaglio, l'impresa realizza sostegni per campane in legno o ferro, a seconda del materiale che meglio si adatta al contesto architettonico di destinazione.

Gli studi e le innovazioni si devono concentrare anche nell'area del *marketing*: per i Marinelli, come per il 41% delle imprese in analisi,²³⁴ le fiere internazionali costituiscono la principale e migliore vetrina dal 1862 al 2015, tanto che la Fonderia, selezionata tra le eccellenze molisane, ha conquistato il privilegio di presentare una campana di ottocentocinquanta chili all'Expo di Milano, che ha

²³¹ B. Quintieri, *Op. Cit.*, pp. 84- 95.

²³² La fusione delle campane utilizza il bronzo con lega nobile 78/22, che afferisce alla percentuale di rame e stagno di cui è composto. In passato tale metallo era ottenuto dagli stessi fonditori mescolando il rame grezzo delle ramiere del Verrino e lo stagno degli utensili di vita quotidiana, con il rischio che altri metalli, quali l'oro, vi si confondessero e rovinassero il prodotto finale con striature indesiderate, ma, soprattutto, il suono dello strumento musicale. Oggi, con la chiusura delle vicine ramerie e, comunque, per ottenere con certezza un prodotto qualitativamente superiore si è eliminato il passaggio della mescolanza del bronzo, che proviene da alcune fonderie di seconda fusione di Milano.

²³³ Produzione Pontificia Fonderia Marinelli in <http://www.campanemarinelli.com/marinelli-campane/produzione/>.

²³⁴ B. Quintieri, *Op. Cit.*, p. 101.

voluto dedicare attenzione alle preziose tradizioni nazionali.²³⁵ In aggiunta ai canali abituali, se ne stanno cercando di nuovi; un esperimento in tal senso è stato condotto dalla Fonderia in relazione all'*e-commerce*, anche se ancora non si è approdati ad una soluzione per adattare la vendita *online* ad una produzione affatto standardizzata, che non ha certo rimanenze di magazzino.

Molte imprese, seppur con qualche ritardo, hanno seguito le tracce dei modelli virtuosi, quali la Fonderia; tuttavia, lo scarso spirito imprenditoriale non è l'unico ostacolo che le Pmi, in particolare quelle artigiane, si trovano di fronte. Infatti, ad aggregarsi alla lista di problemi ci sono i costi delle materie prime e la rarità di manodopera qualificata, questioni di crescente gravità.

Indipendentemente dal settore specifico, l'inflazione su materie prime ed energia è stata una costante dell'economia del terzo millennio, che, solo di recente, sta cambiando rotta.²³⁶ Rimanendo nell'ambito della fonderia di campane, sono il prezzo di rame, stagno ed elettricità a incidere maggiormente sui ricavi, con conseguenze tanto più gravi per una piccola impresa piuttosto che per una grande, che almeno può contare sulle economie di scala.

Per l'approvvigionamento di rame l'Italia è costretta a ricorrere all'importazione, principalmente dal Cile, che da solo si accaparra il 60% del mercato mondiale.²³⁷

L'indice del prezzo del rame ha raggiunto i picchi storici nel 2011, con oltre 10 mila sterline a tonnellata sul London Metal Exchange e quasi 5 dollari a libbra sul New York Metal Exchange; un'idea sintetica è fornita nelle Tabelle 12 e 13.²³⁸

Il rame è un metallo indispensabile e trova applicazione in ogni settore industriale, perciò è tra i più monitorati dagli investitori di tutto il mondo.

²³⁵ <http://expo2015.regione.molise.it>.

²³⁶ Il *trend* a rialzo dei prezzi delle materie prime è iniziato dagli anni Novanta, quando, i calmieri predisposti vent'anni prima, a seguito delle crisi petrolifere, iniziarono a vacillare. Le spiegazioni di quest'inflazione sono numerose: dall'instabilità politica dei principali esportatori, agli scarsi investimenti tecnologici nell'industria estrattiva, i cui metodi erano quindi obsoleti e costosi, per finire con la crescita delle potenze asiatiche, che andarono a premere sulla domanda globale, e con la finanziarizzazione dei mercati di materie prime e la conseguente esposizione a bolle speculative. Più recentemente, tuttavia, i prezzi delle materie prime, spinti dal ribasso della domanda, hanno mostrato un lento calo, che in America Latina sta sfociando in una crisi valutaria.

Il Bloomberg Commodity Index ha subito un dimezzamento rispetto a soli quattro anni fa. World Bank Quarterly Report, *Commodity Markets Outlook*, July 2015.

²³⁷ US Geological Survey, *Minerals Yearbook*, Government Printing Office, Reston, 2013.

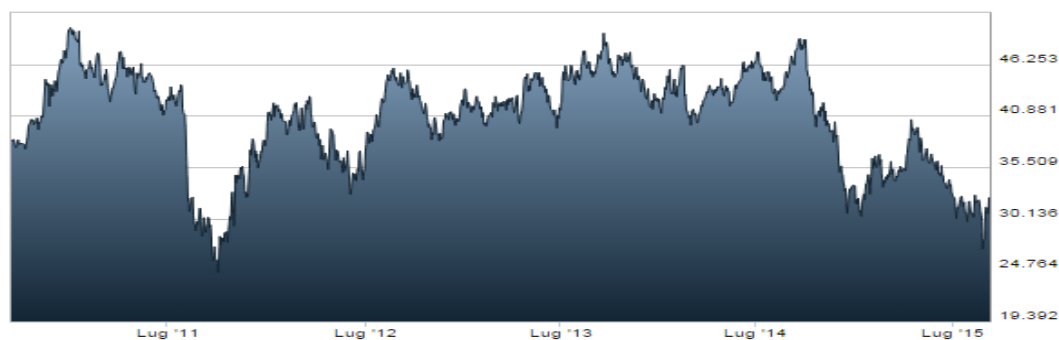
²³⁸ Quotazione del prezzo del rame, in <http://www.borsainside.com/servizi/quotazione-rame/>.

Tabella 12: Andamento contratti *futures* indicizzati al prezzo del rame.



Fonte: Investing.com, 2015.

Tabella 13: Andamento indice FTSE Italia Materie Prime.



Fonte: Borsa italiana.com, 2015.

Per lo stagno si fanno osservazioni simili a quanto detto per il rame, anche se il prezzo del primo triplica il secondo; l'impiego principale di questo metallo, nella fonderia artistica come nella maggior parte dei comparti, è la formazione del bronzo, a cui conferisce doto di anti ossidante.²³⁹

La questione dell'energia è ben più complicata, considerando che in Italia si registra uno dei prezzi finali più alti al mondo: nel 2012 le Pmi hanno subito un aumento del 18% sui costi dell'elettricità, che già si trovava circa 20 punti sopra la media europea.²⁴⁰

²³⁹ Quotazione del prezzo dello stagno, in <http://www.borsainside.com/servizi/quotazione-stagno/>.

²⁴⁰ Varie sono le cause di quest'inflazione: principalmente si accusa una cattiva gestione degli incentivi per le fonti di energia rinnovabile, cui molti hanno fatto appello nella speranza del risparmio; a contribuire anche l'obsolescenza degli impianti, soprattutto non adatti alle nuove fonti e, infine, l'aumento del carico fiscale sull'energia.

Riflessioni sull'energia, *Energia Elettrica, anatomia dei costi*, Alkes, Milano, 2014.

La Fonderia Marinelli ha cercato di ovviare al problema ricorrendo al fotovoltaico e all'acquisto di un forno a gas, anziché elettrico, utilizzabile in fonderia grazie alla bassa temperatura di fusione del bronzo, che rende facile per un occhio esperto il controllo sul processo. Le scelte dell'impresa sono state dettate anche dalla necessità di sostituire il vecchio forno a riverbero, alimentato a legna, che aveva lunghi tempi di lavorazione e necessitava carichi di 40 quintali di bronzo per entrare propriamente a regime, contro i 20 quintali e 6 ore impiegati dal forno a gas. Come la Fonderia, molte imprese la cui produzione permetteva di fare a meno dell'elettricità sono ricorse al metano, tanto che questo ormai sopperisce al 50% del fabbisogno energetico nazionale, nonostante i prezzi in Italia siano comunque elevati in confronto allo *standard* europeo.²⁴¹

Ennesimo rilevante problema, più tipico dell'artigianato artistico che di altri ambiti, è la carenza di una nuova generazione di artigiani a proseguire le tradizioni. Nella Fonderia Marinelli la sopravvivenza dell'arte campanaria è da sempre affidata al passaggio generazionale, che trasmette di padre, in figlio, in nipote non solo l'impresa fisica, ma la passione e l'intero patrimonio di conoscenze ed esperienza accumulato in secoli di attività, e sembra che questo passaggio sia destinato a ripetersi anche questa volta con il giovane Ettore Marinelli, che sta ormai frequentando l'accademia di Bella Arti per continuare l'attività del padre Pasquale. Tuttavia, non sempre ci si può affidare alla discendenza, perciò sono vitali programmi di apprendistato che formino i giovani al lavoro artigianale, per assicurargli una vita lunga quanto quella della Fonderia. Sempre più sensibilizzate verso il settore dell'artigianato artistico, le istituzioni soprattutto locali, che maggiormente ne sono avvantaggiate, stanno proponendo programmi di preparazione. A livello nazionale, nel 2011, la riforma del mercato del lavoro ha colto l'occasione per riformare il contratto di apprendistato, che da strumento per la formazione qualitativa del neolavoratore era degenerato in stratagemma per assunzioni a basso costo.²⁴² In ambito regionale e provinciale gli esempi sono più numerosi: nella nostra sfera di riferimento, la Regione Molise

²⁴¹ E. Ronchi, A. Barbabella, L. Refrigeri (a cura di), *I costi dell'energia in Italia*, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Roma, 2013.

²⁴² M. Gianecchini, *Apprendistato: formare al futuro artigiano*, in M. Fedeli (a cura di), *Apprendistato: una reale opportunità per giovani e imprese*, FrancoAngeli, Milano, 2013, pp. 103-107.

aveva provveduto a disciplinare la posizione dell'apprendista già nel 2008, in anticipo rispetto al legislatore nazionale; in seguito, altri provvedimenti sono stati varati, tra i più concreti, nel 2013, fu prevista l'erogazione di contributi diretti alle imprese che stipulavano contratti di apprendistato o che offrivano corsi di aggiornamento ai lavoratori dipendenti.²⁴³

In conclusione di questo elaborato si vuole far notare come la Pmi familiare, nel caso specifico di natura artigiana, oltre ad essere stata un'attiva partecipante della storia economia italiana, è oggi tra le principali artefici della sua ripresa, tanto che, sebbene molti ancora vedano nel "nanismo" tipico dell'economia nostrana una malattia, si va facendo strada anche l'idea, supportata dall'evidenza empirica, che la ricchezza del panorama economico italiano non risieda nell'emulazione delle grandi potenze, ma nel potenziamento delle proprie tradizioni.

²⁴³ <http://www3.regione.molise.it/>.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Dalla visita della Fonderia Marinelli, dell'annesso Museo della Campana e dal colloquio con i titolari dell'impresa si percepisce, oltre ogni dato economico o storico, la passione nel portare avanti l'attività familiare e la vitalità che questa tradizione artigianale ancora conserva.

La perseveranza dei campanari è stata ben ricompensata dalla longevità e quei tratti, che sono stati i punti di forza e i baluardi dell'impresa nel corso della storia, tuttora la sostengono: il formato familiare e la comunione degli obiettivi nell'interesse dell'azienda hanno sicuramente giovato nell'affrontare le crisi, da quelle numerose che il Mezzogiorno ha vissuto nell'arco del Novecento a quella attuale, che non è priva di insidie, garantisce Armando Marinelli. Sebbene la piccola dimensione domestica venga progressivamente rivalutata, per l'elasticità di cui è in grado, un approccio non manageriale alla gestione ha anche delle pecche e può risultare in chiusura ai segnali del mondo esterno, quando questi richiedono cambiamenti che potrebbero comportare temporanei sforzi per la famiglia o il personale, oppure, quando comportano l'abbandono di una via sicura. Altro difetto delle imprese familiari sta nel difendere gelosamente, talvolta ottusamente, le proprie conoscenze e la propria tradizione entro i confini domestici, che implica il ricorso quasi esclusivo all'autofinanziamento, fattore che può rivelarsi limitante qualora si presenti l'opportunità di un investimento, e, soprattutto, l'indisponibilità a trasmettere a terzi le conoscenze della propria bottega artigiana. Mentre i campanari del passato costruivano la propria bottega e si rifiutavano di appoggiarsi a quelle esistenti, per non svelare ad estranei i segreti della fusione, oggi sono organizzate visite per l'occasione e, addirittura, le porte della Fonderia Marinelli sono state aperte varie volte alle telecamere della Rai;²⁴⁴ tuttavia, la diffidenza verso chi non è membro della famiglia persiste in tutte le botteghe artigiane e si rivela nello scarso ricorso ad apprendisti a cui insegnare la propria arte. Nonostante l'impresa Marinelli abbia sempre potuto contare sul ricambio generazionale per la sopravvivenza della tradizione, altrettanto non è accaduto a molte lavorazioni artigianali e non si ha comunque garanzia per il futuro, perciò alla divulgazione dei

²⁴⁴ *Dinastie, i Marinelli*, Radiotelevisione Italiana Spa, Italia, in onda il 28/11/2011.

segreti dell'artigianato e alla sua conservazione cercano di provvedere anche istituzioni ed enti locali.

Proprio la riscoperta del valore delle tradizioni, che si sono dimostrate un apprezzabile contributo all'economia locale, ha irrobustito il connubio tra impresa e territorio, rappresentato dalle sue istituzioni, che si era affievolito nella prima metà del Novecento, cosicché queste ultime si preoccupano dell'avvenire delle lavorazioni artistiche. Dunque, accanto alle idee di innovazione della Fonderia e delle imprese in generale, le istituzioni collaborano per sopperire laddove queste difettano, predisponendo misure, quali le regole sull'apprendistato, ad incentivare l'apertura delle aziende familiari anche ad estranei. Per attivare questo processo di trasmissione e salvaguardia delle competenze, tuttavia, anche i giovani devono essere sensibilizzati all'artigianato; si può leggere nell'ottica di avvicinamento tra nuove generazioni e vecchie tradizioni il progetto, finanziato dalla Regione Lazio in occasione dei settant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, che ha promosso un laboratorio tra gli studenti dei Comuni della Linea Gustav e la Fonderia Marinelli per la realizzazione di dieci bassorilievi dedicati alla pace, da collocare su monumenti commemorativi.²⁴⁵

La rinata premura degli enti nei confronti della ricchezza dell'artigianato e delle tradizioni è evidente anche nei propositi attuati per dargli lustro e visibilità, come nel caso della partecipazione della Fonderia all'Expo di Milano, in rappresentanza delle eccellenze molisane. Infine, si cerca di contribuire all'innovazione anche concedendo prestiti a tasso agevolato e con numerose misure orientate a fare delle arti locali non solo un'espressione folkloristica del territorio, a cui magari mirano i musei dell'artigianato, ma anche una sua risorsa produttiva.²⁴⁶

La riconsiderazione dell'artigianato, in un'economia sempre più terziarizzata, è stata la conseguenza della strategia della qualità, sulla quale si sono indirizzate le imprese italiane per tornare competitive nelle esportazioni. In particolare, l'attenzione sulla perfezione e sulla personalizzazione del prodotto per il cliente, anziché sul prezzo o sui tempi di produzione, ha riportato in auge l'artigianato

²⁴⁵ Provincia di Latina, *D.D. del 17.06.2014, n. 762 in materia del "Cerimoniale per il 70° Anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale"*, Registro Generale, Latina, 2014.

²⁴⁶ A. Luise, E. Minardi (a cura di), *Il lavoro artistico*, FrancoAngeli, Milano, 1985, pp. 230-237.

artistico, nel cui processo produttivo rientrano direttamente desideri e individualità del committente.

Stando alle considerazioni sinora fatte sulla piccola impresa artigiana, supportate dal caso aziendale della Pontificia Fonderia Marinelli, in conclusione di questo elaborato si vuole far notare come abbia iniziato a permeare l'idea che il cosiddetto "nanismo" dell'imprenditoria italiana non sia più tanto da considerare un morbo del nostro sistema economico. Difatti, per quanto le piccole imprese siano maggiormente gravate dall'inflazione sulle materie prime e benché ancora molta strada debbano percorrere nell'ambito delle innovazioni, tuttavia, hanno fatto osservare una dinamicità e un andamento più incoraggiante di molti comparti economici; perciò anche a livello politico-istituzionale si stanno predisponendo misure per agevolare la ripresa della piccola imprenditoria, ad esempio alleggerendone il carico fiscale.

Riepilogando quanto illustrato, il messaggio che trapela dalle recenti vicende economiche, nonché da esperienze aziendali al pari della Fonderia Marinelli, è che occorre ripensare il programma di crescita italiano, non orientandolo unicamente all'emulazione del percorso di sviluppo seguito delle economie mondiali più avanzate, ma valorizzandone le peculiarità e potenziando quelle tradizioni locali, che lo hanno sempre sorretto e che ancora molto possono offrire.

BIBLIOGRAFIA

- A. Arduino, *Schemi particolari di demografia (dal 1532 al 1977) del Comune di Agnone nel Molise*, manoscritto non pubblicato, ma conservato presso la Biblioteca Comunale di Agnone.
- A. Delli Quadri, *Arte campanaria. Manuale tecnico pratico*, Arte Tipografica, Napoli, 2010.
- A. Desideri, *Storia e storiografia*, G. D'Anna, Messina, 1978.
- A. Giuffredi, *Formatura e fonderia: guida ai processi di lavorazione*, Alinea, Perugia, 2010.
- A. Golini, *Population movements: typology and data collection, trends and policies*, in "European population conference 1987 Plenaries", Central Statistic Office, Helsinki, 1987, pp. 263-328.
- A. H. Maslow, *A theory of human motivation*, in "Psychological Review 50", 1943, pp. 370-396.
- A. Leonardi, A. Cova, P. Galea, *Il Novecento economico italiano. Dalla grande guerra al miracolo economico, 1914-1962*, Monduzzi, Bologna, 1997.
- A. Leonardi, *L'Italia e il Piano Marshall*, in "Nuova Rivista Storica", vol. XC, n. 2, 2006, pp. 381-408.
- A. Lepore, *Il divario nord-sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 3, 2012, pp. 389-410.
- A. Luise, E. Minardi (a cura di), *Il lavoro artistico*, FrancoAngeli, Milano, 1985.
- A. M. Banti, *L'età contemporanea. Dalla Grande guerra a oggi*, Laterza, Bari, 2009.
- A. M. Galli, *La formazione e lo sviluppo del sistema bancario in Europa e in Italia*, Vita e Pensieri, Milano, 1992.
- A. Maiazza, *Impresa, territorio, competitività: riflessioni e prospettive di ricerca*, in "Sinergie", n. 90, 2013.
- A. Mazzuca, G. Mazzuca, *La FIAT da Giovanni a Luca: un secolo di storia sotto la dinastia Agnelli*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004.

- A. Michelsons (a cura di), *L'artigianato in Europa e in Italia*, Osservatorio dell'artigianato regione Piemonte, 2003.
- A. Pettorelli, *Il bronzo e il rame nell'arte decorativa italiana*, Hoepli, Milano, 1926.
- A. Renda, G. Lucchetta, *L'Europa e le Piccole e Medie Imprese: come rilanciare la sfida della competitività*, Dipartimento Politiche Europee, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2011.
- A. Zuccagni-Orlandini, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, vol. 4, Editoti, Firenze, 1838.
- A.D. Chandler, *Dimensione e diversificazione. Le dinamiche del capitalismo industriale*, Il Mulino, Bologna, 1994 (riportato da M. Tomasoni, *Recensione: Dimensione e diversificazione. Le dinamiche del capitalismo industriale*, *Diacronie, Studi di Storia Contemporanea*, 2008, p. 1158).
- A.D. Chandler, *Scale and Scope. The Dynamics of Industrial Capitalism*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 1990.
- AA. VV., *Premiate ditte nei secoli*, in "Corriere Fiorentino", 2009.
- AA.VV., *Benedizione delle campane*, in "Il Rosario e la Nuova Pompei", 1923, quad. 5-6, pp. 260-267.
- AA.VV., *I project work dei Master IPE 2014*, Ufficio Studi IPE (a cura di), FrancoAngeli, Milano, 2014.
- AA.VV., *Proprietà e controllo delle imprese in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Annali Universali di Statistica, *Economia Pubblica, Storia e Viaggi*, vol. LXXVI, n. 226, Milano, 1843, pp. 563-574.
- Annual Report on European SMEs 2013/14, *A Partial and Fragile Recovery*, Final Report, 2014.
- Archivio vescovile di Troia, *Contratto per la consegna della campana "del vescovo"*.
- Assofond, *Rapporto Fonderia 2014*, Federazione Nazionale Fonderie, 2014.
- B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Adelphi, Milano, 1992.
- B. Pietrykowski, *Fordism at Ford: Spatial Decentralization and Labor Segmentation at the Ford Motor Company*, in "Economic Geography", Vol. 71, 1995, pp. 383-401.

B. Quintieri (a cura di), *La sfida della qualità. Il futuro delle aziende italiane sui mercati internazionali*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

Bollettino Ufficiale del 1 luglio 1999, n. 12, *Legge Regionale del Molise del 30 giugno 1999, n. 22*, in materia di “Programma di interventi nel Molise per il Grande Giubileo del 2000”.

Bollettino Ufficiale del 29 aprile 2000, n. 9, *Legge Regionale del Molise del 26 aprile 2000, n.32*, integrata e rivista dalla *Legge Regionale n.4 del 2010*, in materia di “Riordino della disciplina sull’artigianato”.

C. Baccarani, G.M. Golinelli, *Per una rivisitazione delle relazioni tra impresa e territorio*, in “Sinergie”, n. 84, 2011, pp. 7-13.

C. Caramiello, *L’azienda*, Giuffrè Editore, Milano, 1993.

C. Cederna, *Nostra Italia del miracolo*, Longanesi, Milano, 1980.

C. Chiarini, *Aree industriali dismesse e progettazione urbana: la trasformazione dell’Ostiense a Roma*, in “La città europea. Nuove città e vecchi luoghi di lavoro”, Arup Associates, Bologna, 1989, pp. 341-358.

C. Loreto, *Il finanziamento della guerra italiana '15-'18*, in “Historia”, n. 437, Luglio 1994, pp. 42-49.

C. M. Travaglini, *Tra Testaccio e l’Ostiense. I segni di Roma produttiva, un paesaggio urbano e un patrimonio culturale per la città*, in “Roma moderna e contemporanea”, CROMA – Università Roma Tre, vol. XIV, n. 1-3, 2006, pp. 343-380.

C. Perrotta, C. Sunna, *L’arretratezza del Mezzogiorno. Le idee, l’economia, la storia*, Mondadori, Milano, 2012.

C. Rendina, *I Papi. Storia e Segreti*, Newton Compton, 2011, Roma.

C. Zaghi, *L’Italia di Napoleone*, La Città del Sole, coll. Napoleonica, 2006.

Camera dei Deputati, *Caratteristiche strutturali e dinamica del commercio interno del Mezzogiorno*, Istituto Poligrafico dello Stato, 1965.

Centro Culturale e di Studi Storici "Brigantino - il Portale del Sud", *Agnone, Articolo liberamente tratto da un’intervista di Cesare Peruzzi*, Ventiquattro n. 8, Napoli-Palermo, 2008. Integrato con dichiarazioni dei titolari dell’azienda.

- Centro Studi CNA (a cura di), *Piccole imprese, Esportazioni e Internazionalizzazione*, 2013.
- Cerved e Confindustria, *Rapporto Cerved*, Milano, 2014.
- Cni, *Rapporto sull'industria siderurgica italiana*, 2014.
- D. Abulafia, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il Regno normanno di Sicilia e i Comuni settentrionali*, Guida Editori, Napoli, 1977.
- D. Calamandrei, *La ceramica artistica e tradizionale in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- D. Cavenago, *Scelte aziendali ed economicità*, Giuffrè Editore, Milano, 1990.
- D. Palombi, *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2006.
- D. Sarno, *Le piccole e medie imprese del Mezzogiorno*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002.
- Discorso ufficiale del Ministro Villabruna, *Premio ambitissimo alla ditta più anziana per fedeltà del lavoro in campo nazionale*, Teatro Adriano di Roma, 28 giugno 1954.
- Documenti e lettere commerciali esposti nel Museo di Campane Marinelli.
- E. De Simone, *Storia economica*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- E. Mandolesi, *Piano regionale del Molise: Relazione Generale*, Ministero dei lavori pubblici, Provveditorato alle OO. PP. Campania e Molise, Arte Tipografica San Biagio dei librai, Napoli, 1964.
- E. Perez, *Agnone da mille anni in campana*, in "Il Mattino", n. 58, 1984.
- E. Petrocelli, *La civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Iannone, Isernia, 2009.
- E. Ronchi, A. Barbabella, L. Refrigeri (a cura di), *I costi dell'energia in Italia*, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Roma, 2013.
- E. Valdani, F. Ancarani (a cura di), *Strategie di marketing del territorio. Generare valore per le imprese e i territori nell'economia della conoscenza*, Egea, Milano, 2000.

- Estratto dell'articolo 2 dell'allegato alla Raccomandazione 2003/361/CE.
- F. Balletta, *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigranti (1914-1925)*, in "Revue internationale d'histoire de la banque", Vol. 5., Ginevra, 1972, p. 25-153.
- F. Balletta, *Le piccole imprese nel Mezzogiorno d'Italia nella seconda metà del Novecento*, in V. Ferrandino, E. De Simone (a cura di), *L'impresa familiare nel Mezzogiorno continentale tra passato e presente*, FrancoAngeli, Milano, 2009, p. 62.
- F. Balletta, *Un secolo di emigrazione italiana (1876-1976)*, Centro studi emigrazione, Roma, 1978.
- F. Cabiddu, P.P. Carrus, P. Floreddu, *Il ruolo della comunicazione nell'ancoramento del prodotto al territorio*, in "Sinergie", Lecce, 2012.
- F. Coarelli, A. La Regina, *Abruzzo e Molise*, Guide archeologiche Laterza, Bari, 1984.
- F. Giordano, *Industria del ferro in Italia*, Tipografia Cotta e Cappellino, Torino, 1864.
- F. La Gamba, *Statuti e capitoli della Terra di Agnone*, Athena Mediterranea, Napoli, 1972.
- F. Martinelli, J. Gadrey, *L'economia dei servizi*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- F. Minichetti, *Una ferrovia di montagna. La Società Ferroviaria Agnone Pescolanciano 1909-1943*, Inannone, Isernia, 2010.
- F. Pezzani, *Il valore morale ed economico dell'artigianato in Italia*, al convegno della Camera di Commercio di Milano "Premio Lanfredini" dicembre 2011.
- F. Sabelli, *Relazione sul progetto della ferrovia economica Agnone-Pescolanciano*, Tip. Sannitica, Agnone, 1907.
- F. W. Deakin, *The brutal friendship. Mussolini, Hitler and the Fall of Italian Fascism*, Harper and Row Publishers, London, 1962, (trad. di R. De Felice, F. Golzio, O. Francisci, *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, Einaudi, Torino, 1990, pp. 538-555).
- F.F. Mendels, *Proto-industrialization: The First Phase of the Industrialization Process*, in "Journal of Economic History", XXXII, 1972, pp. 241-260.
- F.J. Devoto, G. Rosoli, *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Centro studi emigrazione, Roma, 1988.

- F.W. Taylor, *The principles of Scientific Management*, New York, in “Scientific Management”, 1947, pp. 117-118.
- Fondazione Migrantes, *IX Rapporto italiani nel mondo*, Roma, 2014.
- G. Arrighi, *The Long XX Century. Money, Power and the Origins of Our Time*, Verso, Londra, 1994.
- G. Brancaccio, *Il Molise medievale e moderno: storia di uno spazio regionale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2005.
- G. D’Amico, A. Massa, N. D’Amico, *Le Campane di Atesa*, Tipografia Progetto Stampa, Atesa, 2008.
- G. De Sanctis (a cura di), *Dizionario statistico de' paesi del regno delle Due Sicilie*, Tip. Nobile, Napoli, 1840.
- G. Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo stato italiano: volume secondo*, Laterza, Bari, 1911.
- G. Foti, F. Nicosia, *I Bronzi di Riace*, Alinari, Firenze, 1981.
- G. Franciosi, *Della vita e delle opere di Carlo Sigonio*, Tipografia Sociale, Modena, 1872.
- G. Maifreda, *La disciplina del lavoro: operai, macchine e fabbriche nella storia italiana*, Mondadori, Milano.
- G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, Enne, Campobasso, 1980.
- G. Marinelli, *L’antro di Vulcano*, Colonnese, Napoli, 1991.
- G. Marinelli, *Storia di Campane*, Marinelli, Napoli, 1995.
- G. Massullo, *Storia del Molise in età contemporanea*, Donzelli, Roma, 2006.
- G. Mori (a cura di), *L’industrializzazione in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1977.
- G. Parisi, *Storia degli italiani nell’Argentina*, Quadro Statistico delle Istituzioni italiane nella Repubblica argentina, Roma, 1907.
- G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Jaca Book, Milano, 1988.
- G. Pescatore, *La “Cassa per il Mezzogiorno”. Un’esperienza italiana per lo sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2008.

- G. Porosini, *Il capitalismo italiano nella prima guerra mondiale*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1975.
- G. Raviolo, *La crisi globale. Da Bretton Woods ai mutui subprime*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2009.
- G. Schininà, *Stato e società in età giolittiana. L'Italia tra il 1901 e il 1914*, Bonanno, Roma, 2008.
- G. Sepe, *Napoli nella vita unitaria*, Ed. Fiorentino, Napoli, 1964, p.12.
- G. Todini, *Corporazioni e Corporativismo, per una storia del diritto del lavoro*, in “Diritto@Storia”, Quaderno n.1, 2002.
- G. Vecchio, P. Trionfini, *L'Italia contemporanea. Un profilo storico (1939-2008)*, Monduzzi, Bologna, 2008.
- Gazzetta Ufficiale del 30 settembre 2009, n. 227, *Legge del 25 settembre 2009, n. 135, art 16*, in materia di “Made in Italy e altri prodotti interamente italiani”.
- Gazzetta Ufficiale del 4 gennaio 1964, n. 3, *Legge costituzionale del 27 dicembre 1963, n. 3*, in materia di “Costituzione e istituzione della Regione Molise”.
- Gazzetta Ufficiale del 5 gennaio 1974, n. 5, *Legge del 18 dicembre 1973, n. 877*, in materia di “Tutela del Lavoro a domicilio”.
- I. Briano, *Storia delle ferrovie in Italia*, vol. 1, Cavallotti, Milano, 1977.
- Inail, *Notizie generali sul comparto fonderie*, 2013.
- Istat, *Popolazione presente e assente per comuni, centri e frazioni di comune*, Stamperia Reale, Roma, 1871.
- Istat, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, 2014.
- Istat, *Struttura e dimensione delle imprese*, Archivio Statistico delle imprese attive, Roma, 2013.
- Istituto Centrale di Statistica, *Popolazione residente e presente dei comuni*, 1997, Roma.
- Istituto Centrale di Statistica, *Popolazione residente e presente dei comuni*, Roma, 1997.

- J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Einaudi, Torino, 2002.
- K. Ford, *Le quattro battaglie di Cassino, Lo sfondamento della Linea Gustav*, Osprey Publishing, Madrid, 2009.
- L. Artusi, *Le arti e i mestieri di Firenze*, Newton & Compton, Firenze, 2005.
- L. De Rosa, *Le rimesse degli emigranti e lo sviluppo economico dell'Italia (1861-1914)*, in "Nuova rivista storica", vol. LXXXIV, n. 3, 2000.
- L. Forte, D. Ruggero, *Bollettino Mezzogiorno*, SRM pubblicazioni, Napoli, 2015.
- L. Malvano, *Fascismo e politica dell'immagine*. Bollati Boringhieri, Torino, 1988.
- L. Petracchi, *Il ruolo dell'artigianato per la valorizzazione dei beni culturali in Italia*, intervento al Convegno di Confartigianato del 19 Maggio 2004, riportato in "Impresa Artigiana", n. 43, 2004, pp. 4-6.
- L. Zanfrini, *Lo sviluppo condiviso*, Vita e Pensiero, Milano, 2001.
- Legge del regno d'Italia del 24 agosto 1862, n.786*, in materia di "Conversione del ducato borbonico in lira".
- Lettera Commerciale di Ditta P. Marinelli e Figlio, *Proposte per le nuove campane del Santuario della Vergine della Valle di Pompei*, Roma, Aprile 1922.
- M. Aprea, *Saggi sulla società abruzzese*, REA, L'Aquila, 2013.
- M. Colagiovanni, *Le Campane di Patrica*, Saggi Patricani, n.1, Roma, 1985.
- M. D'Onofrio (a cura di), *I Normanni. Popolo d'Europa 1030-1200*, Marsilio, Venezia, 1994.
- M. Gianecchini, *Apprendistato: formare al futuro artigiano*, in M. Fedeli (a cura di), *Apprendistato: una reale opportunità per giovani e imprese*, FrancoAngeli, Milano, 2013.
- M. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Marsilio, Torino, 1974.
- M. Mafai, *Il sorpasso. Gli straordinari anni del miracolo economico 1958-1963*, Mondadori, Milano, 1997.
- M. Petrocchi, *Le industrie del Regno di Napoli dal 1850 al 1860*, Pironti, Napoli, 1955.
- N. Colajanni, *Il progresso economico italiano*, Bontempelli, Roma, 1913.

- N. Mastronardi, T. Paolone, *Premiate Ditte : Imprese di Agnone del primo Novecento attraverso periodici, immagini e documenti delle Biblioteche Riunite*, Volturnia Edizioni, Agnone, 2008.
- N. Tamburro, *Pompei fondata da Bartolo Longo. Storia e Guida (1875-1987)*, Tipografia Sicignano, Pompei, 1987.
- P. Knight, *Mussolini and Fascism*, Routledge, 2003.
- P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 1, Donzelli, Roma, 2001.
- P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, vol. 2, Donzelli, Roma, 2002.
- P. Colaiacomo (a cura di), *Fatto in Italia: la cultura del Made in Italy*, Meltemi, Roma, 2006.
- P. De Vecchi ed E. Cerchiari, *I tempi dell'arte*, vol.2, Bompiani, Milano, 1999.
- P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 2006.
- P. Marinelli, *Antica e premiata fonderia di campane*, Tipografia Sammartino e Ricci, Agnone, 1912.
- R. Balzani e A. De Bernardi, *Storia del mondo contemporaneo*, Mondadori, Milano, 2003.
- R. D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993.
- R. De Felice, *Breve storia del Fascismo*, Mondadori, Milano, 2002.
- R. Faraci, *Family business ed imprese di famiglia: specificità dei contesti ed elementi di continuità*, in E. De Simone, V. Ferrandino (a cura di), *L'impresa familiare nel Mezzogiorno continentale fra passato e presente*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- R. Garrucci, *La storia di Isernia, raccolta dagli antichi monumenti*, Napoli, 1848.
- R. S. Eckaus, *Il divario Nord-Sud nei primi decenni dell'Unità*, in A. Caracciolo (a cura di), *La formazione dell'Italia industriale*, Bari, Laterza, 1969.
- R. S. Eckaus, *L'esistenza di differenze economiche tra Nord e Sud d'Italia al tempo dell'unificazione*, in "Moneta e Credito", vol. XIII, n. 51, 1960, pp. 347-372.

Reale Comitato dell'Esposizione Internazionale del 1862, *Relazioni dei Commissari Speciali*, Tipografia del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, vol. 1, Torino, 1864.

Regione Molise, *Artigianato Molisano*, Portale dell'Assessorato al Turismo.

Registro delle Fusioni, 1950, in G. Marinelli, *Arte e fuoco: Campane di Agnone*, op. cit.

Registro Generale della Provincia di Latina, *D.D. del 17 giugno 2014, n. 762*, in materia di "Cerimoniale per il 70° Anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale".

Riflessioni sull'energia, *Energia Elettrica, anatomia dei costi*, Alkes, Milano, 2014.

S. Battilossi, *Le rivoluzioni industriali*, 2002, Carocci, coll. Le bussole, Roma.

S. Gasparri, *Italia longobarda*, Laterza, Roma-Bari, 2012.

S. Grandis, *Sullo stabilimento metallurgico e meccanico di Pietrarsa presso Napoli*, Torino, 1861.

S. L. Baily, *Immigrants in the Lands of Promise: Italians in Buenos Aires and New York City 1870-1914*, Cornell University Press, New York, 1999.

S. La Francesca, *Storia del sistema bancario italiano*, Il Mulino, Bologna, 2004.

S. Musso, *Gli operai di Torino. 1900-1920*, Feltrinelli, Milano, 1980.

S. Rovagnati, *I Longobardi*, Xenia, Milano, 2003.

S. Sammarone, *Scienze e tecnologie applicate*, Zanichelli, Bologna, 2011.

S. Trento, *L'impresa familiare: un reperto di antiquariato o una specificità istituzionale?*, in "Parolechiave", vol. 39, 2008, pp. 27-50.

Statistics and Reports Division, *U.S. Economic Assistance Programs administered by the Agency for International Development*, Government Printing Office, Washington D.C., 1972.

Tavole di ragguglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie province del regno, Stamperia Reale, Roma, 1877.

US Geological Survey, *Minerals Yearbook*, Government Printing Office, Reston, 2013.

V. Buonocore (a cura di), *Manuale di Diritto Commerciale*, Giappichelli, 2013.

- V. De Bartholomaeis (a cura di), *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino*, Tip. Del Senato, Roma, 1935.
- V. De Luca, D. Salvatore (a cura di), *La sfida europea. Riforme, crescita e occupazione*, FrancoAngeli, Milano, 2015.
- V. Ferrandino, *Banche ed emigranti nel Molise. Credito e rimesse ad Agnone fra Ottocento e Novecento*, FrancoAngeli, Milano, 2011.
- V. Ferrandino, *Una comunità molisana in età moderna, Economia Finanza e Società ad Agnone*, Esi, Napoli, 1994.
- Visura del Registro delle Imprese, *Marinelli Pontificia Fonderia di Campane*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Isernia.
- W. Douglass, *L'emigrazione in un paese dell'Italia meridionale*, trad. di A. M. Iacapraro, Giardini, Pisa, 1990.
- W. G. Welk, *Fascist economy policy; an analysis of Italy's economic experiment*, Harvard University Press, 1938.
- World Bank Quarterly Report, *Commodity Markets Outlook*, July 2015.

SITOGRAFIA E FILMOGRAFIA

Associazione Suonatori di Campane a Sistema Veronese, *Il sistema di suono "veronese" nella tradizione campanaria veneta*, in www.campanesistemaveronese.it/.

Family Firm Institute, *Family Enterprise Statistics from around the World*, in www.ffi.org/?page=GlobalDataPoints.

Sito Ufficiale di Expo Milano 2015, <http://expo2015.regione.molise.it>.

Sito Campane Marinelli SNC, <http://www.campanemarinelli.com/>.

Sito Confartigianato, <http://www.confartigianato.it/>.

Sito Regione Molise, <http://www3.regione.molise.it/>.

L. Bianchi, D. Miotti, R. Padovani G. Pellegrini, G. Provenzano, *Relazione Svimez: 150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011*, in <http://www.svimez.it/>.

L. Totaro, *Oldest Italy Bell Maker Avoid Death Knell via Export*, in "Bloomberg Business", 19 Novembre 2013, in <http://www.bloomberg.com/news/articles/2013-11-19/oldest-italian-bell-maker-avoids-death-knell-by-growing-exports>.

La provincia di Isernia in cifre, <http://www.camcomisernia.net/>.

Produzione della Pontificia Fonderia Marinelli Snc, in <http://www.campanemarinelli.com/marinelli-campane/produzione/>.

Quotazione del prezzo del rame, <http://www.borsainside.com/servizi/quotazione-rame/>.

Quotazione del prezzo dello stagno, <http://www.borsainside.com/servizi/quotazione-stagno/>.

S. Pieraccini, *Gucci compra Richard Ginori per 13 milioni di euro*, in "Il Sole 24 Ore online", 22 Aprile 2013, in <http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-04-22/gucci-compra-richard-ginori-131842.shtml?uuid=Ab2FRVpH>.

Sala Stampa della Santa Sede, *Legge Fondamentale dello Stato della Città del Vaticano del 26 novembre 2000*, in vigore dal 2001, che riprende quella del 1929, in http://www.vatican.va/news_services/press/documentazione/documents/sp_ss_scv/informazione_generale/legge-fondamentale_it.html.

Dinastie, i Marinelli, Radiotelevisione Italiana Spa, Italia, in onda il 28/11/2011.

Comunicato stampa del 6 febbraio 2015, in <http://www.confartigianato.it/>.

Ufficio Stampa Unioncamere, *Comunicato stampa del 14 aprile 2015*, in <http://www.unioncamere.gov.it/>.